

DIOCESI DI POZZUOLI

DIRETTORIO PASTORALE

POZZUOLI
2019

DIOCESI DI POZZUOLI
Direttorio pastorale
Pozzuoli 2019

© Diocesi di Pozzuoli

Gennaro



Pascarella

Per Grazia di Dio e della Sede Apostolica
Vescovo di Pozzuoli

Dopo aver percorso i tre anni preparatori ed essere così giunti alla celebrazione dell'VIII Sinodo diocesano, con decreto del 25 gennaio 2007, festa liturgica della conversione dell'apostolo Paolo, promulgavo il *Libro del Sinodo*. Nel decreto della sua promulgazione, rendendo lode a Dio per quanto aveva compiuto a nostro beneficio, auspicavo: «Partendo da questo libro e tenendolo sempre come punto di riferimento, in quest'anno 2007, continuando a camminare insieme, dobbiamo arrivare a dotarci di un *Direttorio pastorale diocesano*».

Nel cammino post sinodale, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici hanno letto con attenzione il "Libro", ricordando come e perché sono maturate tante scelte e hanno valutato la pregnanza operativa che esso conteneva. Continuando il cammino "sinodale", negli organismi di partecipazione le intuizioni di fede e le scelte pastorali si sono progressivamente chiarite e si sono tradotte in soluzioni concrete sino all'elaborazione del *Direttorio pastorale* che oggi presento a tutta la comunità diocesana.

Il *Direttorio pastorale* è composto di tre parti: Amore condiviso, Amore proclamato e Amore celebrato.

È l'Amore/*Agape* il centro unificatore: tutto deve ispirare, rinnovare, clarificare. Esso è la fonte a cui sempre attingere per non esaurire le scorte, per evitare che tutto resti lettera morta, perché sia visibile la bellezza e l'unità della nostra Chiesa. La fonte dell'amore è Dio Amore, Trinità Santissima. Proclamare, celebrare e condividere sono espressione dell'Amore.

Le tre parti sono intimamente collegate tra loro e meritano di essere approfondite dalle persone e dalle comunità. Quindi suggerisco che questo strumento pastorale sia presentato ed illustrato a livello diocesano, foraniale e parrocchiale, perché tutti gli operatori pastorali possano assimilarne il contenuto nel modo che si ritiene più concreto ed efficace e perché sia gioiosamente accolto e fedelmente osservato.

Pertanto, con la mia potestà ordinaria stabilisco quanto segue:

a) Le norme contenute nel Direttorio pastorale hanno valore su tutto il territorio diocesano e sono vincolanti ad ogni livello della nostra comunità diocesana.

b) È compito del consiglio presbiterale e del consiglio pastorale diocesano determinare le modalità per approfondire, far conoscere e attuare il Direttorio pastorale.

c) Con l'entrata in vigore del Direttorio pastorale sono abrogate tutte le norme diocesane vigenti. L'interpretazione autentica del Direttorio pastorale è a me riservata.

Nella speranza che la nostra Chiesa puteolana si presenti alla gente del nostro territorio, per la "concordia" che la caratterizza, come vera "icona" della Trinità, approvo e promulgo il Direttorio pastorale affidandolo alla buona volontà di tutti.

Affido alla vergine di Nazareth e ai nostri santi Patroni le attese e le speranze, implorando, assieme al popolo di Dio lo Spirito di unità, perché vi sia nella nostra Chiesa una sempre rinnovata Pentecoste.

Dato a Pozzuoli, dalla sede vescovile, il giorno due del mese di dicembre dell'anno del Signore duemilasette, prima domenica di Avvento.

Boll. 2007, n. 51.

Il Cancelliere vescovile
sac. Franco Bartolino

Il Vescovo
✠ Gennaro Pascarella

INTRODUZIONE

Il “terzo millennio” dell’era cristiana si è aperto, per la nostra Diocesi, con un evento significativo e importante: l’VIII Sinodo Diocesano. Svoltosi nella sua fase preparatoria in tre anni, dal 2002 al 2005, e nella sua fase celebrativa lungo tutto il 2006, ha visto la partecipazione di tutti gli organismi diocesani, foraniali e parrocchiali, coinvolgendo nel complesso centinaia di persone (solo nella fase celebrativa i sinodali erano 350). È stata un’esperienza per certi versi entusiasmante in cui si è potuto toccare con mano una sinodalità concreta ed efficace. La corresponsabilità vissuta negli anni di preparazione del Sinodo - e ancor più nei mesi in cui esso è stato celebrato nei Circoli Minori, nella Congregazione Generale e nelle Assemblee sinodali - è stata il seme che ha permesso alla nostra Chiesa puteolana di prendere coscienza che una Chiesa sinodale esprime la forza e la bellezza della comunione, anche se non è facile o scontato, anzi richiede un impegno costante.

Frutti di questa esperienza di comunione sono stati sia il *Libro del Sinodo*, che ha raccolto le scelte pastorali di fondo che hanno segnato la vita della nostra Chiesa, sia il *Direttorio Pastorale*, pubblicato il 2 Dicembre del 2007. Scrivevo infatti nel Decreto di promulgazione del Direttorio:

Nel cammino post sinodale, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici hanno letto con attenzione il “Libro”, ricordando come e perché sono maturate tante scelte e hanno valutato la gravidanza operativa che esso conteneva. Continuando il cammino “sinodale”, negli organismi di partecipazione le intuizioni di fede e le scelte pastorali si sono progressivamente chiarite e si sono tradotte in soluzioni concrete sino all’elaborazione del Direttorio pastorale che oggi presento a tutta la comunità diocesana.

A oltre dieci anni dalla sua pubblicazione, è stata avvertita l'urgenza di aggiornare il Direttorio Pastorale. In questi anni la nostra Chiesa e il territorio hanno dovuto affrontare nuove e impegnative sfide, che hanno richiesto tale aggiornamento.

Per un anno, con l'aiuto di una Commissione Sinodale Diocesana e il coinvolgimento - mediante alcuni questionari - degli organismi di partecipazione parrocchiali e foraniali, abbiamo dapprima riletto il *Direttorio*, e poi - in due assemblee sinodali, con i rappresentanti di tutti i Consigli Pastoralari Parrocchiali -, abbiamo approvato il presente nuovo *Direttorio Pastorale*. Esso prende in considerazione anche scelte pastorali successive, come la costituzione di alcune Fondazioni diocesane o la nascita del *Centro per la pastorale della cultura* (l'aggiunta di una quarta parte, quella dedicata all'Amore sapienziale, è in effetti la novità più rilevante del nuovo *Direttorio*).

Tutto questo lavoro ci ha fatto comprendere, ancora una volta che non basta parlare di "sinodo" o "sinodalità": per "camminare insieme" sono necessari una conversione, uno spirito, una mentalità, uno stile, un metodo sinodali. La sinodalità richiede uscita da sé, ascolto profondo e rispetto dell'altro, franchezza e umiltà, apertura al "nuovo", che lo Spirito ci indica, spiritualità evangelica e appartenenza ecclesiale. La chiusura della mente e del cuore, il credere di essere i "possessori" della verità, il pensare che "tanto niente cambia" sono i primi ostacoli al camminare insieme, che richiede spiritualità evangelica e appartenenza ecclesiale.

La sinodalità è vivere concretamente la carità, che, come scrive san Paolo, è "magnanima", è "benigna", "non è invidiosa", «non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (*1Cor* 13,4-7). Se nel nostro quotidiano c'è

l'impegno a vivere la carità, poniamo la condizione necessaria perché il Signore sia presente in mezzo a noi e ci doni il suo Spirito, che è il vero protagonista del discernimento, personale e comunitario.

Papa Francesco, facendo riferimento al “primo concilio della storia della Chiesa, *il concilio o assemblea di Gerusalemme*” (At 15), dice che esso «ci offre una luce importante sulle modalità con cui affrontare le divergenze e ricercare la “verità nella carità” (Ef 4,15). Ci ricorda che il metodo ecclesiale per la risoluzione dei conflitti si basa sul dialogo fatto di ascolto attento e paziente e sul discernimento compiuto alla luce dello Spirito. (...) Questo ci aiuta a comprendere la sinodalità. (...) È proprio della sinodalità la presenza dello Spirito, altrimenti non è sinodalità, è parlatorio, parlamento, altra cosa ...»¹.

La “*Chiesa di Gerusalemme*” è per Papa Francesco “*come il paradigma di ogni comunità cristiana, come l'icona di una fraternità che affascina*”. Gli Atti degli Apostoli (2,42) tratteggiano “*gli atteggiamenti del cristiano, le quattro tracce di un buon cristiano*”: ascoltare con assiduità la Parola di Dio; praticare “*un'alta qualità di rapporti interpersonali, anche attraverso la comunione dei beni spirituali e materiali*”; fare memoria del Signore attraverso l'Eucarestia; dialogare con Dio nella preghiera. Lo stile delle nostre comunità devono essere la prossimità, l'unità, la condivisione. Il principio grazie a cui vive la comunità di ogni tempo e la forza attrattiva che affascina e conquista molti è il “*perseverare dei credenti nell'alleanza con Dio e con i fratelli*”².

La primitiva comunità di Gerusalemme dev'essere il punto di riferimento delle nostre comunità con cui sempre ci dobbiamo confrontare: se non ci sono i “*pilastri*” che sostenevano quella comunità, tutti i piani pastorali sono costruiti sulla sabbia!

¹ FRANCESCO, *Udienza generale*, 23 ottobre 2019.

² FRANCESCO, *Udienza generale*, 26 giugno 2019.

A questo punto sorge spontanea una domanda: “Credo - crediamo... - che il nostro cammino sinodale, anche se faticoso e non sempre esaltante, ma vissuto con fedeltà, è stato ed è guidato dalla presenza dello Spirito Santo? Possiamo dire anche noi, come gli Apostoli dopo il Concilio di Gerusalemme, «lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso che...» (At 15,28)?”. Se crediamo che è lo Spirito che ci ha accompagnato nell’elaborare alcune linee-forza, che devono essere come un alveo in cui scorre l’azione pastorale della nostra Diocesi, non possiamo non fare riferimento ad esse nella vita ordinaria delle nostre comunità ecclesiali.

Certo, lo Spirito ci spinge sempre al rinnovamento della mente e del cuore, ci apre orizzonti sempre nuovi, e ci invita a realizzare, con uno stile e un metodo sinodali, ciò che ha ispirato durante gli incontri sinodali. Siamo chiamati a vivere una “fedeltà creativa”, che ha come motivazione di fondo vivere la “radicalità evangelica”, pur in mezzo alle difficoltà, ai contrasti, ai rifiuti, a volte dovuti a contro-testimonianze.

«La sinodalità è la forma esteriore che il mistero della *communio* assume nella vita della Chiesa: i cristiani sono *sinodali*, ossia “compagni di viaggio, portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito”, secondo l’espressione di sant’Ignazio di Antiochia»³.

La Chiesa con le sue pastorali, strutture, beni, organizzazioni ha la finalità di testimoniare e annunciare Gesù Cristo, il suo Vangelo, il suo Regno. La prima testimonianza è la “comunione fraterna che diventi attraente e luminosa”. Se ci sono comportamenti che contraddicono la fraternità, come la divisione, gelosia, desiderio di imporre le proprie e di primeggiare a tutti i costi ... “chi vogliamo evangelizzare”⁴?

³ CARD. GUALTIERO BASSETTI, *Discorso d’apertura del Consiglio Permanente della CEI*, Roma, 1 aprile 2019.

⁴ Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 99-100.

Papa Francesco invita tutti i membri del Popolo di Dio a fare un passo coraggioso: aprirsi e allenarsi in quella mistica evangelica che una “*mistica del noi*”⁵. Questo esige che ognuno abbia una profonda interiorità, un rapporto intimo con il Signore. Quando «*viviamo la mistica di avvicinarci agli altri* con l’intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. (...) Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l’altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio»⁶.

Maria, Madre di Gesù e Madre nostra - donna che crede, che ama e che spera; donna dell’ascolto e della contemplazione; donna del cammino, dell’accoglienza e del dono; donna che vive la Parola e che sempre ha realizzato nella sua vita la volontà di Dio; donna piena di misericordia, perché colma di Dio; donna tempio dello Spirito Santo; donna che sempre ha dato il primato al regno di Dio, “prima discepola di suo Figlio” -, ci accompagni nel cammino sinodale e ci aiuti a leggere, interpretare e vivere quello che è scritto nel presente Direttorio Pastorale come una possibilità che ci è offerta di testimoniare nella comunione e nell’unità il primato di Dio, il primato di Gesù Cristo e del suo Regno, il primato dello Spirito Santo, il primato della Santissima Trinità e di ogni persona, creata a sua immagine e somiglianza.

✠ Gennaro, vescovo

⁵ Cfr. Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, 29.1.2018, Proemio 4a); FRANCESCO, *EG*, 87 e 272; *Visita a Loppiano*, 10.5.2018.

⁶ *EG*, 272

Abbreviazioni

- *Amoris Laetitia* = FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* (8 aprile 2016).
- *Apostolorum Successores* = CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio per il Ministero Pastorale dei Vescovi *Apostolorum Successores* (22 febbraio 2004).
- *Carta pastorale* = CARITAS ITALIANA, “*Lo riconobbero nello spezzare il pane*”. *Carta pastorale della Caritas* (16 aprile 1995).
- *Christus vivit* = FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* (25 marzo 2019).
- *Comunicazione e missione* = UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa *Comunicazione e missione* (18 giugno 2004).
- *Cristiani per scelta* = CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Cristiani per scelta* (10 febbraio 2016).
- *Direttorio Generale per la Catechesi* = CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (15 agosto 1997).
- *Direttorio pastorale* = DIOCESI DI POZZUOLI, *Direttorio pastorale* (2 dicembre 2007).
- *Documento finale* = *Documento finale della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (27 ottobre 2018).
- “*Educare alla vita buona del Vangelo*” = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, “*Educare alla vita buona del Vangelo*”. *Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020* (4 ottobre 2010).
- *Evangelii Gaudium* = FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013).
- *Il laboratorio dei talenti* = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell’educazione alla vita buona del vangelo* (2 febbraio 2013).
- *Il libro del Sinodo* = DIOCESI DI POZZUOLI, *Il libro del Sinodo* (25 gennaio 2007).
- *Il volto missionario delle parrocchie* = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004).
- *Incontriamo Gesù* = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia* (29 giugno 2014).
- *Insegnare religione cattolica oggi* = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Insegnare religione cattolica oggi. Nota pastorale sull’insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche* (19 maggio 1991).

- *La Curia Diocesana* = DIOCESI DI POZZUOLI, *La Curia Diocesana. La bellezza della comunione, la forza della sinodalità, la gioia del servizio* (18 maggio 2008).
- *Lettera circolare* = CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali* (16 gennaio 1988).
- *Linee-guida* = CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Linee-guida per la recezione della Amoris Laetitia* (30 gennaio 2017).
- *Linee pastorali* = DIOCESI DI POZZUOLI, *Linee pastorali* (18 maggio 1997).
- *L'iniziazione cristiana. 1* = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota pastorale L'iniziazione cristiana. 1 - Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (31 marzo 1997).
- *L'iniziazione cristiana. 2* = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota pastorale L'iniziazione cristiana. 2 - Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (23 maggio 1999).
- *L'iniziazione cristiana. 3* = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota pastorale L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (8 giugno 2003).
- *Messaggio al popolo di Dio* = PASCARELLA GENNARO, *Messaggio al popolo di Dio* (Pozzuoli 2006).
- *Redemptoris Missio* = GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica Redemptoris Missio* (7 Dicembre 1990).
- RICA = CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, edizione italiana, 1978.
- *"Rigenerati per una speranza viva"* = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *"Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale* (29 giugno 2007).
- *Rito delle Esequie* = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito delle Esequie* (2012).
- *Rito del Matrimonio* = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Matrimonio* (2004).
- *Sacramentum Caritatis* = BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica Sacramentum Caritatis* (22 febbraio 2007).
- *Sacrosanctum Concilium* = CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium*.
- *Vita consecrata* = GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Vita consecrata* (25 marzo 1996).

L'AMORE CONDIVISO



LA CHIESA COME COMUNITÀ D'AMORE

La comunione, dono e impegno

1 Il Signore Gesù ci rivela il vero volto di Dio Amore e ci fa il dono gratuito della partecipazione alla sua vita divina. La nostra Chiesa è dunque chiamata a testimoniare al mondo che Dio è carità e comunione di vita.

Per poter vivere nella pienezza questo dono, che è anche impegno, occorre promuovere - tanto nella vita concreta delle nostre comunità, quanto in quella di ogni fedele - una vera e propria “spiritualità della comunione”¹, il cui fondamento va cercato in un autentico rapporto di intimità con il Signore alimentato dalla Parola di Dio e dai sacramenti.

2 Occorre porre al centro delle scelte pastorali, qualificanti lo “stile sinodale” di vita ecclesiale, il camminare insieme agli altri che rende accoglienti e disponibili all’incontro e all’ascolto. “Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”². Le nostre comunità devono infatti sempre più caratterizzarsi come “comunità di amore” in cui si vivono relazioni nuove secondo lo spirito pasquale del Cristo: anche la correzione fraterna in esse è strumento di crescita nella comunione.

3 La ricerca di una sempre più profonda comunione deve segnare anche la stessa pastorale parrocchiale e diocesana, in primo luogo il rapporto tra le dimensioni fondamentali della catechesi, della liturgia, del servizio e della cultura. È necessario

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), 43.

² FRANCESCO, *Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi* (17 ottobre 2015).

cercare in ogni momento una continua integrazione e un fecondo scambio tra esse, in modo da superare nella pastorale i “compartimenti stagni” che non sono in grado «di cogliere in maniera efficace le domande profonde delle persone: soprattutto quella di unità, accentuata dalla frammentazione del contesto culturale»³.

La creazione di una Mappa delle esigenze delle parrocchie della medesima forania potrebbe favorire una collaborazione in spirito di unità. Portare, infatti, le varie esperienze al di fuori del proprio perimetro comunitario potrebbe rappresentare occasione di crescita e di confronto per le singole realtà. Nella catechesi e nelle diverse proposte di formazione cristiana si promuova, pertanto, un’educazione alla carità che vada oltre la semplice donazione di cose o di denaro, per giungere alla condivisione del proprio tempo e della propria vita. Essa deve poi trovare espressione nella liturgia, ad esempio valorizzando in tal senso i diversi momenti delle singole celebrazioni o cercando di educare i fedeli ad accompagnare le ricorrenze festive con segni concreti di carità. I tempi forti dell’anno liturgico, particolarmente la Quaresima e l’Avvento, devono essere vissuti nelle comunità come importanti richiami alla condivisione e alla fraternità.

4 Le comunità parrocchiali non devono delegare solo ad alcuni l’esercizio concreto della carità, che è impegno di tutti, in quanto rende visibile e credibile la fede proclamata.

Deve esserci una maggiore attenzione a livello personale e comunitario nel dare testimonianza agli altri di uno stile di vita sobrio ed essenziale, che non manchi mai di rispetto nei confronti di coloro che sono nel bisogno.

³ Cfr. “*Rigenerati per una speranza viva*”, 22.

L'amore preferenziale per i poveri

- 5 L'amore preferenziale per i poveri è una dimensione indispensabile della nostra fede e della nostra spiritualità⁴. Tale opzione costituisce non solo la risposta a situazioni di emergenza, ma un costante criterio di discernimento pastorale comunitario. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati a essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo⁵.
- 6 L'attenzione ai poveri e agli ultimi si manifesta garantendo loro la possibilità di esprimere in prima persona le proprie esigenze e i propri bisogni negli organismi di partecipazione della diocesi e delle parrocchie; in tal maniera si supera anche la cultura dell'assistenzialismo. Essi poi non devono mai essere dimenticati nei momenti di festa, negli inviti alle assemblee ecclesiali e alle varie attività parrocchiali. Si deve evitare nel modo più assoluto che la loro indigenza sia causa di esclusione da queste attività. Il povero, quando è amato, è considerato cosa di grande valore, e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici⁶.
- 7 Le parrocchie, nel preparare i bilanci preventivi, devono avere la premura di considerare la condivisione dei beni con i poveri come una tra le voci principali; allo stesso modo, nel redigere i bilanci consuntivi, devono preoccuparsi di evidenziare quanto

⁴ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo* (26 maggio 1996), 34.

⁵ *Evangelii Gaudium*, 187.

⁶ Cfr. *ivi*, 199.

di ciò che è stato preventivato sia stato effettivamente realizzato.

In ogni parrocchia deve essere prevista, insieme agli spazi per il culto e la catechesi, una struttura di servizio per i poveri. Le parrocchie devono verificare senza ulteriori ritardi la concreta possibilità di demolire le eventuali barriere architettoniche che impediscono ai diversamente abili l'accesso alle aule ecclesiali e ai locali parrocchiali.

L'ESERCIZIO DELLA CARITÀ: LA CARITAS DIOCESANA E PARROCCHIALE

La Caritas

9 La Caritas è un organismo ecclesiale che non persegue un fine proprio, ma intende presentare a tutta la Chiesa il volto dell'amore di Cristo: il suo è dunque un fine globalmente e totalmente ecclesiale⁷. Per questo motivo, la Caritas deve essere presente in ogni parrocchia della nostra diocesi⁸ e deve operare nel rispetto delle seguenti indicazioni pastorali.

10 La Caritas ha una funzione prevalentemente pedagogica. Essa infatti non si limita ad intervenire nelle situazioni di emergenza, ma individua itinerari di formazione alla carità e alla comunione che devono incidere sui comportamenti concreti della comunità. La Caritas non deve essere confusa con gruppi, associazioni e servizi già esistenti sul territorio, né essere vista in concorrenza rispetto ad essi: non ha infatti mire egemoniche, né il compito di distribuire aiuti e organizzare risposte ai diversi problemi personali e sociali.

Per dare visibilità ad una Chiesa che educa all'amore concreto e operoso, è necessario impostare una coerente pedagogia "dei

⁷ Cfr. *Carta Pastorale*, 29.

⁸ Cfr. *Messaggio al popolo di Dio*, 14.

fatti". In questo modo, le singole comunità e ogni fedele possono acquisire - attraverso appositi itinerari esperienziali di formazione - lo stile e la mentalità dell'accoglienza gratuita e della condivisione generosa.

- 11 La Caritas, se necessario, può occuparsi anche della gestione diretta di servizi. In questo caso, deve seguire modalità operative ben precise: l'intervento non deve mai essere di tipo assistenziale, bensì deve tendere alla promozione della persona;
- i servizi sono veri e propri segni ("opere segno"): per i poveri, del Dio amore annunciato da Gesù Cristo; per i cristiani, di come essere fedeli al Vangelo; per il mondo, di cosa sta veramente a cuore alla Chiesa;
 - l'azione deve avere una natura pedagogica: deve cioè riuscire a coinvolgere nuove persone nel servizio, a superare con i fatti mentalità e stili di vita utilitaristici, ad aprire parrocchie, gruppi e famiglie a gesti di condivisione ed accoglienza⁹:

"Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un «decoroso sostentamento», ma che possano avere «prosperità nei suoi molteplici aspetti». Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita"¹⁰.

- 12 Le "opere segno" a valenza diocesana - sia quelle esistenti¹¹ sia quelle a venire - devono essere sempre più sentite come frutto dell'intera comunità e diventare occasione di confronto, collaborazione e conoscenza reciproca. Anche nella promozione e animazione di tali opere deve risultare chiara la differente fi-

⁹ Cfr. *Carta Pastorale*, 35-36.

¹⁰ Cfr. *Evangelii Gaudium*, 192.

¹¹ Il Centro "San Marco" con il Poliambulatorio "Diacono Pasquale Grottola", a Pozzuoli; il Centro Educativo Diocesano Regina Pacis a Quarto; il Centro per la

nalità della Caritas dalle altre lodevoli e significative esperienze di prossimità ai poveri.

La Caritas diocesana

13

Alla Caritas diocesana sono affidati i seguenti compiti

- approfondire le motivazioni teologiche della *diaconia* della carità;
- promuovere nella diocesi, nelle parrocchie e nei gruppi la carità verso le persone e le comunità in difficoltà, con interventi concreti a carattere promozionale e, ove possibile, preventivo;
- mantenere rapporti con le istituzioni civili preposte alle attività socio-assistenziali presenti nel territorio;
- promuovere e sostenere le Caritas parrocchiali;
- curare il coordinamento delle iniziative caritative ed assistenziali di ispirazione cristiana;
- collaborare con Caritas Italiana in caso di interventi di emergenza per pubbliche calamità.
- curare a livello diocesano, foraniale e parrocchiale gli aspetti “comunicativi” della carità. A tale proposito la Caritas diocesana utilizzerà sia le forme di comunicazione tradizionali (giornali, brochure, volantini, ecc.), sia le nuove forme di comunicazione digitali (sito internet, *newsletter*, *social network*, ecc.). Così, ad esempio, grazie all’ausilio della Piattaforma informatica *Ospoweb*, messa a disposizione gratuitamente da Caritas Italiana, si può curare la raccolta dei dati di tutti coloro che si rivolgono ai Centri di Ascolto diocesani, foraniali e parrocchiali.

vita “Don Luigi Saccone” a Pozzuoli; le tre mense per i poveri, dislocate in varie zone della diocesi (Fuorigrotta, Pozzuoli, Licola); l’*Osservatorio Diocesano delle povertà e delle risorse*; i Centri di ascolto, dislocati in vari punti del territorio diocesano.

- 14 La metodologia di lavoro della Caritas ha il solo scopo di favorire l'educazione alla carità. Pertanto, essa:
- assume come centrale e costante la dimensione formativa: per questo la Caritas diocesana organizza periodicamente corsi di formazione per gli operatori pastorali e convegni sulle varie realtà locali (come gli immigrati e le antiche e nuove povertà), ed elabora un organico programma di "educazione alla pace", di sensibilizzazione;
 - sviluppa la riflessione sulla carità, promuovendone l'approfondimento teologico nei diversi luoghi formativi della Diocesi;
 - valorizza i diaconi e i ministri istituiti come testimoni e animatori del servizio ai fratelli più poveri.
- 15 La Caritas diocesana ha anche la funzione di coordinare i ministeri della carità, per evitare dispersione di risorse. Tale coordinamento è da essa realizzato come propria finalità immediata anche nei confronti delle Caritas parrocchiali: lo stile sinodale che siamo chiamati a vivere deve sollecitare la Caritas diocesana a promuovere collaborazioni tra le parrocchie mediante interventi concreti nelle foranie, soprattutto dove più urgente - per diverse difficoltà - appare un'azione di coordinamento.
- 16 Infine, la Caritas diocesana deve garantire ogni sforzo di formazione e promozione delle Caritas parrocchiali, principalmente per stimolare la conoscenza, lo studio e gli interventi a favore delle forme antiche e nuove di povertà esistenti nel loro
-

ambito territoriale. «È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc.»¹².

La Caritas parrocchiale

17 In maniera inderogabile deve essere costituita la Caritas nelle parrocchie in cui ancora non è stata formata.

Nelle parrocchie più piccole, dove potrebbe risultare difficile costituire una vera e propria Caritas parrocchiale, comunque non deve mai mancare qualche persona che, in collaborazione con le parrocchie vicine e la Caritas diocesana, costituisca il punto di riferimento della dimensione caritativa della piccola comunità.

18 La Caritas parrocchiale è un vero e proprio organismo pastorale, che opera come articolazione del Consiglio pastorale parrocchiale. Solo all'interno di un progetto complessivo di parrocchia, infatti, essa può trovare un'armonica collocazione in fecondo scambio con la catechesi, la liturgia e la cultura.

19 La Caritas parrocchiale - sotto la responsabilità del parroco e diretta, dove possibile, da un diacono permanente - è il primo strumento di coordinamento delle iniziative di carità e condivisione sostenute a livello locale dai diversi gruppi di volontariato che operano in parrocchia, collaborando attivamente con questi. Essa si occupa innanzitutto di identificare i bisogni degli ultimi e le situazioni di emarginazione socio-culturale del territorio, consentendo in tal

¹² *Evangelii Gaudium*, 210.

modo di operare un approccio sistematico - non paternalistico ed occasionale - alla risoluzione di problemi complessi.

Laddove sia possibile, la Caritas parrocchiale promuova una mensa a livello foraniale, con il coinvolgimento di altre Caritas parrocchiali della propria forania.

Essa, inoltre, ha i seguenti compiti:

- 20
- collaborare con le istituzioni civili che nel territorio sono preposte alle attività socio assistenziali;
 - orientare la comunità parrocchiale al valore e alla pratica dell'accoglienza, individuando famiglie disponibili ad offrire ospitalità temporanea a persone in difficoltà;
 - incontrarsi periodicamente con i catechisti, per coinvolgere quanti frequentano la catechesi (in primo luogo i cresimandi) in esperienze forti di carità vissuta;
 - preparare, insieme agli animatori della liturgia, celebrazioni in cui risalti l'aspetto della carità;
 - restare a disposizione in caso di emergenze, analizzando il territorio per eventuali interventi diretti.

21

I responsabili della Caritas parrocchiale ricevono ogni anno il mandato del Vescovo, che li qualifica come animatori pastorali della carità, dopo un congruo periodo di formazione e di tirocinio.

22

Per il buon funzionamento della Caritas parrocchiale è necessario un metodo di lavoro costante e programmato: riunioni periodiche, tempi comuni di preghiera e di studio, responsabi-

lizzazione mediante incarichi personali per specifici ambiti, contatto con la Caritas diocesana, raccordo coi servizi sociali, programmazione e verifica annuale.

Le associazioni e i gruppi di volontariato diocesani e parrocchiali

23 Si deve guardare con fiducia alle varie associazioni cristiane di volontariato esistenti sia in diocesi, sia nelle singole parrocchie, poiché esse costituiscono una reale risorsa per la società e una effettiva ricchezza della comunità cristiana. I cristiani impegnati in queste associazioni devono avere ben chiara e alimentare in sé la consapevolezza di essere partecipi dell'amore di Dio e di aver ricevuto gratuitamente da Lui il dono del tempo e di ogni altra dote umana. Essi sono chiamati a distinguersi per la generosità nel servizio, rifuggendo dalla ricerca del prestigio e del potere o dal desiderio di ottenere gratificazioni umane.

Non devono mai essere scambiati per volontariato i servizi espressi sotto forma di impresa o di collaborazione o comunque retribuiti a vario titolo, perché non resti minimamente offuscato il fondamentale senso di gratuità che deve animare ogni iniziativa proposta come volontariato.

24 Poiché

le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori¹³,

¹³ Cfr *ivi*, 29.

la Caritas diocesana coordina tutte le diverse associazioni di volontariato di ispirazione cristiana presenti nel territorio. A questo fine, è periodicamente aggiornata la piattaforma informatica *Osporisorse* messa a disposizione gratuitamente da Caritas Italiana al fine di avere una mappa conoscitiva di tali associazioni sempre aggiornata.

25 È segno di autentico amore cristiano anche mantenere vivi i rapporti - mediante incontri periodici, interscambi e relazioni personali - con i membri non solo delle associazioni di ispirazione cristiana, ma anche di quelle sorte unicamente per generoso senso umanitario e filantropico.

26 Si coltivino e ulteriormente si promuovano forme di collaborazione con i diversi gruppi di volontariato, particolarmente quando essi si trovano ad operare all'interno della medesima parrocchia o forania:

Oggi, infatti, nascono molte forme di associazione per la difesa di diritti e per il raggiungimento di nobili obiettivi. In tal modo si manifesta una sete di partecipazione di numerosi cittadini che vogliono essere costruttori del progresso sociale e culturale¹⁴.

LA FAMIGLIA, LUOGO DI TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

27 Nel matrimonio, l'uomo e la donna, con una scelta cosciente e libera, stringono il patto di amore coniugale con il quale accolgono nella propria vita la stessa vita divina del Dio comunione. In tal modo il loro legame di amore diventa l'im-

¹⁴ *Evangelii Gaudium*, 67.

magine e il simbolo dell'alleanza che unisce Dio e il suo popolo, Dio e la sua Chiesa¹⁵.

La famiglia che nasce dal matrimonio è pertanto il primo luogo nel quale si manifesta e deve essere vissuto il dono della comunione.

28 Poiché la famiglia è il luogo fondamentale in cui ogni uomo è chiamato a vivere l'amore, essa è anche «soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale»¹⁶.

Da questa consapevolezza discende la cura particolare per la sua formazione, umana e spirituale. Le comunità parrocchiali devono essere sempre più capaci di "curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate e di quelle forzatamente separate a causa dell'emigrazione" e di prendersi cura con tenerezza di ogni fragilità familiare¹⁷.

29 Per poter aiutare la famiglia a vivere questa sua fondamentale missione, le nostre comunità parrocchiali devono scoprire il senso e il valore del lavorare "in rete", sia all'interno delle singole realtà parrocchiali che a livello foraniale e diocesano. Occorre pertanto che, di concerto con l'*Ufficio per la pastorale della famiglia e vita*, si inizino a sperimentare modelli e forme di raccordo corresponsabile tra le varie realtà presenti in parrocchia, come pure tra le diverse parrocchie, in modo da favorire forme concrete di aiuto alla famiglia.

30 Si deve fare ogni sforzo possibile per favorire e potenziare le strutture diocesane a favore della famiglia - *Centro per la vita* "Don

¹⁵ Cfr. *Os* 2,21; *Ger* 3,6-13; *Is* 54; *Ef* 5,21-33.

¹⁶ Cfr. "Rigenerati per una speranza viva", 12.

¹⁷ Cfr. *ibidem*.

Luigi Saccone”, *Consultorio diocesano “Famiglia nuova”, Sportello per l’affido familiare*¹⁸-, destinando ad esse risorse umane, economiche e strutturali. Anche le altre iniziative presenti nel territorio diocesano a favore della famiglia, come le “case famiglia” e i Centri di accoglienza familiare, devono essere sostenute.

Si proceda poi alla costituzione, almeno in ogni forania, di Centri di ascolto familiare, promuovendo a questo fine corsi di formazione all’ascolto per famiglie e operatori pastorali.

- 31** Nella formazione dei seminaristi devono essere previsti incontri con gli operatori diocesani della pastorale familiare, in modo da sviluppare conoscenze e relazioni che, essi, una volta ordinati presbiteri, potranno utilizzare nella pastorale familiare delle parrocchie in cui opereranno.

LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ VERSO LE PERSONE AMMALATE E SOFFERENTI

La pastorale della salute

- 32** La Chiesa, sull’esempio di Cristo, ha fortemente avvertito nel corso dei secoli il servizio ai malati e ai sofferenti come parte integrante della propria missione di evangelizzazione e santificazione. Esso, infatti, manifesta la tenerezza di Dio verso l’umanità offrendo consolazione e speranza. Tale impegno è oggi particolarmente necessario. Infatti bisogna talvolta ridare dignità ai sofferenti che trascorrono periodi anche lunghi negli ospedali e nelle case di cura, che non sempre garantiscono sostegno e accoglienza ai ricoverati e alle loro famiglie.

¹⁸ «La scelta dell’adozione e dell’affido esprime una particolare fecondità dell’esperienza coniugale, al di là dei casi in cui è dolorosamente segnata dalla sterilità. [...] A fronte di quelle situazioni in cui il figlio è preteso a qualsiasi costo, come diritto del proprio completamento, l’adozione e l’affido rettamente intesi mostrano un aspetto importante della genitorialità e

33 La pastorale della salute deve essere posta al centro dell'attenzione dalla comunità ecclesiale tutta. Da un lato essa non può più essere delegata ai soli cappellani ospedalieri, dall'altro si deve superare la cultura del "gesto" (la buona parola, la pacca sulle spalle, la visita fatta il primo venerdì del mese...), per realizzare nuove strategie pastorali di attenzione alla persona sofferente, che potrebbe essere migliorata sia attraverso un maggior ricorso ai ministri ausiliari della Comunione eucaristica, sia attraverso un volontariato domiciliare competente e motivato.

Deve essere superato anche il metodo tradizionale con cui la Chiesa per secoli ha affrontato la malattia e la sofferenza. Oggi infatti non è più possibile essere presenti solo con l'amministrazione dei sacramenti, particolarmente l'Unzione degli infermi, perché, in un contesto secolarizzato come il nostro, la pastorale sacramentale è punto di arrivo piuttosto che punto di partenza. Essa sarà possibile solo dopo aver instaurato una positiva relazione con il sofferente, ascoltandolo e rispettando il suo cammino di fede.

34 La persona che soffre non può essere considerata solo come oggetto di compassione, al contrario essa è una persona autonoma e degna di rispetto, portatrice di valori che spesso sfuggono all'osservazione superficiale. A causa della propria fragilità, l'ammalato prova in modo più acuto il bisogno di relazioni interpersonali autentiche e di essere ascoltato e capito. Una comunicazione adeguata può aiutarlo a scoprire un senso a ciò che sta vivendo.

35 Al centro della formazione comunitaria e personale di attenzione alla persona che soffre sono da porre alcuni atteggiamenti fondamentali:

della figliolanza, in quanto aiutano a riconoscere che i figli, sia naturali sia adottivi o affidati, sono altro da sé ed occorre accoglierli, amarli, prendersene cura e non solo metterli al mondo. L'interesse prevalente del bambino dovrebbe sempre ispirare le decisioni sull'adozione e l'affido»: *Amoris Laetitia*, 180.

- il dono di un cuore ospitale, che crea lo spazio per accogliere l'altro rendendolo non estraneo, ma familiare e amico;
- il dono della visita, che richiede di uscire da sé e andare verso l'altro. La visita fraterna ai malati, ai morenti, alle persone sole, fatta a nome della comunità cristiana, è sorgente di fraternità e di gioia, li fa sentire membri attivi della comunità ed è segno della vicinanza e dell'accoglienza di Dio;
- il dono della presenza, che si esprime a parole, ma anche nel silenzio e con il contatto fisico; se è permeata da rispetto, comprensione, discrezione, può essere di grande conforto e trasmette al malato sicurezza e calore;
- il dono del servizio, che mette a disposizione le proprie risorse materiali, il tempo, le competenze per rispondere ai più svariati bisogni dei malati;
- il dono del "camminare insieme", aiutando i malati - mediante l'ascolto e il colloquio idoneo - a trovare risposta alle domande sul senso della vita, sul significato del dolore, del male e della morte;
- il dono dell'intercessione e della preghiera. Infatti, anche chi non può, per ragioni diverse, avvicinarsi ai malati, può pregare ed intercedere per loro. In questo senso, le celebrazioni liturgiche dell'Eucaristia e dell'Unzione degli infermi sono un dono prezioso, soprattutto quando sono accompagnate dai gesti del servizio e della vicinanza.

36 Le comunità ecclesiali hanno altresì il compito di incrementare e diffondere la "cultura del dare", che si esprime anche attraverso la donazione del sangue e degli organi, favorendo le iniziative di

varie realtà operanti nella nostra diocesi, come i centri emotrasfusionali degli ospedali, l'AVIS (Associazione Volontari Italiani Sangue) e l'AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi). Infatti, il dono del sangue e degli organi rappresenta uno dei mezzi più efficaci per esprimere l'amore verso gli altri e spesso contribuisce a salvare una vita.

- 37** Particolare cura ed amore vanno rivolti agli ammalati terminali, la cui sofferenza è "totale", perché include in sé dolore fisico, psichico, sociale e spirituale. La nostra Chiesa è chiamata a promuovere una sempre più articolata collaborazione con le istituzioni sul territorio per la realizzazione di strutture come gli ODO (Ospedale Domiciliare Oncologico) e a curare un'adeguata formazione di volontari.

Ambiti e finalità della pastorale della salute

- 38** *L'Ufficio per la pastorale della salute:*
- promuove all'interno delle parrocchie l'attenzione a coloro che soffrono (malati terminali; persone disabili; persone con dipendenze da alcool e sostanze stupefacenti; minori a rischio; persone con problematiche depressive), ponendoli al centro della comunità come soggetti e non oggetti;
 - promuove, sotto la direzione dei parroci, forme di volontariato che consentano di dar vita e sostenere gruppi parrocchiali di aiuto, consultori, ecc.;
 - costituisce una rete tra le Caritas parrocchiali, foraniali e diocesana e con tutte le associazioni e le strutture pubbliche che operano con specifiche competenze professionali nell'ambito territoriale della diocesi;
-

- promuove l'attenzione al vasto mondo delle case di riposo, delle case famiglia, delle strutture specifiche per il disagio adolescenziale, delle strutture specifiche per persone con forme varie di dipendenza e agli *hospices* per malati terminali;
- promuove associazioni ecclesiali di sostegno psicologico e materiale alla persona che soffre, come l'A.V.O. (Associazione Volontari Ospedalieri) e l'associazione "Santa Elisabetta";
- forma nel campo specifico dell'etica, dell'umanizzazione e della carità i volontari, gli operatori pastorali delle Caritas e delle parrocchie impegnati in tale settore, nonché gli operatori sanitari e gli operatori assistenziali;
- insieme all'*Ufficio per la pastorale della famiglia e vita* forma le comunità cristiane in merito ai problemi della bioetica e della promozione della vita;
- illumina, in senso cristiano, i problemi del disagio e della disabilità;
- valorizza i tempi forti di Avvento e Quaresima come occasioni speciali per visitare gli ammalati a casa e nei luoghi di ricovero;
- crea gruppi di mutuo aiuto e di elaborazione del lutto;
- valorizza i consueti appuntamenti annuali come la *Giornata Mondiale del Malato* e la *Giornata della Vita*, ampliandone i significati e sviluppandole in un arco di tempo più congruo e con diverse iniziative sul territorio¹⁹.

39 Le finalità di un'azione pastorale diocesana nel campo della salute sono:

- assistere dal punto di vista fisico, psicologico, morale e spirituale la persona che si trova in uno stato di sofferenza;

¹⁹ CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Linee guida per la pastorale della salute*, pag. 22.

- aiutare le famiglie delle persone colpite dalla malattia a vivere l'esperienza del dolore;
- sviluppare forme di assistenza al domicilio degli interessati;
- organizzare con le associazioni ecclesiali, la Caritas diocesana, le Caritas parrocchiali ed altri organismi pastorali, momenti di formazione attraverso incontri, pubblicazioni, ed altro;
- mettere in pratica il principio del volontariato e dell'offerta gratuita quale espressione di solidarietà umana, sociale e cristiana, vivendo in maniera efficace la missione di umanizzare ed evangelizzare;
- organizzare convegni diocesani sulle principali tematiche inerenti alla pastorale della salute;
- organizzare giornate di studio su temi specifici legati alle problematiche del mondo socio-sanitario e alla bioetica.

40 Si costituisca in Diocesi la *Consulta per la pastorale sanitaria*, composta, oltre che dal responsabile dell'*Ufficio*, da soggetti attivi nell'azione pastorale: parroci, cappellani, rappresentanti di associazioni ecclesiali, di associazioni professionali cristiane e del volontariato²⁰. Essa ha i seguenti compiti:

- sensibilizzare la comunità ecclesiale, mettendo in rilievo che il soggetto primario della pastorale della salute è la comunità stessa, in tutte le sue componenti;
- formare gli operatori sanitari, gli infermieri e i volontari ad avere una visione cristiana della malattia e dell'ammalato;
- assistere i malati, soprattutto le persone sole, emarginate, con patologie che richiedono cure particolari (come i malati onco-

²⁰ *Ivi*, pag. 16.

logici), gli anziani non autosufficienti, le persone disabili, le persone affette da AIDS e quelle con problemi psichici;

- promuovere la “cultura della vita”, in collaborazione con il *Centro per la vita “Don Luigi Saccone”* e i cappellani sanitari;

- diffondere e promuovere il valore della vita umana e della sua qualità, dal nascere fino al morire, anche attraverso specifici incontri di formazione per operatori sanitari e della pastorale sanitaria;

- coordinare i cappellani sanitari e tutte le associazioni di volontariato già esistenti sul territorio diocesano (ad esempio, “Santa Elisabetta” e l’Associazione Volontari Ospedalieri);

- sostenere e sviluppare il volontariato in ambiti aventi a che fare con la salute (a domicilio, in case di cura e di riposo, in ospedale).

- educare al senso profondo e autentico del consolare. Il “ministero della consolazione” esercitato accanto a chi soffre rende un pregevole servizio alle famiglie specialmente nelle situazioni in cui viene vissuto il dramma, e rende presente l’azione della comunità che opera come “buon Samaritano”²¹.

Conclusioni pastorali operative

41 È compito soprattutto delle parrocchie promuovere lo spirito della diaconia evangelica verso i sofferenti e l’impegno per la promozione della salute. Va promosso e intensificato nell’azione pastorale di una parrocchia il servizio dei ministri ausiliari della Comunione eucaristica. L’azione in favore dei malati trae grande giovamento dalla presenza di adeguati collegamenti tra la cappellania ospedaliera e la parrocchia. Una comunità cristiana va

²¹ *Ivi*, pag. 22.

anche stimolata sempre di più a guardare a chi soffre, promuovendo forme di volontariato, che rispondono alle esigenze locali²².

Pertanto, le comunità parrocchiali hanno il compito di:

- elaborare linee specifiche di intervento nei confronti dei sofferenti, da svolgere prevalentemente al loro domicilio;
- sensibilizzare i fedeli tutti sulla dignità della persona, sui valori cristiani della vita e sulla responsabilità nei confronti della salute;
- realizzare momenti di formazione foraniali, in modo da creare un maggiore legame con gli uffici diocesani, e collaborare con le altre realtà territoriali di volontariato che si interessano di questi ambiti.

42 Da ciò ne consegue che le parrocchie devono:

- valorizzare all'interno della comunità la presenza dei malati, importanti soggetti evangelizzatori;
- trovare modi ed occasioni per essere vicini ai fedeli ricoverati nelle strutture sanitarie, affinché non si sentano abbandonati dalla comunità;
- coinvolgere, negli incontri quotidiani domiciliari con i malati, la Caritas e le associazioni ecclesiali che si dedicano a questo settore;
- catechizzare i fedeli (specialmente i giovani) sui temi della malattia, della sofferenza, della morte;
- porsi in una vicinanza, anche fisica, con i familiari dei malati ospedalizzati o domiciliarizzati;
- non temere di coinvolgere i cappellani ospedalieri che hanno già incontrato gli ammalati nello svolgere il proprio servizio;

²² *Ivi*, pag. 16.

- eleggere gli ammalati nei vari organismi di partecipazione della parrocchia;
- favorire la visita, almeno mensile, agli ammalati, offrendo loro non solo la possibilità di ricevere i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, ma anche quella di poter esprimere l'eventuale disagio, in modo da prevenire la depressione;
- monitorare le situazioni e i casi di disagio psichico e mentale presenti nel territorio parrocchiale, sensibilizzando a questo problema i Consigli pastorali, i catechisti e gli operatori della carità. Se necessario, occorre informare e coinvolgere i servizi sociali oppure fungere da raccordo tra essi e le persone in disagio;
- promuovere le associazioni di volontariato in parrocchia;
- impegnarsi a creare momenti di incontro e socializzazione in parrocchia con varie iniziative;
- favorire la preghiera di intercessione per gli ammalati, in modo che anziani e persone sofferenti, aiutate dalla Grazia del Cristo e dal clima di speranza e di risurrezione, possano riprendere fiducia e coraggio;
- comprendere lo spirito della Giornata mondiale del malato, inserendola nella programmazione annuale e promuovendo, accanto alla celebrazione liturgica, iniziative che abbiano lo scopo di far riflettere sui principali temi inerenti alla sofferenza.

43

Per quanto riguarda l'ambito delle persone disabili:

- l'*Ufficio per la pastorale della salute* costituisca un gruppo di lavoro composto da persone disabili, tecnici e volontari,
-

con l'obiettivo di trovare delle soluzioni adeguate per ogni singola parrocchia in riferimento all'abbattimento delle barriere architettoniche nelle chiese e spazi comuni della nostra diocesi;

- per evitare disagi alle persone affette da gravi o lievi deficit sensoriali vi sia la presenza di un interprete nelle celebrazioni più solenni o almeno in quelle diocesane o foraniali;

- si realizzi annualmente un corso di formazione sulle diverse abilità per operatori parrocchiali particolarmente impegnati in questo campo.

IL NUOVO VOLTO DELLA PARROCCHIA: COMUNIONE E MISSIONE

Una Parrocchia “in uscita”

44 Dal dono-impegno della comunione sgorga, con una propria forza, l'impegno alla missione: «Tutta la vita quotidiana della Chiesa deve avere “una chiara connotazione missionaria”». Per questo motivo la parrocchia, “casa e scuola di comunione”, «deve accogliere, amare e servire tutti»²³.

45 A tal scopo, la parrocchia deve:

- diventare il principio educativo di riferimento nella formazione umana e spirituale di tutti coloro che, secondo lo specifico della propria vocazione, sono alla ricerca o al servizio del Regno di Dio. Essa non può in alcun modo trascurare «il suo specifico servizio, che è quello di annunciare e celebrare Gesù Cristo e far scoprire la misura alta della vita cristiana: la chiamata alla santità»²⁴;

²³ Cfr. *Messaggio al popolo di Dio*, 9.

²⁴ *Ibidem*.

- diventare sempre più luogo di accoglienza, vera misura della propria credibilità. Coloro ai quali il Vescovo affida la cura di una comunità parrocchiale devono farsi prossimi agli uomini e donne del proprio territorio e devono essere ricchi in umanità, uniti nell'amore, solerti nel coltivare l'amicizia, la solidarietà e la stima reciproche, anche attraverso momenti di spiritualità e di convivialità fraterna;
- favorire la creazione e la valorizzazione di nuovi ministeri laicali di tipo missionario;
- incoraggiare, sostenere e rafforzare le associazioni, i movimenti, le nuove comunità e i gruppi di volontariato già presenti al suo interno, armonizzando lo specifico carisma di essi con il carattere di apertura a tutti della parrocchia, in modo da superare ogni tentazione di "esclusivismo".

46

- Per il rinnovamento missionario della parrocchia è necessario:
- valorizzare i legami che esprimono il riferimento al Vescovo e l'appartenenza alla diocesi, in quanto «la missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi del magistero del Vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della Curia»²⁵;
 - favorire, attraverso le associazioni, i gruppi e i movimenti, un'attenzione pastorale alle persone nel loro ambiente di vita, luogo di verifica e di prova della propria fede, luogo di

²⁵ *Il volto missionario delle parrocchie*, 11; cit. in *Il libro del Sinodo*, 97.2.

annuncio e di testimonianza. Ciò sarà di aiuto alla parrocchia a non ripiegarsi su di sé;

- adeguarsi ai ritmi di vita delle persone del proprio territorio, avendone particolarmente a cuore le legittime esigenze.

47 La parrocchia chiamata a riscoprire il proprio volto missionario deve essere sempre più luogo in cui vivere e testimoniare la carità e non un “centro di servizio religioso”, rinchiusa nel tempio. Per questo occorre fare “spazio all’altro”, soprattutto a chi è o si sente in qualche modo estraneo alla Chiesa.

È urgente poi, particolarmente attraverso la Caritas, individuare le situazioni di bisogno presenti sul proprio territorio, al fine di attuare iniziative sistematiche di servizio ai più poveri, con le quali la parrocchia attesta loro un’accoglienza fraterna ed un concreto aiuto a prendere coscienza della propria dignità.

Strumenti preziosi per individuare ciò sono l’Osservatorio delle povertà e risorse e il Centro di ascolto. Attraverso l’opera in essi svolta da diaconi, ministri della carità e semplici fedeli, la comunità cristiana rende quotidianamente visibile l’attenzione e la sollecitudine per i poveri. Ogni parrocchia - e, nel caso questo sia impossibile, ogni forania - deve avere il suo Centro di ascolto per accogliere e ascoltare le persone in difficoltà, orientandole poi verso le strutture ecclesiali o civili competenti a offrire il servizio richiesto.”

48 Poiché oggi molti problemi per la loro gravità esigono risposte per le quali è necessaria una sinergia di risorse verso iniziative comuni, è sempre più urgente mettere “in rete” le parrocchie della medesima forania, con il coordinamento dei vicari foranei e dei

Consigli pastorali foraniali. Infatti, solo attraverso la stretta collaborazione reciproca, le parrocchie possono accrescere la loro capacità di attuare scelte coraggiose dando vita a servizi innovativi.

49 Per poter operare efficacemente in questa direzione, ogni comunità parrocchiale è chiamata a valorizzare il laicato, creando al più presto nelle nostre comunità “luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull’essere cristiani nel mondo. Solo così potremo generare una cultura diffusa, che sia attenta alle dimensioni quotidiane del vivere. Perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un’efficace testimonianza nel mondo”²⁶. Ciò deve generare una nuova stagione di creatività pastorale.

È auspicabile altresì la formazione di unità pastorali che, senza voler privare della necessaria e specifica cura pastorale nessuna comunità parrocchiale o ecclesiale esistente, presentino i seguenti elementi:

- un territorio ben individuato, sufficientemente omogeneo, composto di più parrocchie (non necessariamente dello stesso comune);
- la cura pastorale di un’équipe di sacerdoti che operano in corresponsabilità;

²⁶ Cfr. “*Rigenerati per una speranza viva*”, 26.

- un organico progetto pastorale attento alla situazione delle comunità cristiane e del territorio.

50 Perché il volto missionario e comunionale della parrocchia si manifesti in modo adeguato, devono essere progettate e realizzate, anche solo a livello di forania, idonee “opere segno” quali: Centri di ascolto; sportelli di informazione dei servizi parrocchiali, foraniali e diocesani; oratori; mense; servizi di solidarietà per assistere gli ammalati e gli anziani soli. Si tenga nella giusta considerazione il delicato e importante compito dei ministri ausiliari della Comunione eucaristica.

51 L’attenzione per la cosiddetta “terza età” sia promossa dalla parrocchia in forme tali da rendere protagonisti gli stessi anziani.

Tale pastorale ha come scopo la valorizzazione delle capacità di coloro che, pur avendo terminato l’attività lavorativa, sono in grado e desiderosi di mettere le loro competenze e le loro energie al servizio della comunità.

«Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze» (*Sal* 71,9). È il grido dell’anziano, che teme l’oblio e il disprezzo. Così come Dio ci invita ad essere suoi strumenti per ascoltare la supplica dei poveri, Egli attende anche da noi che ascoltiamo il grido degli anziani... Dobbiamo risvegliare il senso collettivo di gratitudine, di apprezzamento, di ospitalità, che facciano sentire l’anziano parte viva della sua comunità... San Giovanni Paolo II ci ha invitato a prestare attenzione al posto dell’anziano nella famiglia, perché vi sono culture che “in seguito ad un disordinato sviluppo industriale ed urbanistico, hanno condotto e continuano a condurre gli anziani a forme inaccettabili di emarginazione”... Una famiglia che non rispetta e non ha cura dei suoi

nonni, che sono la sua memoria viva, è una famiglia disintegrata; invece una famiglia che ricorda è una famiglia che ha futuro. Pertanto, “in una civiltà in cui non c’è posto per gli anziani o sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte”, dal momento che “si strappa dalle proprie radici”»²⁷.

52 Vi sia una particolare attenzione al complesso mondo dei minori per i quali è urgente organizzare una seria programmazione all’interno di un progetto educativo che veda coinvolta tutta la comunità parrocchiale.

Tale progetto si articola in una pluralità di percorsi che hanno però obiettivi comuni, quali la prevenzione, l’animazione del territorio, il coinvolgimento e lo sviluppo delle potenzialità.

Gli organismi di partecipazione ecclesiale

53 Anche se bisogna riconoscere la difficoltà di vivere la comunione negli organismi di partecipazione ecclesiale - in primo luogo i Consigli pastorali, a tutti i livelli (diocesano, foraniale, parrocchiale) -, “la consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli”, perché “la partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva”²⁸. Essi infatti rendono concreto e visibile il volto comunionale della Chiesa.

54 Il fine dell’azione dei Consigli di partecipazione ecclesiale è quello di incarnare nel concreto territorio parrocchiale le indi-

²⁷ *Amoris Laetitia*, cit., 191-193.

²⁸ Cfr. “*Rigenerati per una speranza viva*”, 24.

cazioni pastorali della Chiesa universale e locale e di assicurare una trasparente gestione dei beni comuni della parrocchia: “di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno [...] per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell’intera società”²⁹.

55 È ribadito con forza che in ogni parrocchia, senza alcuna derogà, devono essere presenti ed effettivamente funzionanti il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici.

56 Per meglio garantire l’azione degli organismi di partecipazione, ogni parrocchia deve dotarsi di un proprio progetto pastorale, attraverso un’attenta programmazione e la puntuale elaborazione di un calendario che eviti la sovrapposizione di impegni.

Nessuno deve essere escluso da questa programmazione: ammalati, anziani e poveri, che hanno una vita di comunità limitata o impossibilitata, possono comunque dare il loro contributo e sostenere il cammino della parrocchia, anche mediante la preghiera e l’offerta quotidiana delle loro difficoltà e sofferenze. Soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col “basso” e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale: tali strumenti, che qualche volta procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e condivisione.

57 In quest’opera corale di rilancio di tutti gli organismi di corresponsabilità e di partecipazione, si ponga una particolare attenzione nel promuovere il buon funzionamento dei Consigli pastorali foraniali.

²⁹ *Ibidem.*

Essi rappresentano, infatti, il luogo privilegiato nel quale le comunità parrocchiali di una determinata forania si confrontano in uno stile di comunione fraterna, in modo da individuare insieme le risposte più opportune a specifiche esigenze pastorali.

I vicari foranei hanno il compito fondamentale di favorire tutto ciò che aiuta il dialogo fraterno e un'azione pastorale comune tra le diverse comunità parrocchiali.

- 58** Ogni Consiglio deve tener presente a norma del proprio statuto il criterio di rappresentatività, soprattutto delle fasce più deboli e scarsamente considerate: emarginati, poveri, coloro che vivono in situazioni di disagio, giovani. Si ponga particolare attenzione a questi ultimi, perché la nostra Chiesa intende ascoltare la loro voce con interesse, in vista del radicale rinnovamento del suo tessuto pastorale, caritativo e missionario.

LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA CARITÀ

- 59** «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società»³⁰.

«Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose “perché possiamo goderne” (*1Tm* 6,17), perché *tutti* possano goderne. Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare “specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune”»³¹.

³⁰ Cfr. *Evangelii Gaudium*, 187.

³¹ Cfr. *ivi*, 182.

È indispensabile, quindi, che vi siano specifici riferimenti alla carità sociale e politica negli ordinari itinerari catechistici, a partire da quelli di iniziazione cristiana per fanciulli e ragazzi. È compito dell'*Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi*, di concerto con l'*Ufficio per la pastorale del lavoro e le questioni sociali*, realizzare uno strumento di sostegno allo scopo.

60 Occorre riattivare la *Scuola di formazione all'impegno sociale e politico* (SFISP) per la promozione di itinerari di formazione alla cultura della cittadinanza attiva alla vita sociale, civile e politica alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. A tale scopo è auspicabile il coinvolgimento del *Laboratorio diocesano per il Bene Comune* nato all'indomani della conclusione della precedente esperienza di SFISP.

61 «Nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune»³².

L'*Ufficio per la pastorale del lavoro e le questioni sociali* tiene conto delle molteplici problematiche connesse al mondo del lavoro nei suoi vari settori e specificazioni con particolare collegamento al fenomeno della disoccupazione dei giovani, così scottante nel nostro territorio diocesano, che genera spesso, oltre la non-occupazione, anche sotto-occupazione e lavoro sommerso. A tal scopo sostiene e sviluppa attività in accordo con la proposta del "Progetto Policoro".

Parimenti l'attività è dedicata ai problemi pastorali inerenti alla vita sociale, economica e culturale del territorio con partico-

³² Cfr. *ivi*, 192.

lare riguardo alle aree di sottosviluppo con degrado sul piano della dignità della persona e della promozione umana.

62 È istituito l'*Osservatorio diocesano sul lavoro*, al fine di favorire la conoscenza dei problemi del mondo lavorativo ufficiale e sommerso e di fornire contributi per la loro risoluzione. A tal fine si auspica la valorizzazione dello *Sportello diocesano di ascolto* che ha lo scopo di coniugare domande e offerte, e di testimoniare una Chiesa che si fa presente e prossima a coloro che vivono un grave disagio esistenziale per mancanza di lavoro.

63 È compito delle strutture pastorali territoriali - in primo luogo i Consigli pastorali ad ogni livello - sensibilizzare i fedeli e i cittadini tutti verso i bisogni e le principali problematiche del territorio, con particolare attenzione ai temi della legalità e della giustizia sociale. Questi temi, infatti, alla luce della dottrina sociale della Chiesa e dei recenti documenti magisteriali (*Evangelii Gaudium, Laudato si'*) devono essere punto di partenza per una nuova cittadinanza partecipata. Occorre creare dei riferimenti foraniali e parrocchiali come poli di attrazione e crescita su tali tematiche della fede, oggi fondamentali; inoltre è degna di considerazione la possibilità di creare degli Sportelli con volontari formati e competenti per aiuto e consulenza sulle politiche sociali (politica, lavoro, legalità).

Non è dunque consentito in alcun modo alle comunità ecclesiali e ai loro pastori essere conniventi o tollerare comportamenti ingiusti o illegali, non coerenti con la morale cristiana. È vero e proprio dovere cristiano, per ogni fedele, dissociarsi

da essi e denunciarli: “la nostra Chiesa non può tacere di fronte ad un sistema perverso che frena lo sviluppo del territorio e tiene in ostaggio ancora tanta gente! Il nostro “no” alla camorra e a tutte le sue “affiliazioni” è deciso.

Nello stesso tempo come cristiani dobbiamo essere in prima fila per far crescere una cultura della legalità e della solidarietà. Oratori, luoghi di accoglienza e di ascolto per ragazzi e per giovani, sostegno a iniziative di imprenditorialità giovanile, aiuto a persone che rischiano di cadere nella piovra dell’usura... sono strade appena tracciate, da seguire con più decisione”³³.

64 Le strutture pastorali territoriali devono avere una particolare attenzione ai rapporti con le istituzioni e con il mondo politico locale, in modo da illuminare circa il bene comune da promuovere. Esse devono vigilare su ritmi e tempi della vita amministrativa e politica cittadina, osservando in modo particolare l’operato degli eletti e l’incidenza concreta della loro attività nella vita quotidiana delle persone. A tale scopo è da valorizzare il “*Laboratorio diocesano per il Bene Comune*” che ha il compito di coordinare gli operatori pastorali parrocchiali e foraniali che vigilano sulle questioni connesse al Bene Comune.

ANTICHE E NUOVE SFIDE PER LA CARITÀ

65 Le Caritas parrocchiali devono sollecitare singoli, gruppi, movimenti e associazioni che operano all’interno della parrocchia a vivere sempre più una sorta di “prossimità” pastorale a favore dei più deboli.

³³ *Messaggio al popolo di Dio*, 15.

Essa si realizza anche nel sostegno alle strutture caritative e assistenziali presenti nel territorio (case famiglia, case di riposo, case di detenzione, mense) con visite periodiche, esperienze di animazione ed altro, nel segno della condivisione.

“Ero carcerato...” (Mt 25,36)

66 La presenza, nel territorio diocesano, di una Casa circondariale femminile a Pozzuoli e di un Istituto penale minorile a Nisida, sollecita la nostra Chiesa a non emarginare ulteriormente le persone che scontano la loro pena e a mostrarsi sempre pronta a suscitare la speranza in questi ambienti.

A ciò provvede mediante l'*Ufficio per la pastorale carceraria*, coadiuvato dal Coordinamento della pastorale carceraria, che comprende i cappellani e i volontari provenienti dalle parrocchie e dai movimenti ecclesiali presenti in Diocesi.

67 I fedeli devono essere aiutati dai loro pastori a volgere, nei confronti di chi ha commesso reati anche gravi, uno sguardo cristiano, che non esclude nessuno dalla misericordia di Dio e che concede sempre una possibilità di riscatto umano e sociale. Sarebbe importante coinvolgere la società civile e imprenditoriale per individuare possibilità di lavoro nel “dopo pena” nonché realizzare progetti di case famiglia per coloro che non hanno “riferimenti” familiari. In tal modo si cerca di rispondere all'esigenza di evitare di far ripiombare nella solitudine e nell'errore gli ex reclusi una volta terminato il loro periodo di accompagnamento.

Significativa, a questo proposito, è l'esperienza di due comunità di accoglienza ("Casa Papa Francesco" e "Casa Donna Nuova"), sorte dalla collaborazione tra la pastorale carceraria, la Caritas Diocesana e la Fondazione "Centro Educativo Diocesano Regina Pacis". Esse rappresentano un segno di solidarietà e di attenzione, competente e qualificata, per persone provenienti dalle Case Circondariali presenti in Diocesi.

Quest'attenzione non deve mancare anche nei confronti delle vittime di fatti criminosi e illegali e dei loro familiari. I pastori cerchino in ogni modo di favorire un clima e un atteggiamento di riconciliazione e di cristiano perdono.

“Ero forestiero...” (Mt 25,35)

68

«La presenza dei migranti e dei rifugiati - come, in generale, delle persone vulnerabili - rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità... Le cattiverie e le brutture del nostro tempo accrescono il nostro timore verso gli “altri”, gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri. E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, di sicurezza e di un futuro migliore. È vero, il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro. Il problema non è il fatto di avere dubbi e timori. Il problema è quando questi condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche - senza accorgercene - razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro, la persona diversa da me; mi priva di un'occasione di incontro col Signore»³⁴.

³⁴ FRANCESCO, *Messaggio per la 105ª Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato* (29 settembre 2019).

69 La nostra Chiesa ha da anni una particolare attenzione alla questione dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti e dei rifugiati, come testimonia l'esperienza della *Migrantes* e di tanti Centri di ascolto parrocchiali. La *Migrantes* agisce per l'evangelizzazione e la promozione umana degli immigrati assicurando la cura pastorale specifica secondo le diverse lingue, culture, tradizioni e riti. Si adopera per l'accoglienza, l'integrazione e la promozione umana della persona in difficoltà. Per diffondere maggiormente tale sensibilità:

- le parrocchie devono porsi come primo luogo di aggregazione e di integrazione dove i cittadini stranieri possano valorizzare le risorse umane e culturali che portano con sé, anche all'interno della comunità che li accoglie. Per favorire il superamento dei pregiudizi nei confronti dei migranti occorrerebbe coinvolgerli anche in incontri parrocchiali per ascoltare le loro testimonianze di vita;
 - le parrocchie si facciano anche coscienza critica presso le istituzioni pubbliche e ogni altra aggregazione sociale nel promuovere la dignità e i diritti delle singole persone;
 - i cristiani non abbiano pregiudizi nel concedere l'affitto di alloggi o nell'offrire proposte di lavoro agli stranieri, ma valutino concretamente le singole possibilità come avviene per i cittadini italiani;
 - le famiglie cristiane che ospitano persone straniere per la collaborazione domestica si impegnino a offrire loro una buona testimonianza, assumendole regolarmente nel rispetto delle leggi vigenti e apprezzando il loro servizio quando viene puntualmente offerto;
-

- le singole parrocchie si preoccupino di incontrare e di accogliere nel miglior modo le persone straniere che vivono nelle varie famiglie, incoraggiando il servizio che svolgono, rilevandone il valore evangelico, offrendo loro, se accolto, anche uno specifico servizio religioso con la periodica presenza in zona di qualche sacerdote loro connazionale;

- soprattutto, le parrocchie pongano particolare attenzione ai cristiani di altra nazionalità, specialmente se cattolici venuti a vivere fra noi, facendoli sentire parte viva della nostra comunità cristiana, inserendoli adeguatamente nelle strutture parrocchiali, valorizzando i loro carismi nell'assemblea eucaristica e nelle varie attività che vengono proposte a tutti i fedeli.

“Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15)

70

«Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale. Come hanno detto i Vescovi del Sudafrica, “i talenti e il coinvolgimento *di tutti* sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio”. Tutti

possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità»³⁵.

«La nostra Chiesa non può non lasciarsi coinvolgere dalle “sfide” che il mondo di oggi ci pone»³⁶, come quelle della bioetica e delle ferite inferte all'equilibrio ecologico del territorio.

71 Come Chiesa diocesana - radicata in un territorio ricco di bellezza storica e naturale, ma ferito dall'incuria e dall'avidità dell'uomo - non possiamo non sentire in modo bruciante il problema di un corretto equilibrio dell'ecosistema e della salvaguardia del creato.

Per tutto ciò:

- l'*Ufficio diocesano per la giustizia, legalità, pace e salvaguardia del creato* ha il compito di promuovere iniziative di sensibilizzazione al rispetto e alla salvaguardia del creato e di intensificare l'attenzione su questi temi, anche alla luce della lettera enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco;

- si istituiscano nei Consigli pastorali ad ogni livello (diocesano, foraniale, parrocchiale) gruppi di studio specifici, che da un lato approfondiscano le questioni legate alla salvaguardia del creato e alla gestione dei beni essenziali e dei beni pubblici, e dall'altro proporgano ai fedeli le opportune azioni di vigilanza e di denuncia - ma anche contributi di soluzione - rispetto a situazioni di offesa perpetrate all'ambiente, alla costa, alla geologia del territorio;

- si promuovano, all'interno del percorso parrocchiale e in sinergia con l'Ufficio diocesano preposto, iniziative di for-

³⁵ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015), 14.

³⁶ *Messaggio al popolo di Dio*, 18.

mazione e di sensibilizzazione tese alla cultura del “bello” e alla salvaguardia dell’ambiente, dando vita a concreti “segni visibili” di amore verso la creazione di Dio;

- negli ordinari itinerari catechistici offerti nelle comunità parrocchiali, a partire da quelli di iniziazione cristiana per i fanciulli e i ragazzi, si preveda uno spazio specifico sulle problematiche di etica ecologica e di salvaguardia dell’ecosistema;

- si stabiliscano rapporti di collaborazione con enti e associazioni che sul territorio si occupano di salvaguardia dell’ambiente, per la realizzazione di progetti educativi;

- si sensibilizzino al problema della salvaguardia del creato soprattutto le giovani generazioni, favorendo esperienze di volontariato di pulizia e di tutela dei siti archeologici e delle spiagge;

- il giornale *Segni dei tempi* dedichi attenzione a queste tematiche;

- si ponga una sollecitudine particolare a una serie di specifiche problematiche oggi sempre più avvertite come urgenti: la gestione delle risorse idriche, lo smaltimento dei rifiuti, la corretta gestione delle aree cimiteriali, la critica di uno stile consumistico di vita.

72 Ogni comunità ecclesiale è chiamata a dar rilievo alla celebrazione e ai temi proposti ogni anno dalla *Giornata per la salvaguardia del creato* (1 settembre). Tale Giornata, che può essere celebrata in comunione con i fedeli di altre confessioni cristiane e di altre religioni, venga articolata in incontri di preghiera e di approfondimento del tema trattato da un punto di vista biblico-teologico, momenti di festa, celebrazioni all’aperto che coinvolgano soprattutto i giovani.

L'USO CRISTIANO DEI BENI E DELLE RISORSE

Sovvenire alle necessità

73 «Sull'esempio del nostro Maestro e Signore, che “da ricco si fece povero”, la nostra Chiesa è chiamata a incamminarsi con più coraggio sulla via della “povertà”, che comporta la “comunione dei beni”, uno stile di vita sobrio, l'assimilazione e la diffusione della “cultura del dare” (cfr. *At* 20,35). L'icona di riferimento è quella della primitiva comunità di Gerusalemme (cfr. *At* 2,42-48; 4,32-35).

Non ci sia un legame tra celebrazione dei sacramenti e soldi; contemporaneamente i fedeli siano educati a sentire propria la parrocchia con i servizi che essa rende e le sue strutture e a sovvenirla nelle necessità con contributi finanziari, adeguati alle possibilità di ognuno. Una amministrazione diocesana e parrocchiale saggia, trasparente e condivisa sia un “segno” del modo evangelico di trattare i beni di questo mondo»³⁷.

74 Per sua natura, la comunità ecclesiale deve relazionarsi ai beni - personali, ambientali, artistici e culturali - ispirandosi a criteri di sobrietà, condivisione e solidarietà. Devono essere attivati percorsi virtuosi per frenare ogni deriva materialistica e consumistica proposta da nuovi modelli sociali.

Le singole comunità parrocchiali devono sentire la grave responsabilità morale, agli occhi del mondo, per la gestione dei beni di cui dispongono. Queste risorse devono essere impegnate in modo del tutto disinteressato per sovvenire alle esigenze di coloro che versano in situazioni di povertà materiale

³⁷ *Ivi*, 16.

e di disagio, come pure per il sostegno delle attività e dei servizi resi alle persone del territorio.

75 In ogni parrocchia deve essere obbligatoriamente costituito, a norma del canone 537 del *Codice di Diritto Canonico*, il Consiglio per gli affari economici. I fedeli che vi partecipano devono essere scelti non solo in base alla loro competenza, ma anche e soprattutto per la loro sensibilità ecclesiale. Esso è chiamato ad aiutare il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia e a garantirne la massima trasparenza, anche dandone adeguata pubblicità in modo che tutta la comunità sia sempre informata in modo completo.

76 Ogni parrocchia è obbligata in modo inderogabile a presentare all'*Ufficio amministrativo* della diocesi entro il 31 marzo di ogni anno il bilancio consuntivo. La presentazione corretta e ordinata di tale bilancio, nonché del versamento della quota del 2% delle entrate, stabilito a norma di diritto³⁸, danno alla diocesi la possibilità di poter intervenire, laddove sia necessario, adeguatamente e opportunamente a favore della parrocchia stessa.

Analogo obbligo inderogabile vige per la presentazione del bilancio preventivo entro il 30 novembre di ogni anno.

77 Ciascuna parrocchia è tenuta al versamento integrale delle offerte raccolte in occasione delle Giornate mondiali e nazionali, secondo il calendario pubblicato ogni anno dalla Conferenza Episcopale Italiana.

³⁸ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1276, §§ 1 - 2.

- 78** Ogni parroco amministratore, coadiuvato dal Consiglio per gli affari economici, deve prendere coscienza dei doveri amministrativi e fiscali nei confronti dello Stato italiano, con particolare attenzione e cura ai versamenti dei contributi previdenziali e assicurativi a tutela delle persone e dei beni ecclesiastici.
- 79** Le offerte che i fedeli destinano alle parrocchie, alle rettorie o ai santuari in occasione dell'amministrazione dei sacramenti, sono lasciate alla libertà e sensibilità dei fedeli stessi e perciò non possono essere pretese³⁹.
È fatto assoluto divieto di determinare in modo previo tariffe per i sacramenti, per non trasmettere l'immagine di una Chiesa che non vive in modo evangelico il suo rapporto con il denaro e i beni di questo mondo.
- 80** I fedeli devono essere aiutati a comprendere come sia un loro dovere quello di sovvenire alle necessità di cura, custodia e conduzione delle opere religiose e di culto, anche riconoscendo l'importanza dell'otto per mille e delle offerte deducibili.
- 81** Memori dell'insegnamento dell'apostolo Paolo, che a più riprese sollecita le comunità cristiane a provvedere ai bisogni dei poveri di Gerusalemme, la nostra Chiesa tiene presenti i bisogni e le necessità delle Chiese sorelle nelle zone più povere del mondo. Ad esse provvede con varie iniziative che vedono coinvolte tutte le realtà ecclesiali a ogni livello (diocesano, foraniale, parrocchiale).

³⁹ Cfr. *ivi*, can. 848.

Ogni comunità parrocchiale deve altresì avere coscienza di essere inserita in una più vasta realtà foraniale e diocesana e, pertanto, deve saper esprimere fraterna e concreta solidarietà verso le altre comunità particolarmente bisognose.

Offerte per la celebrazione e applicazione di Sante Messe

82 I fedeli che largiscono un'offerta affinché la Santa Messa venga celebrata secondo la loro intenzione si dimostrano consapevoli dell'esigenza di sostenere i ministri della Chiesa e le sue opere: correttamente motivata ed evitando assolutamente anche la sola apparenza di contrattazione o di commercio, tale forma è degna di essere coltivata. Allo stesso tempo, però, la disciplina della Chiesa raccomanda vivamente ai sacerdoti di celebrare la Santa Messa per le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, anche se non vi fosse alcuna offerta⁴⁰.

83 L'offerta per la celebrazione e applicazione di Sante Messe va al sacerdote celebrante. Questi ha però l'obbligo di consegnarla per le finalità stabilite dal Vescovo nel caso in cui celebri una seconda o una terza Messa nello stesso giorno (binazione, trina-zione), ma può trattenere la quota dell'offerta determinata dal Vescovo⁴¹.

Il parroco che celebra nello stesso giorno la Messa *pro populo* e una seconda Messa con l'applicazione per un fedele, può trattenere per sé la relativa offerta.

84 L'offerta per la celebrazione e applicazione di Sante Messe è determinata dalla Conferenza Episcopale Campana. Tale deter-

⁴⁰ Cfr. *ivi*, cann. 945 - 947.

⁴¹ Cfr. *ivi*, can. 951, § 1.

minazione è particolarmente necessaria per la corretta amministrazione dei legati, ma ha solo un fine orientativo.

85 Nel decreto *Mos iugiter*, emanato dalla *Congregazione per il clero* il 22 febbraio 1991, sono fissate le norme relative alla celebrazione di Sante Messe con più intenzioni “collettive”. Nel caso in cui gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti, consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un’unica offerta, ciò è consentito alle seguenti condizioni:

- devono essere comunicati al Vescovo, mediante l’*Ufficio per la pastorale liturgica* e pubblicamente resi noti il giorno, il luogo e l’orario in cui tale Santa Messa sarà celebrata;
- essa non può essere celebrata più di due volte per settimana⁴².

Al celebrante di una Santa Messa con un’unica intenzione “collettiva” è lecito trattenere la sola offerta stabilita dalla Conferenza Episcopale Campana; la somma residua deve essere consegnata al Vescovo, che la destinerà ai fini stabiliti dal Diritto.

LE FONDAZIONI DIOCESANE

Finalità e carattere pastorale delle Fondazioni

86 La *Fondazione “Centro per la Vita don Luigi Saccone”*, la *Fondazione “Centro Educativo Diocesano Regina Pacis”* e la *Fondazione Paulus*, sebbene sorte in momenti e con scopi differenti, integrano e valorizzano i diversi carismi per l’edificazione di una Chiesa sempre più sinodale. Autonome rispetto alla Dio-

⁴² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Istruzione in materia amministrativa* (1 settembre 2005), 34.

cesi dal punto di vista giuridico e gestionale, e nella reciproca interdipendenza, esse mantengono tra loro un permanente rapporto di *collaborazione creativa* (sia sul piano teorico che su quello pratico) e, in quanto *trasversali* rispetto a diversi Centri pastorali (profetico, regale, culturale), favoriscono la generazione di relazioni virtuose con gli Uffici e i Servizi della Curia diocesana, specie quelli che hanno come principale loro compito l'accompagnamento dell'azione pastorale nelle sue diverse forme.

Per lo svolgimento delle proprie attività le Fondazioni possono operare anche in collaborazione con altri Enti o soggetti, promuovendo, gestendo e sviluppando convenzioni, progetti e attività con enti pubblici, soggetti e organizzazioni del volontariato, della cooperazione, sociale e internazionale, dell'imprenditoria privata e pubblica.

Fondazione “Centro per la vita don Luigi Saccone”

87 Il *Centro per la Vita* è stato fondato nel 1990 in risposta al Documento pastorale della C.E.I. “Evangelizzazione e cultura della vita umana”, pubblicato nell'anno precedente, che ripropose all'attenzione delle comunità cristiane, dei sacerdoti e dei laici, la verità della vita, del matrimonio e della famiglia e sollecitò delle scelte di evangelizzazione e delle iniziative pastorali di promozione umana a favore della vita. Il compito del *Centro* fu, fin dagli inizi, quello di *formare alla genitorialità responsabile*, anche diffondendo e promuovendo l'insegnamento dei metodi naturali di regolazione della fertilità, in particolare il Metodo Billings.

Per dare modo al Centro di continuare a coltivare e perseguire con ancora maggiore forza e convincimento la sua missione e i

suoi scopi, mons. Gennaro Pascarella, attuale Ordinario diocesano di Pozzuoli, il 26 gennaio 2017 lo ha “trasformato”, erigendo la *Fondazione “Centro per la Vita don Luigi Saccone”*, che concentra intorno al tema della vita umana un rinnovato slancio di testimonianza e diffusione del Vangelo, facendosi carico della qualità sociale della vita e della convivenza umana e promuovendo i valori della carità e della giustizia indicati dal Vangelo.

88 Con un’ottica multiprofessionale, sanitaria, psicologica, educativa e sociale, la Fondazione sostiene quindi la famiglia anche in collaborazione con altre realtà - pubbliche, ecclesiali e del privato sociale - presenti sul territorio, *in primis* il Centro Educativo Diocesano *Regina Pacis*. Si rivolge quindi ai singoli, alle coppie, alle famiglie (costituite o in via di formazione) e alle comunità per:

1. promuovere l’educazione cristiana alla vita e alla procreazione responsabile secondo quanto indicato dal Magistero della Chiesa, formando ai metodi naturali di regolazione della fertilità;

2. porre in essere dei segni concreti di cura della vita attraverso strutture e progetti orientati in favore di nascituri, neonati, bambini e genitori (in specie le donne, con particolare attenzione alle donne madri), adolescenti, giovani, adulti, anziani, persone disabili e di quanti si trovino in forme di esistenza precaria;

3. elaborare e diffondere, anche con iniziative di formazione, un’autentica *antropologia cristiana*;

4. proporre un servizio relazionale capace di anticipare i bisogni legati alla trasformazione storica della famiglia, ponendosi come punto di riferimento in una società in continuo divenire, dove i confini intergenerazionali appaiono confusi e l'immigrazione porta principi e valori diversi.

89

Concretamente, le linee operative della Fondazione sono:

1. Genitorialità biologica:

- educazione ai metodi naturali di regolazione della fertilità (Metodo Billings);
- assistenza alla gravidanza;
- studi sulla infertilità di coppia;
- ambulatori sanitari di supporto.

2. Genitorialità conflittuale:

- consulenza psicologica, sociale e legale;
- attività di consultorio e di sostegno alle famiglie;
- servizio *Retrouvaille*.

3. Genitorialità sociale:

- adozione (nazionale e internazionale);
- affido familiare.

4. Attività formative e in-formative:

- giornate di sensibilizzazione socio-sanitaria e iniziative di formazione religiosa, catechetica, culturale, psicopedagogica, metodologica e sanitaria per la difesa, la tutela, la protezione della vita della persona umana e per favorire ogni aspetto della vita e dell'esistenza umana quale valore assoluto della persona in quanto tale.
-

Fondazione “Centro Educativo Diocesano *Regina Pacis*”

90 La Fondazione “Centro Educativo Diocesano *Regina Pacis*” è stata eretta dal Vescovo di Pozzuoli nel 2013 per rispondere concretamente all'emergenza educativa del territorio diocesano e alle problematiche psicopedagogiche connesse, affidando ad essa tre compiti principali:

1. divenire un polo psicologico-educativo fondato - per quanto concerne i suoi valori - su una sana antropologia cristiana;
2. mettere a disposizione della comunità diocesana le competenze psicopedagogiche dei suoi operatori;
3. mantenere un'alta scientificità psicopedagogica, intesa come produzione di cultura psicopedagogica e dialogo con il mondo laico, soprattutto delle università.

91 Il Centro Educativo Diocesano è una struttura che nasce quindi come risposta all'emergenza educativa connessa ai bisogni di giustizia, di vita e di speranza dei più piccoli, alle richieste di aiuto delle famiglie multiproblematiche, di chi soffre nell'anima, nella psiche e di chi ha bisogno di un ascolto e di un sostegno. La riflessione culturale e pedagogica ha, di conseguenza, lo scopo di sostenere e diffondere una cultura dell'inclusione e della giustizia, del benessere morale e psicosociale. Su questa base la sua caratteristica fondamentale - che è anche la sua unicità - risiede nel porre in essere dei progetti di carità educativa con competenza e professionalità, occupandosi in particolar modo di progetti di inclusione sociale volti a sostenere i bambini, giovani e famiglie in difficoltà.

92 Tali progetti si sono nel tempo concretizzati in alcune linee operative:

1. iniziative di formazione metodologica e psicopedagogica di educatori, animatori d'oratorio, insegnanti, genitori, catechisti e di tutti coloro che sono impegnati nel campo dell'educazione e del lavoro con bambini, ragazzi e giovani;
2. centri diurni per minori a rischio (metodo INTEGRA);
3. accoglienza residenziale di giovani del circuito penale e di ragazzi a rischio di devianza;
4. progetti di accoglienza diurna o residenziale per giovani con altre tipologie di disagio (giovani e ragazzi migranti, giovani e ragazzi con disabilità psichica, problematiche di dipendenza);
5. progetti e servizi di psicologia clinica, di *counseling*, di consulenza pedagogica, con possibilità di accompagnamento gratuito per coloro che vivono conclamate situazioni di disagio economico.

Fondazione “Paulus”

93 La *Fondazione Paulus* è stata eretta dal Vescovo di Pozzuoli nel 2010, per offrire una risposta alle emergenze del territorio diocesano negli ambiti della prevenzione dell'usura e del sostegno alle famiglie e alle microimprese in difficoltà economica. La sua finalità si concretizza in tre azioni in particolare:

1. fornire garanzie gratuite, in favore di famiglie e microimprese, per ottenere credito bancario a tasso agevolato al fine di ricondurre i soggetti in difficoltà economica nella gestione ordinaria del credito: in tal modo si intende sanare posizioni debitorie, diventate insostenibili e, talvolta, rischiose;
-

2. incrementare sensibilmente gli interventi di sostegno legale e di consulenza economica per sottrarre quanti più soggetti possibili al rischio usura;

3. promuovere e condurre diffusa attività di formazione all'uso responsabile del denaro, presso scuole, parrocchie e altre agenzie educative, contribuendo così alla diffusione della cultura della Legalità e della Responsabilità civica su tutto il territorio diocesano.

94

La Fondazione opera per rendere efficace nel sociale il principio cristiano della solidarietà intesa come declinazione concreta della carità evangelica e, attualmente, si avvale di due fondi di garanzia:

1. il *Fondo di prevenzione usura* garantito dai fondi del Ministero dell'Economia e delle Finanze (Legge 108/96);

2. il *Fondo di micro credito sociale* garantito con fondi della Caritas Diocesana di Pozzuoli.

Le attività sono realizzate attraverso specifiche convenzioni con istituti bancari che ne condividono i principi etici e di solidarietà.

La Fondazione, in quanto strumento di servizio, interagisce con la Diocesi attraverso relazioni costanti e proficue con le parrocchie, con la Caritas Diocesana e con le altre Fondazioni diocesane.

L'AMORE ANNUNCIATO



IL PRIMATO DELL'EVANGELIZZAZIONE

95

«L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa...» Non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese" ... è necessario passare "da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria"»⁴³.

Annunciare al mondo l'Amore di Dio, che si è incarnato in Gesù di Nazaret, per la Chiesa non è una scelta opzionale, una possibilità tra le altre. Il mandato di Gesù - "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (*Mt* 28,19-20) - costituisce la stessa ragion d'essere della Chiesa, il fondamento della sua identità. Essa non può perciò rinunciare all'annuncio della Buona Notizia, se non vuole venire meno al motivo della propria esistenza: se non evangelizzasse, essa non sarebbe la Chiesa istituita da Gesù!

«La Chiesa lo sa. Essa ha una viva consapevolezza che la parola del Salvatore - "Devo annunciare la buona novella del Regno di Dio" - si applica in tutta verità a lei stessa... "Vogliamo nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa", compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione»⁴⁴.

⁴³ *Evangelii Gaudium*, 15.

⁴⁴ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975), 14.

L'evangelizzazione è cosa ben diversa dal proselitismo, attività umana tesa a rafforzare un'organizzazione o un'istituzione. Essa non tende ad accrescere la Chiesa dal punto di vista mondano, bensì a comunicare al mondo la gioia della salvezza donata in Cristo:

«Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”»⁴⁵.

L'evangelizzazione è impegno di ciascun battezzato, in quanto parte di un popolo:

«L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un *mistero* che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale»⁴⁶.

La Chiesa, come popolo di Dio, per poter annunciare il vangelo dev'essere segno della misericordia che ama e perdona tutti, e che dona la forza di vivere secondo la vita buona del vangelo⁴⁷.

96 Destinatari dell'azione missionaria della Chiesa sono in primo luogo «*coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato*»⁴⁸. Non bisogna infatti perdere la tensione per la *missio ad gentes*, l'annuncio a chi è lontano dalla fede, «perché questo è il *compito primo* della Chiesa... L'attività missionaria “rappresenta, ancor oggi, la *massima sfida* per la Chiesa” e “la causa missionaria deve essere la prima”»⁴⁹.

⁴⁵ *Evangelii Gaudium*, 14.

⁴⁶ *Ivi*, 111.

⁴⁷ Cfr. *ivi*, 114.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ivi*, 15.

Il compito di promuovere mediante adeguati organismi ed iniziative la dimensione della *missio ad gentes* nella pastorale, e la cooperazione missionaria della comunità diocesana, spetta all'Ufficio missionario, che ha anche il compito di collaborare con altri Uffici ed organismi per l'evangelizzazione, per l'accoglienza delle persone immigrate presenti in Italia, per la sensibilizzazione ai problemi dei paesi in via di sviluppo.

A tale Ufficio spetta altresì coordinare, suscitandone la collaborazione, nel rispetto della identità e finalità di ciascuno, gli organismi missionari o comunque collegati con le missioni e di cooperazione tra le Chiese (Pontificie Opere Missionarie, istituti missionari o aventi missioni; organismi per i servizi missionari diocesani; il laicato missionario; associazioni e movimenti), nonché le varie attività promosse dalle parrocchie in sostegno alle esperienze in terra di missione.

97 La *missio ad gentes* non esaurisce tutta la pastorale missionaria, che anzi deve sempre più informare di sé la *pastorale ordinaria*, che si rivolge ai fedeli «che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna»⁵⁰. In quest'ambito, sono da includersi anche i fedeli che esprimono in modi diversi una fede sincera, ma che non partecipano frequentemente al culto. Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio: si tratta, pertanto, di rifare soprattutto «il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali»⁵¹. Infatti,

⁵⁰ *Ivi*, 14.

⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 39.

«i destinatari della nuova evangelizzazione appaiono sufficientemente identificati: si tratta di quei battezzati delle nostre comunità che vivono una nuova situazione esistenziale e culturale, dentro la quale di fatto è compromessa la loro fede e la loro testimonianza»⁵².

Infine, l'evangelizzazione si rivolge alle «*persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo*, non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede». Pur tuttavia, ciò non significa che essi non cerchino Dio nel segreto del proprio cuore, e sono spinti da una confusa e nascosta «nostalgia del suo volto»⁵³. La maternità della Chiesa non permette che questi suoi figli siano abbandonati a se stessi, ma cerca di richiamarli, mediante l'annuncio del vangelo, a una conversione che doni loro la gioia della fede.

98 Il primato dell'annuncio dell'Amore che salva è stato riaffermato dall'VIII Sinodo Diocesano. In esso, la Chiesa di Pozzuoli ha preso

«sempre più coscienza di essere mandata nel mondo dal Risorto per evangelizzare, cioè testimoniare, annunciare e celebrare l'amore infinito del Padre il quale, con la potenza dello Spirito Santo, per mezzo del Figlio, vuole trarre in salvo tutti gli esseri umani»⁵⁴.

Già a partire dal tema su cui era stata chiamata sinodalmente a riflettere, la Chiesa di Pozzuoli si poneva in questa dimensione evangelizzatrice:

«[Il Sinodo] avrà come tema "Essere cristiani nella Chiesa puteolana agli inizi del terzo millennio" ... Esso si occuperà in modo prevalente dell'evangelizzazione e della catechesi nell'attuale contesto culturale e sociale del nostro territorio... Sono profondamente convinto che solo cristiani, siano essi sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici, che sappiano mettere al centro della propria vita Cristo, Parola vi-

⁵² XIII SINODO VESCOVI, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Instrumentum laboris* (27 maggio 2012), 86.

⁵³ *Evangelii Gaudium*, 14.

⁵⁴ *Il libro del Sinodo*, 63.

vente, possono compiere l'urgente missione di testimoniare il Vangelo in un contesto sociale cristianizzato, che ha bisogno di una nuova evangelizzazione»⁵⁵.

A tale premessa è stata tenuta fede in tutte le fasi del Sinodo (preparazione, celebrazione, attuazione). Il *Libro del Sinodo* riassume la scelta del primato dell'evangelizzazione in questo modo:

«L'evangelizzazione sta a fondamento di tutto e deve avere il primato su tutto; niente la può sostituire, nessun'altra opera di apostolato e di missione le si può anteporre... La Chiesa di Dio che vive in Pozzuoli continua ancor oggi a comunicare, con gesti e con parole, la Buona Notizia di Gesù "Signore e Cristo", proseguendo, nel terzo millennio dell'era cristiana, quanto già avveniva in questa nostra terra prima dell'approdo di Paolo apostolo in catene. Con rinnovato slancio di fede e nuovo ardore, essa intende accogliere e rilanciare l'annuncio dell'amore che Dio Padre nutre per ogni essere umano, l'amore che si è manifestato in pienezza in Cristo Gesù. Con un rinnovato slancio di evangelizzazione, lo riafferma e proclama gioiosamente alle donne e agli uomini che vivono nel territorio diocesano, in vista di una nuova piantagione del Vangelo nelle nostre terre... A loro essa ha il dovere di comunicare instancabilmente la Buona Notizia, il Vangelo di Gesù morto e risorto, affinché tutto il mondo creda e, credendo, riceva la vita eterna»⁵⁶.

Il *Direttorio Pastorale*, poi, ne trae la prima, immediata, generale conseguenza pastorale:

«Ogni parrocchia deve ... divenire sempre più missionaria, dinamica, Chiesa che "esce dal tempio", centro di evangelizzazione e non solo di "servizi"»⁵⁷.

⁵⁵ MONS. SILVIO PADOIN, *Decreto di Indizione del Sinodo Diocesano* (7 giugno 2003).

⁵⁶ *Il libro del Sinodo*, 63.

⁵⁷ *Direttorio Pastorale*, 115.

Perché ciò accada, è necessaria una vera e propria conversione pastorale: si tratta di attuare quelle “scelte ecclesiali e pastorali coraggiose”, che per tutto il tempo del Sinodo abbiamo chiesto al Signore, e che oggi sono richieste a tutta la Chiesa:

«Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una “semplice amministrazione”. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno “stato permanente di missione”»⁵⁸.

La scelta missionaria comporta con sé alcune esigenze concrete, in quanto dev'essere

«capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia»⁵⁹.

IL RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

99 Nel contesto dell'affermazione sinodale della centralità dell'evangelizzazione e della pastorale missionaria, la Chiesa di Pozzuoli ha sentito il bisogno non solo di aggiornare le proprie strutture (Centri pastorali, Uffici, organismi di partecipazione, ecc...) ⁶⁰, ma anche di rinnovare in maniera globale il processo dell'iniziazione cristiana, in sintonia peraltro con il cammino della

⁵⁸ *Evangelii Gaudium*, 25.

⁵⁹ *Ivi*, 27.

⁶⁰ Cfr. a questo proposito: *La Curia Diocesana*.

Chiesa italiana tutta. Come infatti notano gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, pubblicati nel 2014,

«nell'ultimo decennio, in molte Diocesi sono state promosse alcune sperimentazioni che avevano come scopo la verifica e il rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana di bambini e ragazzi. Gli esiti sono stati incoraggianti: un maggiore coinvolgimento dei genitori e degli adulti delle comunità; l'*ispirazione catecumenale* dei percorsi con anche l'introduzione di significative celebrazioni liturgiche di passaggio e una rinnovata scansione delle tappe sacramentali; la riscoperta del valore di un primo annuncio pure ai piccoli, fondativo di una catechesi vera e propria»⁶¹.

100 Questo ripensamento integrale dell'iniziazione cristiana comporta l'esigenza di modificare alcune consuetudini pastorali ormai consolidate da tempo, di «abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”», e soprattutto di «essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità»⁶²:

«Nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo (...). Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo. Non abbiamo paura di rivederle. Allo stesso modo, ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita. San Tommaso d'Aquino sottolineava che i precetti dati da Cristo e dagli Apostoli al popolo di Dio «sono pochissimi». Citando sant'Agosto-

⁶¹ *Incontriamo Gesù*, 5.

⁶² *Evangelii Gaudium*, 33.

stino, notava che i precetti aggiunti dalla Chiesa posteriormente si devono esigere con moderazione «per non appesantire la vita ai fedeli» e trasformare la nostra religione in una schiavitù, quando «la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera». Questo avvertimento, fatto diversi secoli fa, ha una tremenda attualità. Dovrebbe essere uno dei criteri da considerare al momento di pensare una riforma della Chiesa e della sua predicazione che permetta realmente di giungere a tutti»⁶³.

101 Al centro, dunque, del rinnovamento pastorale in chiave missionaria vi è l'iniziazione cristiana, che è «il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani»:

«Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei Sacramenti di Dio, dall'esercizio di carità e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»⁶⁴.

Gli Orientamenti della CEI per l'annuncio e la catechesi in Italia, pubblicati nel 2014 e intitolati «Incontriamo Gesù», chiariscono ancora meglio la centralità dell'iniziazione cristiana nell'azione pastorale complessiva:

«La trama dell'iniziazione cristiana è intessuta da quattro esperienze vitalmente connesse: la catechesi, che introduce ad una conoscenza organica del messaggio cristiano e alla fede in Cristo; riti e celebrazioni, che scandiscono e arricchiscono il cammino spirituale; esercizi ascetici e penitenziali, che sostengono la conversione del nuovo credente e lo

⁶³ *Ivi*, 43.

⁶⁴ Cfr. *L'iniziazione cristiana*. 2, 19; UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo CEI* (15 giugno 1991), 7; *Il libro del Sinodo*, 73,1.

aiutano ad esercitarsi nella vita cristiana, soprattutto nella carità; l'accompagnamento materno della comunità, che accoglie il nuovo credente, lo sostiene e lo introduce progressivamente nella propria vita comunitaria. In questo orizzonte va sottolineata la centralità dell'assemblea domenicale, espressione dell'ordinarietà della vita comunitaria e della dimensione essenziale dell'Eucaristia. L'azione evangelizzatrice è dunque complessa e raccoglie e unifica nell'orizzonte del Vangelo le esperienze umane e relazionali, le conoscenze sulla fede e la vita cristiana, le dimensioni di tipo liturgico e spirituale, la stessa testimonianza della carità»⁶⁵.

102 In questo senso, l'iniziazione cristiana è il centro della pastorale di ogni comunità cristiana, in primo luogo la parrocchia, chiamata a generare nella fede:

«Con l'iniziazione cristiana *la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa*. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza»⁶⁶.

Rinnovare globalmente l'iniziazione cristiana, quindi, non significa solo rinnovare - o anche semplicemente aggiornare - la catechesi, ma tutta l'azione pastorale della Chiesa, la coscienza della sua identità e della sua missione, e il suo rapporto con il mondo.

103 Un tale rinnovamento dell'iniziazione cristiana si manifesta essenzialmente:

- recuperando la centralità del "primo annuncio", che deve innervare di sé ogni azione pastorale⁶⁷;

⁶⁵ *Incontriamo Gesù*, 49.

⁶⁶ *Il volto missionario delle parrocchie*, 7.

⁶⁷ «Cristiani non si nasce, si diventa», ha scritto Tertulliano. È un'affermazione particolarmente attuale, perché oggi siamo in mezzo a pervasivi processi di scristianizzazione, che generano indifferenza e agnosticismo. I consueti percorsi di trasmissione della fede risultano in non pochi casi impraticabili. Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa.

- ponendo come preciso punto di riferimento il catecumenato battesimale.

Il “Primo Annuncio”

104 Il “primo annuncio” (*kerygma*) «deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale»⁶⁸.

Tale annuncio deve risuonare continuamente anche in una terra come la nostra, dove risuonava già da prima che Paolo vi giungesse. Infatti, “primo annuncio” non è da intendersi in senso cronologico, bensì «in senso qualitativo, perché è l’annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti»⁶⁹.

105 Scopo di tale annuncio è quello di aiutare chi lo accoglie a vivere, nella propria vita quotidiana, l’incontro esaltante ed entusiasmante con Cristo. La fede cristiana, infatti, non è una dottrina da propagandare, una serie di enunciati da imparare o una morale da osservare, ma l’incontro con una persona: Cristo Gesù, che è morto e che il Padre ha risuscitato.

Questo esige dall’evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l’annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna⁷⁰.

La volontà, espressa sinodalmente, di “ripartire dal primo annuncio” ha dato in questi anni, nella nostra Diocesi, dei primi

Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C’è bisogno di un *rinnovato primo annuncio della fede*. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali»: *Il volto missionario delle parrocchie*, 6.

⁶⁸ *Evangelii Gaudium*, 164.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ivi*, 165.

frutti, magari utilizzando, come occasioni kerigmatiche, gli incontri con i genitori dei bambini in preparazione alla ricezione dei sacramenti, o anche incontri sulla lettura della Parola di Dio.

Il catecumenato battesimale

106

«Il modello di ogni catechesi è il Catecumenato battesimale... Questa formazione catecumenale deve ispirare le altre forme di catechesi, nei loro obiettivi e nel loro dinamismo»⁷¹.

«Dato che la *missione ad gentes* è il paradigma di tutta l'azione missionaria della Chiesa, il catecumenato battesimale, che le è congiunto, è il modello ispiratore della sua azione catechizzatrice»⁷².

Il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA)⁷³, e le relative tre Note di attuazione⁷⁴, chiariscono la natura del catecumenato - che dopo secoli di oblio è stato ripristinato dal Concilio Vaticano II - e ne presentano «le tappe di fondo dell'itinerario», secondo una precisa scansione:

«Il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA) presenta le tappe di fondo dell'itinerario. Esse compaiono in successione cronologica, dal momento che per un catecumeno (dal greco *catecúmenos*: «colui che viene istruito») si propongono, di norma, secondo una precisa scansione. Esse qualificano - per i non battezzati come per gli stessi battezzati, alcuni snodi essenziali - che la formazione cristiana deve garantire e continuamente approfondire, se non vuole ridursi a comunicazione intellettuale oppure a scambio emozionale. In questo senso, le quattro tappe del

⁷¹ *Direttorio Generale per la Catechesi*, 59.

⁷² *Ivi*, 90.

⁷³ RICA.

⁷⁴ Pubblicate a cura del Consiglio Episcopale Permanente, esse sono: *L'iniziazione cristiana. 1 - Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (31 marzo 1997); *L'iniziazione cristiana. 2 - Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (23 maggio 1999); *L'iniziazione cristiana. 3 - Orientamenti per il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (8 giugno 2003).

RICA costituiscono le dimensioni-chiave della formazione cristiana»⁷⁵.

107 In estrema sintesi, tali tappe - che devono essere presenti qualunque sia l'età o la situazione di partenza del catecumeno - sono:

- *la domanda di fede*, ovvero il tempo "dell'evangelizzazione e del precatecumenato";

- il tempo della *fede in cammino*, ovvero il "catecumenato" in senso stretto;

- il tempo della *purificazione* e della *illuminazione* che si compie nei *sacramenti dell'iniziazione cristiana*;

- il tempo dei *frutti della fede*, cioè il tempo della "mistagogia".

Di primaria importanza, anche per manifestare «l'accompagnamento materno della comunità», sono le tre celebrazioni di passaggio fra un tempo e l'altro:

- l'accoglienza del candidato fra i catecumeni;

- gli scrutini battesimali

- la celebrazione dei tre sacramenti⁷⁶.

Con alcuni adattamenti dovuti alla diversa età, un cammino analogo è proposto anche tra i 7 e i 14 anni a bambini e ragazzi non battezzati, prevedendo la partecipazione della famiglia⁷⁷.

108 Perché si possa parlare di un vero e proprio cammino catecumenale, devono essere presenti alcune caratteristiche:

- il cammino deve essere organico e integrale: l'apporto principale è proprio nell'insieme del cammino, nel modo di articolarlo, nelle indicazioni di metodo e di contenuto, nella proposta complessivamente equilibrata. Un ruolo fondamentale in ciò lo

⁷⁵ *Incontriamo Gesù*, 50.

⁷⁶ Cfr. *ibidem*.

⁷⁷ *Ivi*, 51. Cf. pure gli orientamenti dati dai Vescovi italiani nella nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 2*, cui si riferisce la *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (2001).

ricopre la centralità della Bibbia: senza un adeguato ascolto e approfondimento della Parola di Dio non può esservi alcuna formazione cristiana;

- il cammino deve avere una connotazione immediatamente ecclesiale: ciascuna tappa e ogni tempo del cammino devono avvenire nella *comunità*, tenendo presente la sua vita ordinaria, in primo luogo l'anno liturgico;

- anche se di difficile attuazione nel nostro contesto, particolarmente per quanto riguarda i bambini e i ragazzi, il cammino non dovrebbe dipendere solo dall'età del candidato o dalla durata cronologica del percorso, ma da un *discernimento* che rispetta e promuove la libera e piena rispondenza del soggetto;

- anche nel caso di persone battezzate che chiedono di completare il loro cammino di fede, deve risaltare la connessione dei *tre sacramenti dell'iniziazione cristiana*, quale introduzione nell'unico mistero pasquale di Cristo⁷⁸.

109 Alla luce del *Progetto Catechistico Italiano*, nonché delle determinazioni sinodali, la nostra Chiesa diocesana è oggi chiamata a dar vita a diverse forme di evangelizzazione, a seconda delle situazioni e delle circostanze:

- l'iniziazione cristiana degli adulti non battezzati, nel catecumenato vero e proprio;

- l'iniziazione cristiana degli adulti battezzati che desiderano tornare alla fede, o di quelli che hanno bisogno di completare la loro iniziazione;

⁷⁸ RICA, *Premessa*, 6.

- l'iniziazione cristiana per i fanciulli e i giovani (7-14 anni).
Anche l'educazione cristiana familiare e l'insegnamento scolastico della religione esercitano una funzione di iniziazione⁷⁹.

L'iniziazione cristiana degli adulti non battezzati

Il Servizio Diocesano per il catecumenato

110 Nell'ambito del Centro Profetico della Curia Diocesana è costituito in Diocesi il *Servizio diocesano per il catecumenato e la nuova evangelizzazione*.

Il Servizio ha il compito principale di sostenere le singole comunità parrocchiali nel delicato compito di cura pastorale e di iniziazione cristiana di adulti non battezzati che chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana, offrendo adeguata formazione e sostegno agli operatori coinvolti.

Il *Servizio* è guidato da un Responsabile nominato dal Vescovo, e agisce in piena sintonia con gli altri Uffici della Curia diocesana.

111 È condizione indispensabile, per avviare il cammino di iniziazione cristiana di una persona oltre i 14 anni, la presentazione di una richiesta scritta al Vescovo, primo responsabile dell'iniziazione, nella quale il simpatizzante specifica i motivi per cui non ha ricevuto finora i sacramenti dell'iniziazione, e che lo conducono ora a richiederli. Tale richiesta deve essere accompagnata da una presentazione del parroco o di altro sacerdote, che manifesti conoscenza della storia e della situazione attuale del simpatizzante, e garantisca la sincerità dell'intenzione manifestata dal simpatizzante.

⁷⁹ Cfr. *Direttorio Generale per la Catechesi*, 51.

Ambedue le richieste sono indispensabili perché il Vescovo autorizzi il simpatizzante ad essere introdotto al tempo della “prima evangelizzazione” e del “precatecumenato”.

Il *Servizio diocesano per il Catecumenato* provvede a compilare una scheda che successivamente conterrà l'indicazione delle tappe del cammino del simpatizzante.

112 Luogo ordinario in cui l'itinerario di iniziazione deve realizzarsi è la parrocchia. In questo modo si favorisce il progressivo inserimento dei candidati in una comunità cristiana, che può trarne nuovi motivi per il rinnovamento in senso evangelizzatore della pastorale ordinaria.

Le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali, come pure le comunità religiose, che ricevano la richiesta di accompagnare un catecumeno al Battesimo, ne informeranno il *Servizio diocesano per il Catecumenato*, e collaboreranno perché sia favorito l'inserimento del candidato in una comunità parrocchiale.

Ciò non esclude che alcuni momenti del cammino di iniziazione debbano necessariamente avere un respiro diocesano più ampio. Se lo ritiene opportuno, il *Servizio per il catecumenato* può promuovere incontri periodici di tutti i candidati (simpatizzanti e catecumeni), insieme ai loro accompagnatori, come pure curerà, di concerto con l'*Ufficio per la pastorale liturgica*, le celebrazioni che si svolgeranno in Cattedrale sotto la presidenza del Vescovo.

113 Poiché «i catecumeni trovano la loro più adeguata formazione alla fede in un piccolo gruppo, opportunamente scelto e

profondamente inserito nella comunità parrocchiale»⁸⁰, il loro cammino non può mai essere affidato ad un singolo catechista, sia pure sacerdote o diacono. Dev'essere invece formato in parrocchia un piccolo gruppo formato da uno o due simpatizzanti, dai loro padrini, e dagli accompagnatori (possibilmente una o due coppie cristiane con funzione di catechisti e di testimoni). Questo gruppo deve diventare il luogo ordinario in cui i catecumeni ricevono sostegno spirituale, ascoltano le catechesi, e possono verificare il loro cammino di vita cristiana e di preghiera.

Il *Servizio per il catecumenato* organizzerà periodicamente degli incontri diocesani di formazione per gli accompagnatori, i sacerdoti interessati e i padrini, al fine non solo di verificare il cammino dei catecumeni, ma anche per approfondire il servizio di evangelizzazione e di iniziazione che stanno compiendo insieme ai catecumeni.

114 Il *Servizio per il Catecumenato* dovrà porre una particolare attenzione ai problemi di inserimento nella nostra cultura dei catecumeni immigrati: nello stesso tempo, dovrà personalizzare l'itinerario dei catecumeni, adattandolo alla loro situazione religiosa e socioculturale. In ogni caso, non si arrivi alla celebrazione dei sacramenti fino a quando non siano risolti i problemi giuridici, sociali e morali dei catecumeni stessi, ad esempio nel caso di situazioni matrimoniali non conformi alle leggi della Chiesa.

115 Concluso il tempo della Prima evangelizzazione e del Precatecumenato, dopo la celebrazione del *Rito di Ammissione al Catecumenato*, i nomi dei catecumeni, e quelli dei loro garanti, vengono inseriti nel *Libro dei catecumeni*, conservato presso il Ser-

⁸⁰ *L'iniziazione cristiana*. 1, 49.

vizio per il catecumenato a cui devono essere comunicati.

Il *Rito di ammissione*, gli scrutini (o riti penitenziali), gli esorcismi (o benedizioni dei catecumeni), le celebrazioni liturgiche della *Traditio* e della *Redditio* si svolgono nella parrocchia, coinvolgendo la comunità che accoglie, prega e sostiene i nuovi candidati.

Il *Rito di Elezione*, e la *Celebrazione unitaria dei sacramenti dell'iniziazione*, vengono compiute di norma dal Vescovo in Cattedrale, tranne seri motivi verificati caso per caso.

In particolare, non si potrà derogare alla presenza di tutti i catecumeni che chiedono di essere battezzati entro l'anno, al *Rito di Elezione* in Cattedrale, previo giudizio di idoneità dato da quanti sono stati preposti alla formazione dei catecumeni. Nel caso un catecumeno non possa presentarsi davanti al Vescovo in Cattedrale, non può essere ammesso alla celebrazione unitaria dei sacramenti nel corso dell'anno (dev'essere rimandato all'anno seguente).

116 Il RICA (*Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*) prevede per il cammino dei catecumeni *quattro periodi* di tempo e *tre gradi* (o passaggi).

«I tempi o periodi che si susseguono l'uno all'altro [sono]:
- il “precatecumenato” per una prima evangelizzazione;
- il “catecumenato” per la completa catechesi;
- il tempo della “purificazione e illuminazione” per una più intensa preparazione spirituale;
- il tempo della “mistagogia”, per la nuova esperienza dei sacramenti e della vita della comunità»⁸¹.

⁸¹ RICA, 7.

A questi periodi si accede attraverso tre gradi (o passaggi), che «devono ritenersi i momenti più importanti e più forti dell'iniziazione. Questi gradi sono segnati da tre riti liturgici: il primo dal Rito dell'ammissione al catecumenato, il secondo dall'elezione e il terzo dalla celebrazione dei sacramenti»⁸².

Il tempo della prima evangelizzazione (o precatecumenato)

117 Il periodo del precatecumenato, che si riferisce agli inizi della fede, è un tempo di ricerca «caratterizzato dalla evangelizzazione, rivolta al nuovo credente, perché maturi la seria volontà di seguire Cristo e di chiedere il Battesimo»⁸³.

La durata di questa prima fase può estendersi per un tempo più o meno lungo, secondo la condizione spirituale dei “simpaticizzanti”, cioè di coloro che mostrano una certa propensione per la fede cristiana⁸⁴. È preferibile, comunque, che il tempo del precatecumenato abbia una durata di almeno alcuni mesi per assicurare una scelta responsabile, una sincera fede iniziale e una prima vera conversione.

Questo tempo deve prevedere un primo annuncio, che presenti gli elementi essenziali del messaggio evangelico: Gesù Cristo vero uomo e vero Dio, rivelatore del Padre, del suo amore e del suo disegno salvifico; la sua predilezione per i piccoli, i poveri e i peccatori; la sua morte e risurrezione per noi; la promessa dello Spirito Santo; la comunione e la fraternità tra coloro che aderiscono a lui; la necessità di credere in lui per avere la vita eterna. In questo primo annuncio non dovrebbe mai mancare un richiamo essenziale alla morale cristiana, alla vita spirituale, alla Chiesa.

⁸² *Ivi*, 6.

⁸³ *L'iniziazione cristiana*. 1, 28.

⁸⁴ Cfr. RICA, 12.

118 Quando un simpatizzante chiede il Battesimo, il parroco (o un altro sacerdote) lo aiuta a verificare le reali motivazioni iniziali che lo spingono a chiedere il Battesimo. Se queste appaiono fondate (sia pure ad uno stato iniziale di chiarezza), il simpatizzante è aiutato a presentare una richiesta scritta al Vescovo, primo responsabile dell'iniziazione, nella quale specifica i motivi per cui non ha ricevuto finora i sacramenti dell'iniziazione, e che lo conducono ora a richiederli. Tale richiesta deve essere accompagnata dalla presentazione del parroco. Solo con l'autorizzazione da parte del Vescovo, il simpatizzante può essere introdotto al tempo della "prima evangelizzazione" e del "precatecumenato".

119 Il parroco comunica quindi al *Servizio per il Catecumenato* tutti i dati richiesti per la registrazione, e costituisce nella parrocchia un "*piccolo gruppo catecumenale*" per la catechesi e l'esperienza diretta della vita cristiana mediante l'aiuto e il sostegno dei fedeli attraverso la testimonianza, momenti di preghiera, la fraterna accoglienza in famiglie e piccole comunità cristiane, l'accompagnamento spirituale.

È opportuno prevedere anche una prima accoglienza nella comunità cristiana del simpatizzante. Senza un rito particolare, questi viene presentato in una idonea riunione della comunità, che insieme all'accompagnatore può essere formata da catechisti, amici e conoscenti, alcuni membri della parrocchia e dal sacerdote. Egli viene salutato e accolto con fraternità, in un contesto di amicizia, di dialogo e preghiera. Può essere questo il momento di affidare il simpatizzante al catechista incaricato del primo annuncio.

120 In prossimità del tempo liturgico dell'Avvento, è previsto un giudizio di idoneità dei candidati. Decisivo è l'apporto dei garanti, che, dopo avere conosciuto e aiutato i candidati nel loro cammino, li presentano alla Chiesa e testimoniano dei loro costumi, della loro fede e delle loro intenzioni⁸⁵.

L'ammissione al Catecumenato

121 La Prima Domenica di Avvento si celebra in parrocchia il *Rito* dell'ammissione al catecumenato, con la partecipazione attiva della comunità cristiana. Tale *Rito* rappresenta la prima tappa liturgica dell'iniziazione, con la quale la Chiesa notifica l'accoglienza e la prima consacrazione dei catecumeni⁸⁶.

Il *Rito* prevede l'accoglienza dei candidati alla porta della chiesa, e il segno della croce sulla fronte e sui sensi. Dopo l'ingresso in chiesa, si prosegue con la liturgia della Parola e la consegna dei Vangeli, e si conclude con la preghiera per i catecumeni e il loro congedo.

122 Dal *Rito di ammissione* in poi i candidati, accolti tra i catecumeni, vengono considerati cristiani, anche se in modo imperfetto, e già appartenenti alla Chiesa: essi, circondati dall'affetto e dalla cura della madre Chiesa, appartengono alla famiglia di Cristo⁸⁷.

Dopo il *Rito* i nomi dei catecumeni, e quelli dei loro garanti, vengono inseriti nel *Libro dei catecumeni*, che è conservato presso il *Servizio Diocesano per il catecumenato*.

⁸⁵ *L'iniziazione cristiana*. 1, 30.

⁸⁶ RICA, 14.

⁸⁷ *Ivi*, 18.

Il tempo del Catecumenato

123 Il Catecumenato è il tempo piuttosto lungo della formazione cristiana, che costituisce l'apprendistato e il tirocinio della fede e della vita nuova in Cristo, e che si estende dal *Rito dell'ammissione* alla celebrazione dell'Elezione.

Il Catecumenato si conclude quando la conversione e la fede dei catecumeni sono giunti a maturazione. La sua durata non può dunque essere preordinata, ma dipende dalla grazia di Dio, dall'impegno del candidato, dall'ordinamento del catecumenato (numero dei catechisti, accompagnamento dei garanti, frequenza degli incontri, aiuto della comunità). In ogni caso, deve durare almeno dall'Avvento del primo anno alla Quaresima del secondo anno.

124 Le vie mediante le quali il catecumeno matura la sua fede sono quattro⁸⁸:

- la catechesi
- l'esercizio della vita cristiana
- l'esperienza liturgica di appositi riti e celebrazioni
- la testimonianza apostolico-missionaria

Esse, vitalmente connesse tra di loro, sono tutte necessarie per un serio cammino di formazione cristiana.

125 La catechesi dev'essere progressiva, sistematica e organica, e deve portare i catecumeni ad una conveniente conoscenza delle verità fondamentali della dottrina cristiana, e a promuovere un vero discepolato di Cristo attraverso la formazione di una mentalità di fede. I principali testi a cui riferirsi sono la Bibbia (le

88 *L'iniziazione cristiana*. 1, 31.65.

principali tappe e i personaggi significative della storia della salvezza) e il Catechismo degli adulti “La verità vi farà liberi”.

126 L'esercizio della vita cristiana è la traduzione nella vita del catecumeno della Parola ascoltata. È dunque «apprendistato... per formare alla preghiera, all'amore al prossimo, alla testimonianza cristiana, alla pratica dei costumi evangelici, all'attesa vigilante del Cristo», ed esige «una progressiva conversione di vita, che implica cambiamento di mentalità e di costumi e acquisizione di un comportamento evangelico»⁸⁹.

127 Catechesi e tirocinio di vita cristiana sono sostenuti poi da una ricca esperienza liturgica. Devono essere predisposte in un primo tempo particolari celebrazioni della Parola, esorcismi e benedizioni per i catecumeni, tenute normalmente di domenica. Successivamente, si potranno introdurre i catecumeni alla prima parte della celebrazione eucaristica domenicale (se lo si ritiene opportuno, con un loro congedo dopo la liturgia della Parola)⁹⁰.

128 Può essere opportuno anticipare la *consegna del Simbolo* (*Traditio Symboli*) in questo tempo, preferibilmente durante la Quaresima del primo anno di catecumenato. La consegna può avvenire durante la celebrazione della Messa con la partecipazione della comunità dei fedeli, che in questo modo esprime la vocazione missionaria della Chiesa e dei discepoli del Signore, chiamati ad annunciare senza sosta il mistero di salvezza compiuto da Cristo.

Il Simbolo, compendio della fede cristiana, costituisce con i suoi articoli un valido quadro di riferimento per la successiva ca-

⁸⁹ *Ivi*, 67.

⁹⁰ Cfr. *ivi*, 68.

techesi dei catecumeni; gli eletti lo impareranno a memoria e lo riconsegneranno pubblicamente (*Redditio Symboli*) il Sabato Santo, prima di fare, nel giorno del Battesimo, la loro professione di fede secondo il Simbolo stesso.

Può essere altresì opportuno anticipare anche la *consegna del Padre Nostro*.

129 I catecumeni sceglieranno anche i loro padrini/madrine, che potranno essere lo stesso garante o un'altra persona. Scelto dal catecumeno per le sue doti e per la sua amicizia, il padrino dovrà essere approvato dal parroco. Il giorno dell'elezione sarà presentato alla comunità cristiana⁹¹.

130 A conclusione del tempo del Catecumenato, ma prima del *Rito di elezione*, è previsto un giudizio di idoneità dei candidati, a cui partecipano quanti sono stati preposti alla formazione dei catecumeni: sacerdoti, diaconi e catechisti, garanti, padrini e delegati della comunità locale. Dopo un serio esame, essi devono pronunziarsi sulla preparazione e sul profitto dei catecumeni. Il *Servizio diocesano* avrà cura di indicare criteri concreti per l'elezione.

Spetta al Vescovo ammettere all'elezione: per questo è richiesta la sua presenza personale, o quella di un suo delegato, nella valutazione del candidato.

Nella domenica precedente l'ultima Quaresima, verrà compiuto il *Rito dell'unzione* con l'olio dei catecumeni, se non è già stato fatto in precedenza.

⁹¹ Cfr. *ivi*, 71.

Il Rito dell'Elezione (o Iscrizione del nome)

131 Il *Rito dell'Elezione e dell'iscrizione del nome* conclude il tempo del catecumenato: esso è anzi “cardine di tutto il Catecumenato”⁹², e “momento centrale della materna sollecitudine della chiesa verso i catecumeni”⁹³. Dopo questo *Rito*, il candidato diventa “eletto”, scelto da Dio⁹⁴.

Il *Rito dell'elezione* si fa di norma in Cattedrale, la Prima Domenica di Quaresima, ed è presieduto dal Vescovo. La partecipazione ad esso è obbligatoria per tutti coloro che vogliono ricevere i Sacramenti entro l'anno. Nel caso un catecumeno non possa presentarsi, non può essere ammesso alla celebrazione unitaria dei sacramenti nel corso dell'anno (dev'essere rimandato all'anno seguente).

Il tempo della purificazione e dell'illuminazione

132 Con l'elezione inizia il tempo della purificazione e della illuminazione, che di norma coincide con la Quaresima e termina con la Veglia pasquale. È tempo di preparazione spirituale più intensa, «nel quale, attraverso la liturgia e la catechesi liturgica, i catecumeni, insieme con la comunità locale, si preparano alle feste pasquali e alla iniziazione sacramentale»⁹⁵.

In questo tempo gli eletti approfondiscono la Parola di Dio mediante la regolare partecipazione alla prima parte dell'Eucaristia domenicale, e a specifici incontri di catechesi dedicati soprattutto alla preghiera e ai sacramenti dell'iniziazione.

133 Sono previsti specifici riti, che devono essere compiuti nella parrocchia con la partecipazione attiva della comunità. Secondo

⁹² RICA, 23.

⁹³ *Ivi*, 135.

⁹⁴ *L'iniziazione cristiana*. 1, 34.

⁹⁵ *Ivi*, 35.

la tradizione del catecumenato antico, infatti, nella III, IV e V domenica di Quaresima hanno luogo gli *scrutini*, «celebrazioni che hanno lo scopo di mettere in luce le fragilità, le manchevolezze e le storture del cuore degli eletti, perché siano sanate, e le buone qualità, le doti di forza e di santità, perché siano rafforzate»⁹⁶. Essi, seguendo le letture evangeliche dell'anno liturgico A, presentano Cristo come acqua viva (nel Vangelo della Samaritana), come luce (nel Vangelo del cieco nato), come risurrezione e vita (nel Vangelo della risurrezione di Lazzaro).

134 Nella settimana successiva al terzo scrutinio, se non è stata anticipata nel tempo del catecumenato, ha luogo la consegna del Padre Nostro, compendio della preghiera cristiana.

Per la preparazione prossima al sacramento del battesimo, il Sabato Santo si possono compiere la riconsegna del Simbolo (se non è stato anticipato nel tempo del catecumenato), il rito dell'Effatà, l'eventuale scelta del nuovo nome cristiano, e l'unzione prebattesimale con l'olio dei catecumeni.

La celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana

135 «L'iniziazione cristiana si compie nella Veglia pasquale con la celebrazione unitaria dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia»⁹⁷. Per mezzo del Battesimo i nuovi credenti, uniti alla morte e risurrezione di Cristo, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione e diventano nuove creature; con la Confermazione i neobattezzati, segnati con lo Spirito, sono profondamente configurati a Cristo; prendendo parte all'Eucaristia, celebrano con tutto il

⁹⁶ *Ivi*, 36.

⁹⁷ *Ivi*, 38.

popolo di Dio il memoriale della morte e risurrezione del Signore.

Tutti e tre i sacramenti dell'iniziazione cristiana vanno celebrati insieme di norma in Cattedrale, nella Veglia pasquale presieduta dal Vescovo, per significare l'unità del mistero pasquale e la piena comunione con la Chiesa particolare.

Il tempo della mistagogia

136 Terminata la Veglia pasquale, e dopo la prima Eucaristia, i nuovi battezzati (neofiti) sono chiamati a vivere nella novità di vita ricevuta con i sacramenti. Il tempo della mistagogia è destinato - attraverso la meditazione del Vangelo, la catechesi, l'esperienza dei sacramenti e l'esercizio della carità - ad approfondire i misteri celebrati, a consolidare la pratica della vita cristiana e a promuovere il pieno inserimento nella comunità dei neofiti.

Il tempo della mistagogia si protrae per tutto il tempo pasquale, e si conclude con la solenne celebrazione della Pentecoste: per questa circostanza occorrerà prevedere una celebrazione conclusiva nella parrocchia. Può essere la deposizione del vestito bianco e il mandato a svolgere un servizio nella comunità.

137 È opportuno prevedere in questo tempo alcuni incontri catechistici che non solo spieghino ulteriormente i sacramenti ricevuti, ma che introducano opportunamente nella comprensione degli altri sacramenti, soprattutto quello della Riconciliazione. La stessa celebrazione della Messa per i neofiti nelle domeniche di Pasqua deve favorire una più fruttuosa intelligenza dei misteri celebrati e la partecipazione sempre più attiva all'Eucaristia, culmine e fonte della vita ecclesiale.

- 138** La crescita dei neofiti non è affatto conclusa dopo la conclusione del tempo della mistagogia, ma dovrà continuare con itinerari di formazione permanente, come per tutti i cristiani. In particolare può essere opportuno convocare a livello diocesano i neobattezzati per celebrare insieme l'anniversario del Battesimo: dopo un anno essi si ritrovano insieme nella I domenica dopo la Pasqua (Domenica della Divina Misericordia) per ringraziare Dio, comunicarsi esperienze spirituali e acquistare nuove energie per il loro cammino di credenti.

Questioni particolari

- 139** Poiché la presenza dei catecumeni deve avere un posto di rilievo nella comunità cristiana, deve essere data loro ogni possibile cura, attenzione, preghiera ed accoglienza. La loro presenza e ricchezza dev'essere inoltre fortemente valorizzata.

A questo proposito si ricordi che è opportuno che nelle celebrazioni comunitarie venga riservata loro un'idonea collocazione, con un proprio specifico posto, nell'assemblea dei fedeli, che essi lasceranno al termine della liturgia della Parola, durante la celebrazione eucaristica.

- 140** «Nel caso in cui un catecumeno - o anche un simpatizzante che, però, abbia già espresso il desiderio di iniziare il cammino verso il Battesimo, e mostrato segni attendibili di conversione a Cristo - si trovi in pericolo prossimo di morte, può essere battezzato con il rito più breve dell'iniziazione di un adulto proposto nel capitolo terzo del RICA.
-

Qualora, dopo avere ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, si riprendesse dalla malattia e ricuperasse la salute, il neobattezzato dovrà approfondire la propria fede con un cammino idoneo di catechesi, esercizi ascetico-penitenziali, riti e celebrazioni che, ispirati al catecumenato, saranno adattati alla sua condizione di battezzato»⁹⁸.

141 «Il Matrimonio tra un fedele battezzato e un catecumeno è regolato secondo le norme del diritto canonico (can. 1086; 1125 e 1126).

A volte la determinazione di richiedere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, oppure di completare la stessa iniziazione, può nascere in prossimità della celebrazione del Matrimonio. Se questo desiderio è degno di essere sostenuto, è altrettanto vero che non si possono bruciare i tempi e le tappe. C'è il rischio di creare nuovi problemi per la fede dei coniugi e per la stessa crescita cristiana dei futuri figli.

Nel caso che uno dei nubendi chieda i sacramenti dell'iniziazione cristiana, dopo avere accertato la sua disponibilità e il suo impegno, lo si ammetta al catecumenato prima del Matrimonio.

Qualora la data del Matrimonio non permettesse un adeguato cammino catecumenale, si chiederà all'Ordinario la dispensa dall'impedimento di disparità di culto per celebrare il Matrimonio religioso, poi si proseguirà l'itinerario secondo quanto previsto dal RICA»⁹⁹.

L'iniziazione cristiana degli adulti battezzati

142 «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono li-

⁹⁸ *Ivi*, 88.

⁹⁹ *Ivi*, 89.

berati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia... Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore". Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: "Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici". Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo persi! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia... Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada!»¹⁰⁰.

Evangelizzare, dunque,

«non può limitarsi a coloro che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo, ma esige una rinnovata e sempre più convinta attenzione a tutti i battezzati, a cominciare da coloro che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro Battesimo, vivono un fragile rapporto con la Chiesa e devono quindi essere interpellati dal santo Vangelo di Gesù Cristo per riscoprirne la bellezza e la forza trasformante e per ritrovare così la gioia di vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole e operosa»¹⁰¹.

143 Destinatario del *kerygma* fondamentale è allora non solo chi «non conosce più Gesù Cristo e il suo Vangelo o chi, immerso «in un clima culturale scristianizzato, vive come se Dio non ci

¹⁰⁰ *Evangelii Gaudium*, 1-3.

¹⁰¹ *L'iniziazione cristiana*. 3, Premessa.

fosse»¹⁰², ma ogni battezzato che senta il desiderio di sentire risuonare nuovamente nella sua vita l'annuncio pasquale "Gesù è risorto ed è il Signore!". Si tratta di battezzati che non hanno concluso il cammino di iniziazione, ma anche di battezzati che, pur avendolo concluso, in seguito ad eventi familiari o personali sentono il bisogno di riprendere il cammino. Basti pensare ai giovani che chiedono di ricevere il sacramento della cresima prima del matrimonio, o alle stesse famiglie dei bambini che iniziano il loro cammino di iniziazione: sono due gruppi di persone ben presenti nelle nostre parrocchie, che per diversi motivi chiedono di ricominciare un cammino di fede riscoprendo il proprio battesimo.

144 Anche i giovani e gli adulti cristiani che chiedono di completare il processo di iniziazione con la celebrazione della Confermazione - e talvolta anche con l'ammissione all'Eucaristia - sono chiamati a seguire un itinerario di iniziazione cristiana di tipo catecumenale, sia pure con gli opportuni adattamenti. Non si deve dimenticare, infatti, che la condizione di costoro è comunque realmente diversa da quella dei catecumeni non battezzati, dal momento che il fondamento della loro conversione è il sacramento del Battesimo già ricevuto, ma di cui non hanno piena coscienza.

Pertanto, poiché non si tratta di "formare ai sacramenti", bensì di "formare alla vita cristiana mediante i sacramenti", anche se il completamento del cammino di iniziazione viene richiesto da persone che non sono lontane dalla pratica di vita cristiana, è necessario che l'itinerario abbia una durata adeguata, in modo da consentire un vero incontro con il Signore risorto, che conduca verso una maturità di fede e verso un più convinto inserimento nella Chiesa.

¹⁰² *Messaggio al popolo di Dio*, 10.

Pur senza fissare a priori una durata generalizzata di tale itinerario, considerate le iniziative pastorali già in atto in molte Chiese locali, l'anno liturgico appare il contesto più idoneo per strutturare efficaci itinerari di fede¹⁰³.

145 Quando uno o più adulti chiedono di completare il cammino di iniziazione, devono essere tenuti presenti i seguenti criteri:

- deve essere loro chiesto un periodo in cui, sotto la guida del parroco o di un garante, vivano la tappa del primo annuncio del Vangelo, riaccostandosi progressivamente alla vita della Chiesa e rafforzando la loro decisione di seguire Cristo e di ricevere i sacramenti;

- si deve fare riferimento al capitolo quarto del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, e alla Nota 3 che lo attualizza, in quanto offrono preziose indicazioni pastorali per accompagnare il cammino di fede di queste persone¹⁰⁴;

- il cammino si snoda lungo l'anno liturgico per celebrare il mistero di Cristo nella sua pienezza;

- in tale cammino, articolato in tappe rituali e sostenuto dall'accompagnamento della comunità, non devono mai mancare le tappe dell'accoglienza, della conversione, della decisione e della sequela;

- è auspicabile la collaborazione tra parrocchie vicine, in modo da offrire una viva testimonianza di comunione oltre che di attenzione pastorale verso chi intraprende un simile cammino.

¹⁰³ *L'iniziazione cristiana*. 3, 55-60.

¹⁰⁴ Cfr. RICA, 300-305.

- 146 Lo stile pastorale di questo cammino deve prevedere:
- la *testimonianza* della carità;
 - il *dialogo* schietto e cordiale con le persone, che faccia emergere i bisogni e gli interrogativi profondi, le ansie e le speranze, ma anche le riflessioni e i giudizi, che spingono alla ricerca di un senso della vita;
 - il *racconto* dell'evento pasquale come la vera, efficace "Buona Notizia" per colui che la comunica e colui che la riceve;
 - la *promessa* del dono dello Spirito e della sicura efficacia del messaggio della Pasqua anche nella vita dell'ascoltatore, purché vi sia la sua accettazione nella fede;
 - l'*esortazione (parenese)* ad aderire al messaggio cristiano consegnandosi a Cristo in modo libero e totale, riconoscendolo come unico vero Signore della propria vita;
 - l'*indicazione* della via da seguire fino ad arrivare al Battesimo o alla sua riscoperta, per entrare o rientrare nella Chiesa e seguire un percorso di catechesi e di conversione permanente.

- 147 L'itinerario di catecumenato battesimale per adulti che chiedono di completare o di ricominciare il cammino di iniziazione cristiana, deve inoltre tenere presente la dinamica della *Traditio-Redditio-Mistagogia*.

Nella tappa della *Traditio*, l'evangelizzato, fin da principio, è messo in grado di riconoscersi peccatore davanti a Dio, ma anche di sperimentare in modo concreto il Suo amore salvifico. L'incontro personale con Cristo risuscitato, che lo sottrae al peccato e alla morte, permette all'evangelizzato di fare l'esperienza della salvezza nella sua vita personale.

Nella tappa della *Redditio*, invece, l'evangelizzato manifesta pubblicamente come l'incontro personale con Cristo abbia trasformato le varie situazioni della sua vita (affetti, lavoro, ecc.), professando in tal modo Gesù Cristo unico salvatore e Signore.

Infine, nella tappa della *Mistagogia* l'evangelizzato dispone il suo animo e apre il suo cuore ai doni dello Spirito, da alimentare mediante la vita sacramentale e l'inserimento nella più vasta comunità ecclesiale.

148 L'evangelizzato può trarre forza e vigore spirituale, per realizzare ciò, dall'incontro approfondito con la Parola di Dio, sia mediante la *Lectio Divina* sia mediante le altre possibilità offerte dalla propria comunità (scuola biblica, incontri biblici, centri di ascolto biblici, cellule di evangelizzazione biblica, celebrazioni settimanali della Parola...).

149 Una modalità particolare attraverso la quale si può aiutare il cammino di iniziazione sono i *laboratori sull'annuncio*, che non si configurano come «nuove strutture pastorali», ma come «modello di riflessione e azione pastorale»¹⁰⁵.

La modalità del *laboratorio*, infatti, ha alcune precise caratteristiche: «l'ascolto attento del vissuto delle persone, riconoscendo in esso la presenza già in atto dello Spirito; l'annuncio di una Parola di Vangelo che risuoni come buona notizia su quel vissuto; la rielaborazione da parte della comunità di ciò che è avvenuto nelle persone e in se stessa»¹⁰⁶.

Attraverso questa modalità, sia chi annuncia che chi riceve l'annuncio sperimentano in sé una profonda trasformazione:

¹⁰⁵ *Incontriamo Gesù*, 46.

¹⁰⁶ *Ivi*, Glossario (voce: *Laboratorio della fede*).

in tal modo, il laboratorio «è il “luogo” formativo in cui tutti i soggetti sono coinvolti», ed «essere in laboratorio per annunciare diventa lo stile di una comunità cristiana in continuo ascolto della Parola, in stato permanente di conversione e missione»¹⁰⁷.

150 Poiché l’annuncio kerigmatico deve sempre più costituire l’urgenza primaria di ogni azione pastorale delle nostre comunità, occorre prestare attenzione non solo a “cosa” annunciare, ma anche al “come”. Consapevoli che la prima e insostituibile forma di annuncio è la *testimonianza della vita*, ogni forma di annuncio deve avere lo stile dell’annuncio paolino¹⁰⁸. L’annuncio di Cristo è efficace, infatti, solo se si attua nella povertà, nella preghiera, con uno stile sobrio e discreto, nel dialogo con tutti gli uomini, nella semplicità, nella relazione personale.

Le nostre comunità sono chiamate, perciò, a diventare sempre più luoghi di accoglienza e di ascolto dell’altro, dove chiunque può essere guarito da relazioni non sane facendo l’esperienza di un’autentica paternità, e dove è possibile elaborare una cultura e una prassi nonviolenta, in grado di comunicare pace al mondo “prossimo”. Le nostre comunità devono sapersi rinnovare in questo senso.

151 Il linguaggio usato deve essere:

- *contestualizzato*: tale cioè da presentare un Dio vicino all’uomo, presente nelle sue situazioni di vita quotidiana;
- *diretto*: tale da presentare un “Dio per te”, un “Dio che si prende cura di te”;
- *collegato*: l’annuncio deve saper rispondere alle domande della persona, ai suoi interrogativi profondi, non con *slogan* o frasi fatte, ma con un discorso logicamente collegato.

¹⁰⁷ *Ivi*.

¹⁰⁸ Cfr. *1 Cor 2,1-5*.

152 È necessario anche valorizzare la dimensione concreta dell'ospitalità, intesa come il saper far spazio (negli atteggiamenti, negli ambienti, ecc.) a chi è, o si sente in qualche modo, estraneo rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa. Per questo è necessario adattare (negli orari e nei luoghi) le nuove proposte di annuncio e le loro modalità al nuovo stile di vita delle persone.

In questo impegno di nuovo annuncio del Vangelo, grande rilievo deve essere dato a laici evangelizzatori, che si impegnano, tra l'altro, a tenere contatti regolari con le famiglie di una determinata zona (via, rione, parco, condominio...) della parrocchia.

153 Ogni parrocchia deve provvedere periodicamente a dare vita a itinerari kerigmatici di primo annuncio, in modo da divenire sempre più missionaria, dinamica, Chiesa che "esce dal tempio", centro di evangelizzazione e non solo di "servizi". Tale itinerario deve però essere frutto di una previa programmazione in collaborazione, se necessario, con le altre parrocchie della forania.

L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

Una progettazione ampia

154 Le indicazioni seguenti circa l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (7-14 anni) tengono conto non solo delle indicazioni scaturite dall'VIII Sinodo Diocesano, ma anche dell'insieme del *Progetto Catechistico Italiano, degli Orienta-*

menti della Conferenza Episcopale Italiana per l'annuncio e la catechesi in Italia “Incontriamo Gesù” (2014), degli Orientamenti della Conferenza Episcopale Campana “Cristiani per scelta. Iniziare alla vita buona del vangelo in Campania” (2016), nonché dei contributi di diverse Parrocchie e Foranie della Diocesi.

Esse intendono indicare la base comune da cui partire per elaborare a livello diocesano «una progettazione ampia che coinvolga le parrocchie in una proposta uniforme e attui un rinnovamento reale e corale»¹⁰⁹.

155 Ogni itinerario di formazione alla vita cristiana dei fanciulli e dei ragazzi deve sempre aver presenti i seguenti orientamenti di fondo:

- rifiuto di ogni forma di catechesi finalizzata esclusivamente alla preparazione prossima ai sacramenti: si inizia alla vita cristiana mediante i sacramenti, non si inizia ai sacramenti stessi;
- scelta di ripensare globalmente l'intera iniziazione cristiana, secondo il modello del catecumenato battesimale, in modo tale da:
 - applicare una metodologia integrata di catechesi/celebrazione/esperienza (per favorire una maturazione della fede);
 - porre attenzione ai momenti iniziali (primo annuncio) e finali (mistagogia) come decisivi in ordine alla catechesi;
 - favorire la visione ecclesiale in ogni fase.

156 È da rifiutare soprattutto ogni forma di catechesi che non coinvolga in modo adeguato le famiglie:

«È oggi più che mai pressante l'urgenza di trovare il modo di un attivo coinvolgimento delle famiglie nel processo di educazione alla

¹⁰⁹ *Incontriamo Gesù*, 54.

fede dei fanciulli e dei ragazzi. La famiglia, infatti, ricordano gli Orientamenti della CEL, ha un “compito insostituibile nella crescita integrale della persona e del credente” (IG 69), che è fondato nella grazia e nella responsabilità dell’educazione cristiana dei loro figli che i genitori hanno ricevuto nel sacramento del matrimonio (DGC 227). La famiglia cristiana, in quanto *Chiesa domestica*, è “uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia” e ha una “prerogativa unica: trasmette il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani”¹¹⁰.

Dev’essere pertanto proposto principalmente a esse un itinerario permanente di fede:

«Non si può non tener conto della situazione di sofferenza di molte situazioni matrimoniali, nonché della fragilità umana e culturale di non poche famiglie che, pur mantenendo un qualche legame con la Chiesa, non riescono più ad adempiere al compito di trasmissione della fede. I percorsi di iniziazione per bambini e ragazzi possono diventare per molti genitori l’occasione di un nuovo incontro con la bellezza del Vangelo e con la comunità cristiana. Questa opportunità richiede di interessare relazioni continuative e operose tra i genitori e le altre componenti della comunità ecclesiale, evitando però che l’attività con i bambini non divenga *strumentale* per l’incontro con gli adulti»¹¹¹.

157 Ogni itinerario parrocchiale di iniziazione cristiana per i bambini e i ragazzi deve inoltre tenere conto che l’iniziazione cristiana non comincia con la scuola primaria, bensì dai primi mesi di vita, nei quali - con modalità proprie - il bambino avvia la sua personale esperienza “spirituale”. Esso si conclude con la catechesi mistagogica che sfocerà nella celebrazione del sacramento della Confermazione (verso i 14 anni). Ad essere coinvolta è pertanto la persona in tutto l’arco di tempo che va dal

¹¹⁰ *Cristiani per scelta*, 3.4.

¹¹¹ *Incontriamo Gesù*, 69.

momento del suo ingresso nella stessa vita di Dio (mediante il Battesimo) al momento in cui è chiamata a inserirsi pienamente nella vita ecclesiale (mediante la Confermazione).

158 Il Progetto Diocesano di formazione alla vita cristiana è articolato nelle seguenti tappe:

1. il cammino prebattesimale e post-battesimale
2. Il cammino dell'iniziazione cristiana dopo i 7 anni
3. Il cammino mistagogico.

Queste tappe sono da considerarsi intimamente legate tra loro. Pertanto, le comunità devono provvedere a dare vita a itinerari mistagogici laddove non ve ne siano, per evitare un "vuoto" pastorale che incida negativamente sulla formazione alla vita cristiana dei fanciulli.

Il cammino prebattesimale e post-battesimale fino ai 7 anni

159 «Per valorizzare la presenza dei genitori - almeno di coloro che sono disponibili a lasciarsi coinvolgere - appare sempre più promettente curare la preparazione al Battesimo e la prima fase della vita (0-6 anni). L'evangelizzazione passa, in questo periodo, attraverso il linguaggio delle relazioni familiari»¹¹².

In effetti,

«la domanda del Battesimo dei bambini è un'occasione propizia per avviare contatti che potranno dare frutto col tempo, soprattutto se lo stile dell'accoglienza nelle nostre comunità saprà coniugare rispetto della verità del Vangelo e attenzione alle storie personali e di coppia»¹¹³.

¹¹² *Ivi*, 59.

¹¹³ *Ibidem*.

Per questo motivo,

«si tratta di mostrare che la Chiesa condivide l'interesse dei genitori per i figli, dai quali sono a loro volta interpellati. Ancor di più, quando il contesto riguarda genitori separati o divorziati, coppie in situazione canonica irregolare, quando uno o entrambi i genitori sono lontani dalla pratica ecclesiale, sarà cura della comunità cristiana accogliere la domanda del sacramento accostando con delicatezza queste situazioni»¹¹⁴.

160 L'attenzione è rivolta infatti al cammino della famiglia, sostenendone il compito educativo: gli incontri - insieme a temi biblici e catechetici - devono trattare anche dei valori e dei problemi specifici della genitorialità e dell'educazione dei figli, sempre però alla luce del Vangelo e dell'esperienza di altre famiglie cristiane. A tal fine, ogni parrocchia proporrà questo cammino di preparazione coinvolgendo anche le famiglie cristiane della parrocchia, che possano accompagnare la riscoperta della fede.

Anche se non sempre la risposta è quella sperata, sembra opportuno proseguire lungo questa direttrice, ben sapendo che si tratta di «iniziare processi più che di possedere spazi», perché «il tempo è superiore allo spazio», e ciò vuol dire «lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati... Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci»¹¹⁵.

Il cammino dell'iniziazione cristiana dopo i 7 anni

161 «La visione della iniziazione cristiana come tirocinio globale e immersione nel mistero pasquale, può rinnovare le forme usuali della catechesi, talvolta debitorie di modelli che le condannano

¹¹⁴ *Ibidem.*

¹¹⁵ Cfr. *Evangelii Gaudium*, 222-225.

all'inefficacia. In effetti, «dato che la missione ad gentes è il paradigma di tutta l'azione missionaria della Chiesa, il catecumenato battesimale, che le è congiunto, è il modello ispiratore della sua azione catechizzatrice»¹¹⁶.

L'itinerario catecumenale rappresenta infatti «una prospettiva opportuna anche per ripensare i cammini dei battezzati», compresi i bambini e ragazzi che completano l'iniziazione in età scolare. Ovviamente, «poiché si ha a che fare con persone che hanno già ricevuto il Battesimo, si tratta di cogliere nel RICA un'ispirazione, ossia un riferimento analogico»¹¹⁷.

162 L'ispirazione catecumenale di questa tappa comporta alcune esigenze che non possono essere trascurate:

- si tratta di un cammino «graduale, in quanto l'iniziazione cristiana è un "cammino diffuso nel tempo", secondo le capacità spirituali e psico-sociali di ognuno (Cf EG 171)»¹¹⁸;
- si pone come scuola di vita cristiana, e come tale rifiuta la catechesi esclusivamente finalizzata ai sacramenti;
- è incentrato sulla triplice esperienza della catechesi, della celebrazione e della testimonianza della carità (la catechesi è pertanto solo un momento di tale formazione);
- è articolato secondo la logica della *Traditio* e della *Redditio*;
- ha presente e rispetta la centralità della famiglia originaria ed insieme della comunità ecclesiale: infatti,

«a poco servirebbe, in ordine alla fecondità degli itinerari di iniziazione cristiana, se a partire dai 6-7 anni di età i percorsi di gruppo dei bambini e dei ragazzi fossero interamente delegati ai catechisti, lasciando sullo sfondo il possibile apporto dei genitori e il contesto offerto dalla stessa vita comunitaria»¹¹⁹.

¹¹⁶ Cfr. *Incontriamo Gesù*, 52.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ *Cristiani per scelta*, 3.2.

¹¹⁹ *Incontriamo Gesù*, 60.

163 Ciò si può realizzare solo se si riesce a coinvolgere le famiglie (genitori e figli) «nella condivisione di alcuni appuntamenti di preghiera, di riflessione e di approfondimento, suffragati da una sussidiatura semplice e mirata, vissuti in ambito domestico, in gruppi, nella comunità». Si può pure, in modo fruttuoso, convocare «genitori e figli in appuntamenti periodici, dove si approfondisce il medesimo tema con attività diversificate, rimandando poi al confronto in famiglia».

In concreto, «si tratta non solo di fissare veri e propri itinerari di catechesi per i genitori, ma anche e soprattutto di responsabilizzarli a partire dalla loro domanda dei Sacramenti»¹²⁰:

«Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita. Lo si fa a partire da strumenti semplici: la preghiera e la lettura del Vangelo in famiglia, specie nei momenti forti dell'anno liturgico, le parole di fede per accogliere un momento di gioia, come la nascita di un fratellino o di una sorellina, un buon risultato nella scuola o nello sport, una ricorrenza familiare; ma anche per affrontare i motivi di tristezza che derivano da un lutto, una malattia, un insuccesso, una delusione. Così pure si educa insegnando il valore del perdono donato e ricevuto, come del ringraziamento»¹²¹.

Bisogna non dimenticare, poi, che

«la fragilità della famiglia non di rado si ripercuote anche sui piccoli per cui i catechisti - in costante dialogo coi genitori - devono essere molto delicati e attenti di fronte alle situazioni che i bambini vivono in casa, valorizzando il bene possibile e offrendo sempre un orizzonte di pace, misericordia e perdono, senza il quale anche il migliore annuncio evangelico avrebbe poco senso e scarsa efficacia»¹²².

¹²⁰ *Ibidem.*

¹²¹ *Ibidem.*

¹²² *Ibidem.*

Allo stesso modo, però, dev'essere coinvolta l'intera comunità parrocchiale, sì da permettere un'esperienza con un'immediata connotazione ecclesiale:

«L'attenzione al ruolo primario della famiglia e il richiamo all'apporto che può essere offerto dai cammini associativi per bambini e ragazzi - quali quelli proposti dall'Azione cattolica, dallo scoutismo cattolico, dall'oratorio, dalle varie forme di spiritualità giovanile, come pure da specifiche attività svolte nelle scuole paritarie di ispirazione cristiana -, non toglie che il luogo proprio dell'iniziazione cristiana sia rappresentato dalla parrocchia, "ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede". È qui infatti che è possibile rivolgere l'annuncio della buona notizia a tutti, anche ai più deboli, come le persone disabili e le loro famiglie, gli immigrati, i poveri; è qui soprattutto, che i cristiani vivono l'anno liturgico, imperniato sulla Domenica, memoria viva della Pasqua. Vescovi, parroci e direttori degli Uffici Catechistici sono invitati a vigilare affinché le esperienze proposte durante gli anni dell'iniziazione cristiana in luoghi diversi conducano normalmente alla parrocchia e con essa siano concordate»¹²³.

164 Il Progetto pastorale organico che le comunità parrocchiali sono chiamate ad attuare, persegue la finalità di consentire una prima rielaborazione di quella "grammatica di base della fede" che i fanciulli hanno ricevuto nel tempo precedente, in modo da fornire un "nuovo" linguaggio religioso, adeguato alla diversa maturità raggiunta, un più profondo legame con la persona di Gesù, un più chiaro (e scelto) inserimento nella vita della comunità (anche mediante l'inserimento di un vero e proprio gruppo catecumenale, in cui diverse figure sono coinvolte).

¹²³ *Ivi*, 55.

165 La seconda Nota pastorale sull'iniziazione cristiana prefigura una modalità di cammino, nel caso in cui vi sia uno o più bambini non battezzati che, con il consenso dei genitori, chiedano di ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. È una modalità, però, che può «opportunamente attuarsi insieme a un gruppo di coetanei già battezzati che, d'accordo con i loro genitori, accettano di celebrare al termine di esso il completamento della propria iniziazione cristiana»¹²⁴. In questo caso, si può prevedere «l'avvio di uno specifico itinerario secondo la logica del cammino catecumenale, che vede la partecipazione congiunta dei ragazzi da battezzare e quelli già battezzati e il coinvolgimento delle famiglie e della comunità»¹²⁵.

Tale cammino ha la durata di quattro anni e si conclude «intorno agli undici anni»: possibilmente nella Veglia pasquale - o comunque nel tempo pasquale -, «i catecumeni celebrano i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre i coetanei già battezzati celebrano la Confermazione e la prima Eucaristia (RICA, 310)¹²⁶. L'Eucaristia completa così, anche cronologicamente, l'iniziazione cristiana in età di fanciullezza inoltrata».

Anche in questo caso, comunque, è da prevedersi un tempo di mistagogia successivo alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, almeno fino ai 14 anni, come approfondimento vitale dei sacramenti ricevuti.

L'itinerario così configurato si articola in cinque tappe:

1. *precatecumenato*: per una “prima evangelizzazione”;
2. *catecumenato*: per la completa catechesi;
3. *tempo della purificazione e della illuminazione (ultima Quaresima)*: per una più intensa preparazione spirituale;

¹²⁴ *L'iniziazione cristiana*. 2, 54.

¹²⁵ CEI, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, 2000, Presentazione.

¹²⁶ *L'iniziazione cristiana*. 2, 54.

4. *tempo dell'iniziazione (celebrazione dei sacramenti nella Veglia Pasquale)*: dove si celebra «la prima partecipazione sacramentale alla morte e risurrezione di Cristo» attraverso il ricevimento dei sacramenti dell'iniziazione;

5. *tempo della mistagogia*.

166 La realizzazione di un simile cammino in una comunità parrocchiale esige ovviamente «il coinvolgimento dei genitori e di alcuni adulti della parrocchia», ed è una proposta «offerta a chi accetta liberamente di sperimentare un itinerario diverso dal solito, con cadenze diverse e celebrazioni adeguate. Il principio che promuove la sperimentazione è la libera proposta fatta alle comunità che l'accolgono»¹²⁷.

167 È possibile anche una seconda modalità, che è poi quella più diffusa e consueta: essa prefigura un cammino di almeno 3 anni, che inizia quando i bambini frequentano almeno la seconda elementare. Tale cammino è articolato in un anno in cui i bambini vengono accolti e ricevono il primo annuncio della “Buona Notizia”, e in due anni in cui essi sono formati all’ascolto della Parola per conoscere sempre meglio Gesù, riconoscendolo come modello di vita.

Anche in quest’itinerario è possibile prevedere alcune celebrazioni tipiche del catecumenato, nei tempi liturgici adatti: consegna del Credo; consegna del Padre Nostro; consegna del “Precetto dell’Amore”. In tal modo si educano i bambini a entrare nella dimensione della *Traditio* e della *Redditio*, di una fede ricevuta ma che chiede poi di essere vissuta, celebrata e testimoniata.

¹²⁷ *Ibidem*.

168 Alla fine del secondo anno (o all'inizio del terzo), i fanciulli possono essere ammessi al sacramento della Riconciliazione, previo accurato discernimento del catechista e del parroco. La celebrazione deve essere molto curata anche per il riflesso psicologico che può avere su tutta la vita religiosa del fanciullo. È bene che essa avvenga in un contesto di liturgia penitenziale comunitaria in cui siano coinvolti anche i genitori, in quanto primi testimoni dell'amore di Dio che perdona, e che sia una celebrazione gioiosa. È comunque importante, nella preparazione alla prima celebrazione del sacramento della Riconciliazione, sottolineare l'aspetto misericordioso di Dio, il suo volto paterno, la sua disponibilità a comprendere i nostri limiti, così che i bambini si avvicinino al sacramento senza timori e ansietà.

169 Al termine del terzo anno, preferibilmente nel tempo pasquale, i bambini vengono ammessi al sacramento dell'Eucaristia.

Essi poi proseguono il cammino di formazione alla fede cristiana nel tempo della mistagogia, che assume la forma di un vero e proprio catecumenato crismale, in cui «si completa l'iniziazione sacramentale con la celebrazione del sacramento della Confermazione e di un'Eucarestia più consapevole»¹²⁸.

In questa forma di cammino, infatti, l'iniziazione cristiana non può ancora dirsi conclusa, mancando la celebrazione del sacramento della Confermazione. Tale celebrazione, in questo caso, è posta successivamente, in età preadolescenziale o adolescenziale, «dopo un buon periodo di percorso... dalla prima recezione dell'Eucaristia e innervato di tensione mistagogica»¹²⁹.

¹²⁸ *Cristiani per scelta*, 4.2, pag. 17.

¹²⁹ *Incontriamo Gesù*, 61

Il cammino della mistagogia

170 La tappa mistagogica deve necessariamente seguire la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, in quanto si introducono veri e propri "itinerari mistagogici", che svolgono un ruolo fondamentale nell'intero cammino di iniziazione:

«Un'altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell'iniziazione mistagogica, che significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana... L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta»¹³⁰.

Questa tappa ha l'obiettivo di introdurre i ragazzi nella logica del "progetto di vita" che Dio dona nei sacramenti dell'iniziazione, configurandola così come "formazione alla vita cristiana". Ha pertanto una forte connotazione vocazionale, coincidendo peraltro con il tempo del passaggio alla preadolescenza in cui i ragazzi vedono cambiare il loro corpo, iniziano a sviluppare la propria identità e fanno scelte che poi segneranno la loro vita futura. In questa tappa conclusiva, quindi, il ragazzo preadolescente e/o adolescente è chiamato a tradurre nel suo nuovo linguaggio interiore i sacramenti celebrati e di fare la propria scelta consapevole di "discepolato", rispondendo alla propria chiamata battesimale, accettando di seguire la proposta evangelica e lasciandosi trasformare da esso:

¹³⁰ *Evangelii Gaudium*, 166.

«In questo modo, se non può dirsi concluso il cammino alla sequela del Signore (il discepolato va ben oltre l'IC e dura tutta la vita), può però dirsi concluso il cammino dell'IC, che ha assolto così il proprio compito di introdurre alla fede, dando avvio alla personalità cristiana capace di vivere la missione ecclesiale»¹³¹.

171 La comunità parrocchiale dev'essere in grado di elaborare proposte che siano segnate da continuità con il percorso di iniziazione precedente, ma ancor più da «una forte *discontinuità* che tenga conto non solo delle mutate attitudini cognitive ma anche dello sviluppo psico-affettivo-corporeo e spirituale che investe la loro vita»¹³². È necessario, allora, che la comunità prepari un Progetto pastorale organico e sistematico per i preadolescenti, entro cui collocare ogni altra iniziativa.

Poiché il luogo di riferimento in cui il preadolescente vive quasi tutto il tempo del cambio esistenziale è il gruppo dei coetanei,

«è indispensabile formare catechisti-accompagnatori che sappiano accompagnare la costruzione di gruppi autentici ed evitare che i ragazzi scelgano altre appartenenze. In questa tappa diventa allora importante la pedagogia dell'esperienza di vita, in cui proporre e vivere il sacramento della riconciliazione, come dimensione sacramentale di riferimento, insieme con l'avvio verso la direzione spirituale»¹³³.

In questo senso, l'oratorio, o altre forme di associazionismo giovanile, possono aiutare i ragazzi a scoprire e approfondire la loro appartenenza ecclesiale.

¹³¹ *Cristiani per scelta*, 4.2, pag. 18.

¹³² *Incontriamo Gesù*, 62.

¹³³ *Cristiani per scelta*, n. 4.2, pag. 17.

Catechesi per persone disabili

172 Tutti gli itinerari di catechesi devono sempre tener conto dell'eventuale presenza di coloro che vivono una situazione di disagio e di diversa abilità fisica o psichica, in modo da farli diventare autentico soggetto attivo di evangelizzazione e fermento di cambiamento ecclesiale.

Pertanto:

- si offra alle famiglie tutta la collaborazione possibile, coinvolgendo quanti sul territorio siano in grado di offrire una specifica competenza;
- l'itinerario catechistico sia personalizzato in relazione alle potenzialità di ciascuno;
- i coetanei chiamati a percorrere l'itinerario catechistico insieme alle persone disabili devono esser educati a saper condividere con loro l'impegno comune, maturando insieme una valida esperienza cristiana nell'amore e nel servizio.

L'EVANGELIZZAZIONE IN OCCASIONE DI EVENTI SIGNIFICATIVI

173 La priorità pastorale dell'evangelizzazione deve esser tenuta presente anche nei momenti comuni e più ordinari della vita della parrocchia. Le occasioni in cui è possibile annunciare la Buona Notizia - talvolta, un vero e proprio "primo annuncio" - sono infatti molte e non devono essere vanificate da atteggiamenti frettolosi dei presbiteri o dall'indifferenza della comunità¹³⁴.

174 Per questi motivi:

- nelle principali solennità e feste dell'anno liturgico, la cele-

¹³⁴ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000* (29 giugno 2001), n. 57.

brazione deve essere curata in modo particolare, così che la sua “bellezza” sappia parlare al cuore delle persone in ogni sua fase, compresa l’omelia, che deve saper essere coinvolgente e mai sciatta e banale¹³⁵;

- durante la celebrazione dei sacramenti, come in altre particolari occasioni (prima Comunione, esequie, anniversari della morte di un congiunto), le liturgie devono essere particolarmente curate. Nelle omelie, in questi casi, si deve tener presente che in simili occasioni ci si può trovare di fronte a persone che hanno difficoltà ad accogliere il vero e profondo significato di ciò che sta accadendo;

- devono essere valorizzate ed arricchite di significato quelle particolari occasioni in cui si manifesta la fede di tanti (recita della Supplica alla Beata Vergine del Rosario, commemorazione dei defunti, celebrazioni per i santi patroni, Candelora), come anche le occasioni di devozione popolare (olio di san Biagio, pane di sant’Antonio, rose di santa Rita...). Esse richiedono una catechesi che, partendo dal significato profondo di tali segni, diventi vero e proprio annuncio kerigmatico;

- i pellegrinaggi nei luoghi di culto più frequentati, soprattutto se organizzati dalle parrocchie, devono ritrovare l’aspetto di un percorso spirituale e devono essere preparati mediante qualche incontro previo;

- le benedizioni delle famiglie nel tempo pasquale devono essere particolarmente curate. Esse permettono ai presbiteri e ai diaconi della parrocchia di poter conoscere e stabilire con le famiglie del proprio territorio un rapporto di continuità, e di poterne seguire nel tempo il cammino spirituale.

¹³⁵ *Evangelii Gaudium*, 135-144.

LA SFIDA PASTORALE DI UNA FORMAZIONE MISSIONARIA DEI LAICI

175 «I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numero laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede»¹³⁶.

La nostra Chiesa ringrazia continuamente il Signore per la grande ricchezza rappresentata dal laicato, dalla loro testimonianza, dal servizio che - molto spesso in modo nascosto - svolgono a servizio del vangelo. Anche nella nostra Diocesi, infatti, i laici sono la più grande ricchezza della Chiesa. Ma - insieme a tante luci - dobbiamo riconoscere che vi sono anche molte zone d'ombra, che rendono la testimonianza dei laici più debole e incerta. Molte volte «la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione» non ha la possibilità di manifestarsi nel modo adeguato,

«in alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio ... per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società». Per questo motivo, «la formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale»¹³⁷.

¹³⁶ *Ivi*, 102.

¹³⁷ *Ibidem*.

176 La nostra Chiesa, sin dal 1985, ha accolto questa sfida, dando vita alla *Scuola di formazione teologica per operatori pastorali*, che ha formato intere generazioni di laici e operatori parrocchiali. Lo stesso Sinodo Diocesano, però, si era già posto il problema di una più adeguata formazione, alla luce delle sfide del nuovo millennio e della «scelta di configurare l'intera pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana»¹³⁸. Oggi, l'esigenza di una pastorale che pone al suo centro l'evangelizzazione e la testimonianza missionaria dei laici negli ambienti in cui essi vivono e lavorano, rende ancora più urgente l'esigenza di formare in modo adeguato dei laici che sappiano dare ragione, con dolcezza e rispetto, della propria fede (cfr. *1Pt* 3,15-16).

Pertanto, l'attuale Scuola di Formazione Teologica, nonché tutte le diverse iniziative formative proposte dai singoli Uffici o Centri Pastorali, saranno profondamente riviste alla luce di queste urgenze. Soprattutto si curerà di elaborare i contenuti e la struttura di un rinnovato *Progetto formativo diocesano*, già richiesto dal Sinodo, che integri le diverse dimensioni di una pastorale che sappia incidere anche nel mondo sociale, politico ed economico.

IL CONTRIBUTO DI MOVIMENTI E ASSOCIAZIONI AD UNA PASTORALE MISSIONARIA

177 I movimenti e le altre forme di associazionismo cattolico

«sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il

¹³⁸ *Direttorio Pastorale*, 138. I numeri dal 138 al 143 sono tutti dedicati a «una rinnovata formazione degli operatori pastorali».

mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici»¹³⁹.

178 Poiché non vi è contrapposizione tra dimensione carismatica e dimensione istituzionale nella Chiesa, anzi esse sono coesenziali¹⁴⁰, la *Consulta diocesana per l'apostolato dei laici* dev'essere potenziata, in modo che sia pienamente rappresentativa di tutti i vari movimenti ed associazioni presenti sul territorio, ed è prevista una specifica figura presbiterale che ha il compito di curare il collegamento tra le diverse realtà associative.

Inoltre, i rappresentanti dei vari movimenti e associazioni devono essere coinvolti negli ambiti pastorali che più li vedono presenti (evangelizzazione, pastorale giovanile, pastorale vocazionale, pastorale familiare, ecc.), al fine di favorire un cammino comune e arricchito dall'apporto dei vari carismi.

Infine, movimenti ed associazioni ecclesiali diano il loro fattivo contributo alle iniziative che per loro stessa natura coinvolgono tutta la diocesi (convegni, incontri, giornate di approfondimento, ecc...).

Movimenti ed associazioni ecclesiali possono in modo lodevole sperimentare nuove forme di collaborazione e di comunione, dando vita anche in diocesi a iniziative intorno a specifici temi e ambiti (bioetica, politiche sociali e familiari, progetto culturale, ecc.).

179 Perché sia favorito lo scambio tra pastorale ordinaria e pastorale missionaria dei movimenti e delle associazioni cattoliche, è

¹³⁹ *Evangelii Gaudium*, 29.

¹⁴⁰ Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia nella celebrazione dei Primi Vespri nella vigilia di Pentecoste in occasione dell'incontro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità* (3 giugno 2006).

da evitare qualsiasi contrapposizione tra parrocchia e movimenti ecclesiali, in quanto ambedue sono parte di un unico corpo ed espressione della ricchezza dei doni dello Spirito. Per questo motivo ogni fedele laico appartenente a movimenti e associazioni deve sentirsi sempre più chiamato a collaborare, secondo la propria vocazione, alla vita e alla missione della Chiesa, in comunione con tutti gli altri fedeli e a servizio della stessa comunione. Dev'essere pertanto premura degli stessi movimenti e associazioni creare nei propri aderenti un corretto senso di appartenenza ecclesiale, aiutandoli ad assumere responsabilità anche nella vita della Chiesa

Ogni parroco, nel medesimo tempo, per facilitare sempre più il dialogo e il rispetto reciproco, è tenuto a conoscere i tratti carismatici e i cammini formativi che caratterizzano le varie aggregazioni. Deve inoltre operare perché vi siano rappresentanti di ognuna di esse presente in parrocchia nei vari organismi parrocchiali (Consiglio pastorale, ecc.), in modo che tutti collaborino all'unico progetto pastorale della parrocchia, sempre nel rispetto dei tratti carismatici e dei cammini formativi che caratterizzano le varie aggregazioni

180 Nelle singole parrocchie devono essere considerate con particolare attenzione le proposte formative offerte dalle associazioni riconosciute dalla Santa Sede o dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Poiché la comunione è un dono di Dio da richiedere continuamente nella preghiera e da far crescere attraverso l'ascolto della Parola e la celebrazione del mistero cristiano nella liturgia,

soprattutto nelle parrocchie in cui esistono più aggregazioni ecclesiali, devono essere programmati ogni anno momenti di preghiera comune. Si ponga grande attenzione nel condividere la celebrazione eucaristica domenicale.

ANNUNCIARE IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

La pastorale familiare

181 La famiglia si trova oggi a vivere

«una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli»¹⁴¹.

I motivi di una tale crisi sono molteplici, tutti riconducibili comunque alla crisi generale della relazione interpersonale, causata da

«un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto»¹⁴².

Ma alla luce del Vangelo della famiglia, bisogna riconoscere che

«non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità»¹⁴³.

Semmai,

¹⁴¹ *Evangelii Gaudium*, 66.

¹⁴² *Amoris Laetitia*, 33.

¹⁴³ *Ivi*, 35.

«ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro»¹⁴⁴.

Bisogna cioè

«annunciare in modo integrale il Vangelo del Matrimonio, facendone riscoprire soprattutto la bellezza, la grazia del Sacramento, la vocazione alla santità, il valore dell'unità e della fedeltà, le famiglie cristiane come principali soggetti della pastorale familiare»¹⁴⁵.

182 Una sana pastorale familiare, dunque, non parte dall'evidenziazione dei mali che affliggono la famiglia, anche se questi sono reali, quanto piuttosto dal mostrare il positivo e la bellezza del vangelo della famiglia. «Le famiglie cristiane, che per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare», sono chiamate a mostrare in primo luogo che il matrimonio vissuto alla luce del vangelo è “gioia che riempie il cuore e la vita intera”, dando agli sposi “motivazioni per una coraggiosa scommessa su un amore forte, solido, duraturo, capace di far fronte a tutto ciò che si presenti sulla loro strada”:

«Affinché le famiglie possano essere sempre più soggetti attivi della pastorale familiare, si richiede “uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia”, che la orienti in questa direzione»¹⁴⁶.

Anche alle nostre comunità, dunque, è richiesta nell'ambito della pastorale familiare una specifica “conversione missionaria”: non è sufficiente, infatti, «inserire una generica preoccupazione».

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ *Linee-guida*, pag. 2.

¹⁴⁶ *Amoris Laetitia*, 200.

pazione per la famiglia nei grandi progetti pastorali»¹⁴⁷, o «fermarsi ad un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone»¹⁴⁸.

La formazione in vista del Matrimonio

183 Poiché tempo del fidanzamento e preparazione remote e prossima al Matrimonio sostanzialmente coincidono, questo è un tempo di grande *progettualità* cristiana, da alimentare con l'annuncio e l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione alla liturgia e alla preghiera della Chiesa, la conversione, carità e castità, in modo da realizzare nella vita personale e di coppia un vero e proprio percorso spirituale.

184 Riconoscere e accompagnare il cammino di amore dei fidanzati è un bene per le stesse comunità cristiane. Più che la quantità, in questo ambito interessa la qualità della proposta. Infatti, anche la formazione al Matrimonio deve avere come proprio modello di riferimento il catecumenato battesimale:

«La preparazione prossima al matrimonio deve concentrarsi più sul Kerygma e meno sugli aspetti tecnici, divenendo sempre più una sorta di iniziazione catecumenale al Sacramento»¹⁴⁹.

Infatti, pur riconoscendo che la situazione dei fidanzati è diversa da quella tipica dei catecumeni, molto spesso essi sono equiparabili a coloro che hanno bisogno di riprendere un cammino di fede. È necessario che gli itinerari in preparazione al Matrimonio diventino sempre più una proposta di educazione alla fede e non siano finalizzati unicamente alla semplice celebrazione del

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ *Ivi*, 201.

¹⁴⁹ *Linee-guida*, pag. 2

Sacramento. Si tratta, in effetti, di una sorta di “iniziazione” al sacramento del matrimonio che fornisca loro gli elementi necessari per poterlo ricevere con le migliori disposizioni e iniziare con una certa solidità la vita familiare. Occorre dunque «dare priorità - insieme ad un rinnovato annuncio del *kerygma* - a quei contenuti che, trasmessi in modo attraente e cordiale, li aiutino a impegnarsi in un percorso di tutta la vita « con animo grande e liberalità»¹⁵⁰.

185 È fortemente consigliato dare vita a “gruppi di famiglie” nell’ambito parrocchiale, che possono costituire il luogo concreto in cui scoprirsi “Chiesa domestica”, insieme ad altre famiglie. Ciò assume un particolare rilievo nel caso di famiglie giovani, in quanto si rende indispensabile accompagnare gli sposi nei primi anni di vita matrimoniale.

186 Poiché “nella comunità cristiana, e in comunione con essa, la pastorale familiare... è compito che grava su tutti e su ciascuno, secondo il proprio posto e ministero”, ogni battezzato ha il diritto e il dovere di sentirsi coinvolto nelle varie iniziative che la nostra Chiesa intende promuovere a favore della famiglia, a partire da quanto il Sinodo diocesano ha indicato. È dovere di ogni comunità parrocchiale non solo aggiornarsi continuamente sulle principali tematiche riguardanti la famiglia, ma anche fare in modo che vi siano operatori laici preparati che esprimano la scelta di un sincero e forte impegno pastorale a favore della coppia e della famiglia.

¹⁵⁰ Cfr. *Amoris Laetitia*, 207.

187 Spetta all'Ufficio per la pastorale della famiglia e della vita promuovere e sostenere l'azione pastorale a favore del matrimonio e della famiglia, nonché l'evangelizzazione della cultura della vita umana, con speciale riguardo alla procreazione responsabile e alla difesa della vita dal concepimento fino al suo naturale compimento.

Le strutture che a vario livello accompagnano e sostengono la formazione e la sensibilizzazione circa la realtà della famiglia devono essere maggiormente conosciute e valorizzate. Esse sviluppano il loro servizio sia in interventi di sostegno e accompagnamento a famiglie in difficoltà o in crisi di relazione, sia in interventi di prevenzione attraverso iniziative di formazione e di impegno culturale sul territorio e nella comunità.

La famiglia nel cammino di iniziazione cristiana

188 «[La famiglia], proprio come la Chiesa, è “uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia” e ha una “prerogativa unica: trasmette il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani”... Mentre rimane impegno costante delle comunità cristiane esprimere forme di vicinanza e di sostegno pastorale e spirituale agli sposi, dobbiamo comunque pensare ai genitori cristiani, qualunque situazione essi vivano, come ai primi educatori nella fede: essi, salvo espliciti rifiuti, con il dono della vita desiderano per i propri figli anche il bene della fede. Proprio per questo, la comunità cristiana deve alla famiglia una collaborazione leale ed esplicita, considerandola la prima alleata di ogni proposta catechistica offerta ai piccoli ed alle nuove generazioni. In tal senso va valorizzato ogni autentico sforzo educativo in senso cristiano compiuto da parte dei genitori»¹⁵¹.

«I percorsi di iniziazione per bambini e ragazzi possono diventare per molti genitori l'occasione di un nuovo incontro con la bellezza del Vangelo e con la comunità cristiana. Questa opportunità richiede

¹⁵¹ *Incontriamo Gesù*, 28.

di interessare relazioni continuative e operose tra i genitori e le altre componenti della comunità ecclesiale»¹⁵².

Per questo motivo, sacerdoti e catechisti non devono stancarsi mai di stimolare e coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli, a seconda del tempo vissuto da questi. Bisogna, però, fare in modo da parte delle comunità e delle parrocchie che l'attività con i bambini non divenga *strumentale* per l'incontro con gli adulti.

Accompagnare, discernere, integrare le fragilità della famiglia

189 Annunciare la bellezza del vangelo della famiglia non vuol dire chiudere gli occhi dinanzi alla realtà di tante famiglie ferite, fragili, spesso lacerate in maniera decisiva. Un'autentica pastorale familiare non può negare che spesso vi sono situazioni che contraddicono radicalmente la visione cristiana della famiglia, per la quale «il matrimonio cristiano, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società». Tutte le «altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo»¹⁵³. Ciò nonostante,

«benché sempre proponga la perfezione e inviti a una risposta più piena a Dio, “la Chiesa deve accompagnare con attenzione e

¹⁵² *Ivi*, 69.

¹⁵³ *Ivi*, 292.

premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta". Non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo»¹⁵⁴.

190 Ai Pastori, e alla comunità ecclesiale tutta,

«compete non solo la promozione del matrimonio cristiano, ma anche “il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà”, per “entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza”¹⁵⁵.

Le nostre comunità sono chiamate, cioè, ad «accompagnare, discernere, integrare le fragilità»: pur presentando in modo pieno, senza compromessi, l'ideale alto del vangelo della famiglia, esse devono saper accompagnare con misericordia e pazienza il cammino di crescita delle persone, riconoscere il «bene che lo Spirito sparge in mezzo alle fragilità», non giudicare e non condannare con «giudizi troppo duri e impazienti»¹⁵⁶.

191 L'VIII Sinodo della nostra Chiesa, per quanto riguarda quest'ambito, aveva già chiesto a tutta la comunità ecclesiale di «partire sempre dalla consapevolezza che ciascuna vicenda familiare e personale ha le proprie peculiarità». Il Sinodo affermava la necessità di

«interventi pastorali “mirati”, in quanto si tratta di persone che, pur vivendo talvolta in modo dissonante dall'etica matrimoniale cristiana e pur trovandosi, a volte, in vere e proprie situazioni d'irre-

¹⁵⁴ *Ivi*, 291.

¹⁵⁵ *Ivi*, 293.

¹⁵⁶ *Ivi*, 308.

golarità morale o di peccato, conservano comunque la dignità di figli di Dio, ricevuta con il battesimo, e spesso continuano a richiedere il battesimo per i propri bambini. Con sollecitudine e cura occorre avvicinare e valorizzare queste famiglie, ad esempio suggerendone l'inserimento nei gruppi della pastorale ordinaria. Difatti, «la comunità cristiana può e deve prendersi cura di questi suoi membri [che]... possono e devono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa sin dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale». Ovviamente, ogni situazione familiare di difficoltà o di crisi richiede un supporto pastorale specifico, che può esser realizzato con il contributo di persone esperte o di specifiche associazioni cristiane»¹⁵⁷.

Non si può non tenere conto dell'innumerabile varietà di situazioni concrete che si presentano ogni giorno, per cui non ci si può aspettare che si diano soluzioni specifiche a tutti i casi:

«È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi» le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi»¹⁵⁸.

«Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale:

«Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni» (*Familiaris consortio*, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione»¹⁵⁹.

192 Linee-guida per la recezione del capitolo VIII della *Amoris Laetitia*, che nel frattempo ha affrontato in maniera autorevole quest'ambito della pastorale familiare, sono state pubblicate

¹⁵⁷ Cfr. *Il libro del Sinodo*, 89,2.

¹⁵⁸ *Amoris Laetitia*, 300.

¹⁵⁹ *Ivi*, 79

anche dai Vescovi campani. Esse individuano i soggetti dell'itinerario di discernimento, la finalità dell'itinerario, le tappe dell'itinerario¹⁶⁰.

193 Soggetti dell'itinerario di discernimento, oltre allo Spirito che ne è il principale protagonista illuminando la coscienza delle persone coinvolte, sono:

- le stesse *persone che vivono le diverse situazioni di fragilità o di imperfezione* e che chiedono di essere accompagnate e integrate nella comunione ecclesiale, in quanto si dà spazio al loro personale discernimento;

- il *sacerdote che accompagna*: «*Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa*». Le condizioni perché questo discernimento sia secondo verità sono «umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa. Questi atteggiamenti sono fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente "eccezioni", o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori»¹⁶¹. Il riferimento al Vescovo rimane comunque fondamentale¹⁶²;

- Il *Servizio diocesano* rivolto ai separati e ai divorziati risposati, sia per la verifica della nullità matrimoniale, sia per l'eventuale inizio del percorso di riammissione alla Comunione Eucaristica;

- *Coppie-guida* di altre coppie: nel contesto di comunità che sappiano "accompagnare, discernere, integrare" le fragilità fa-

¹⁶⁰ *Linee-guida*, pagg. 3-4.

¹⁶¹ *Amoris Laetitia*, 300.

¹⁶² *Linee-guida*, pag. 3.

miliari, ad assumere il compito di guide spirituali delle coppie che intraprendono un cammino di discernimento non possono essere solo i presbiteri, ma vi è la necessità di promuovere la corresponsabilità anche di coppie di coniugi cristiani testimoni della bellezza e della gioia del vangelo del matrimonio cristiano.

194 La finalità dell'itinerario è aiutare questi fedeli a prendere coscienza della loro situazione davanti a Dio. Essi devono essere altresì aiutati a comprendere che il cammino non finisce necessariamente con l'accesso ai sacramenti, in quanto vi sono altre forme di integrazione proprie della vita della Chiesa.

195 Le tappe dell'itinerario sono indicate in modo dettagliato nell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*¹⁶³. In modo sintetico possono essere così indicate:

1. Viene proposto un discernimento che distingua adeguatamente caso per caso. Occorre che le persone riconoscano la propria situazione di fragilità e siano coscienti che questa non corrisponde al progetto di Dio sulla coppia umana; inoltre, è necessario che siano credenti e accolgano pienamente il progetto di Dio sul matrimonio (non possono, ad esempio, accettare quasi come elemento del matrimonio la sua dissolubilità, e quindi la possibilità di divorzio: qui ad essere in questione è la fede, e la fede va suscitata con l'evangelizzazione).

2. Bisogna aiutare le persone a rileggere la storia del proprio matrimonio per verificare se esso è valido oppure è nullo.

¹⁶³ *Amoris Laetitia*, 296-300.

3. Nel caso in cui il matrimonio risulti valido,

«sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia...»¹⁶⁴.

Va considerato anche quali conseguenze ha la nuova relazione sulla comunità dei fedeli

4. Solo se si giunge a riconoscere che, in un determinato caso, esistono dei limiti personali che attenuano la responsabilità e la colpevolezza, vi è la possibilità di accedere ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia:

«A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato - che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno - si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa»¹⁶⁵, che «in certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti»¹⁶⁶.

«Può essere opportuno che un eventuale accesso ai sacramenti si realizzi in modo riservato, soprattutto quando si possano ipotizzare situazioni di disaccordo. Ma allo stesso tempo non bisogna smettere di accompagnare la comunità per aiutarla a crescere in spirito di comprensione e di accoglienza, badando bene a non creare confusioni a proposito dell'insegnamento della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio»¹⁶⁷.

¹⁶⁴ *Ivi*, 300.

¹⁶⁵ *Ivi*, 305.

¹⁶⁶ *Ivi*, Nota 351. In questo contesto, viene ricordato che «il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore», e che l'Eucaristia «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli».

¹⁶⁷ *Linee-guida*, pag. 4.

LA PASTORALE SCOLASTICA DINANZI ALL'EMERGENZA EDUCATIVA

Un rinnovato Patto Educativo

196 La crisi complessiva dell'istituto della famiglia porta con sé conseguenze rilevanti anche per quanto riguarda l'ambito educativo, e la scuola stessa. Infatti,

«l'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all'interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo. All'impoverimento e alla frammentazione delle relazioni, si aggiunge il modo con cui avviene la trasmissione da una generazione all'altra. I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione. A soffrirne di più è la famiglia, primo luogo dell'educazione, lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione della persona, senza un contesto favorevole e adeguati sostegni culturali, sociali ed economici»¹⁶⁸.

Unitamente ad altre concause, tutto ciò provoca una drammatica emergenza educativa:

«Si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi»¹⁶⁹.

¹⁶⁸ *“Educare alla vita buona del vangelo”*, 12.

¹⁶⁹ *Amoris Laetitia*, 84.

197 Se è vero che «l'educazione integrale dei figli è “dovere gravissimo” e allo stesso tempo “diritto primario” dei genitori», la scuola è chiamata ad offrire ai genitori, per poterli sostenere nel loro sforzo educativo, un importante servizio sussidiario¹⁷⁰. Essa realizza questo compito trasmettendo il patrimonio culturale del passato, aiutando a interpretare il presente e la sua complessità, costruendo il futuro con la trasmissione delle competenze necessarie, sviluppando mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica la cittadinanza attiva e il senso del bene comune¹⁷¹.

198 Anche la scuola, quindi, come la famiglia, «si trova oggi ad affrontare una sfida molto complessa, che riguarda la sua stessa identità e i suoi obiettivi», in quanto «la forte domanda di conoscenze e di capacità professionali e i rapidi cambiamenti economici e produttivi inducono spesso a promuovere un sistema efficiente più nel dare istruzioni sul “come fare” che sul senso delle scelte di vita e sul “chi essere”»¹⁷². La comunità ecclesiale è pertanto chiamata, pur nel rispetto dei diversi ambiti di intervento¹⁷³, a dialogare con le istituzioni scolastiche mediante «un'adeguata ed efficace pastorale della scuola e dell'educazione»¹⁷⁴ che parta dal riconoscimento della centralità della persona. Infatti,

«lo spazio comune di un dialogo operativo con i diversi contesti educativi è l'amore per l'uomo. In questo intento di umanizzazione, la comunità ecclesiale può ricevere contributi da persone e organismi laici e allo stesso tempo mostrare come la vita buona del Vangelo migliori le situazioni, salvi le relazioni. È l'annuncio implicito - ma

¹⁷⁰ «La scuola non sostituisce i genitori, bensì è ad essi complementare»: *ivi*.

¹⁷¹ Cfr. “*Educare alla vita buona del vangelo*”, 46.

¹⁷² *Ivi*.

¹⁷³ «Il carattere pubblico [della scuola] non ne pregiudica l'apertura alla trascendenza e non impone una neutralità rispetto a quei valori morali che sono alla base di ogni autentica formazione della persona e della realizzazione del bene comune»: *ivi*.

¹⁷⁴ Cfr. *ibidem*.

quanto mai eloquente - dell'affermazione conciliare "chi segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anche lui più uomo" (GS 41)»¹⁷⁵.

199 Una modalità concreta di collaborazione con le istituzioni scolastiche, gli organismi, le realtà del territorio che si prendono cura delle persone in tutte le età e situazioni di vita, può essere offerta dallo stile sinodale di comunione e di corresponsabilità, se crescerà come atteggiamento costante all'interno delle nostre comunità cristiane¹⁷⁶. Si favorisca anche la collaborazione con le istituzioni scolastiche da parte dei Centri culturali di ispirazione cristiana. Siano inoltre incoraggiate e sostenute le organizzazioni e le associazioni cattoliche o di ispirazione cattolica, di genitori e di insegnanti, che, a vario titolo, possono avere accesso alle istituzioni scolastiche o che, comunque, facciano riferimento al mondo della scuola.

200 Un incoraggiamento caloroso e concreto va offerto agli insegnanti e ai genitori cristiani, affinché partecipino assiduamente e attivamente alla vita della scuola per offrire con generosità e libertà il proprio contributo di idee e di esperienza, anche rendendosi disponibili ad essere eletti negli organi collegiali.

Un sostegno particolare deve poi essere dato dalla Diocesi e dalle parrocchie agli insegnanti cristiani che operano nelle istituzioni pubbliche, in modo che, mediante lo scrupoloso svolgimento del loro servizio e una coerente testimonianza di vita, siano sempre pronti a rendere conto della fede cristiana.

¹⁷⁵ *Incontriamo Gesù*, 72.

¹⁷⁶ Cfr. *ibidem*.

L'insegnamento della religione cattolica

201 In questo contesto, la figura competente e qualificata del docente di religione cattolica riveste un ruolo fondamentale, in quanto rappresenta «una forma di servizio della comunità ecclesiale all'istituzione scolastica»¹⁷⁷. La responsabilità della comunità cristiana per l'IRC dev'essere considerata come parte dell'impegno che da sempre la Chiesa ha profuso per la scuola e nella scuola:

«Si tratta, soprattutto oggi, di un compito di animazione cristiana dell'ambiente scolastico che, mentre rispetta l'identità della scuola e la sua legittima autonomia, valorizza e stimola in maniera esigente i suoi dinamismi culturali, pedagogici e didattici perché meglio servano le persone, specialmente le più svantaggiate. L'insegnamento della religione cattolica, con la proposta di valori cristiani, insieme originali e profondamente umani, arricchisce la vocazione della scuola ad essere luogo di ricerca della verità e del senso della vita personale e comunitaria»¹⁷⁸.

202 L'insegnamento della religione cattolica, valorizzando i metodi scolastici, si distingue dalla catechesi ma ne è allo stesso tempo complementare, caratterizzandosi per l'evangelizzazione della cultura, la trasmissione e documentazione delle conoscenze sull'identità del cristianesimo e della vita cristiana nel confronto con altre religioni. Con questo insegnamento

«la scuola e la società si arricchiscono di veri laboratori di cultura e di umanità nei quali, decifrando l'apporto significativo del cristianesimo, si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto e a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro»¹⁷⁹.

¹⁷ Cfr. *“Educare alla vita buona del vangelo”*, n. 47.

¹⁷⁸ Cfr. *Insegnare religione cattolica oggi*, 28.

¹⁷⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso agli insegnanti di religione cattolica* (25 aprile 2009).

203 In considerazione di tutto ciò, la posizione dell'insegnante di religione cattolica negli ultimi anni ha assunto un sempre più marcato carattere professionale, che esige la presenza e l'esercizio di alcune doti comuni ad ogni docente nella scuola: capacità progettuale e valutativa, relazionalità, creatività, apertura all'innovazione, costume di ricerca e di sperimentazione. Ciò che invece è proprio del docente di religione cattolica, pur essendo parte integrante della sua professionalità, è l'esplicito "mandato" da parte della Chiesa, che dà significato e valore alla sua funzione. In ciò consiste la dichiarazione di idoneità da parte del Vescovo, che

«stabilisce tra il docente di religione e la comunità ecclesiale nella quale vive un rapporto permanente di comunione e di fiducia, finalizzato a un genuino servizio nella scuola, e si arricchisce mediante le necessarie iniziative di aggiornamento, secondo una linea di costante sviluppo e verifica»¹⁸⁰.

Il docente di religione è cioè non solo soggettivamente partecipe dell'esperienza di fede e di vita cristiana nella comunità ecclesiale, ma ne è anche oggettivamente un qualificato testimone, inviato da essa ad annunciare il vangelo di Cristo in un particolare aeropago moderno, quale il mondo della scuola e della cultura¹⁸¹.

204 Anche se diverse sintesi foraniali riconoscono la quasi totale inesistenza di un rapporto tra le parrocchie e i docenti di religione cattolica delle scuole presenti nel loro territorio, bisogna ricollocare l'IRC nel quadro dell'azione pastorale complessiva, in particolare di quella rivolta al mondo della scuola. Uno stru-

¹⁸⁰ *Insegnare religione cattolica oggi*, 22.

¹⁸¹ Cfr. *Redemptoris Missio*, 37.

mento prezioso di animazione e coordinamento svolgono, in tal senso, i direttori degli Uffici preposti all'IRC e alla pastorale scolastica e tutti quei collaboratori che consentono di mantenere relazioni significative con le varie figure del mondo della scuola.

La pastorale dell'Università

205 Una peculiare posizione assume, nel globale sistema formativo delle nuove generazioni, l'Università, «ambiente in cui la cultura si elabora e si comunica a più alto ed approfondito livello, di base, specialistico e di eccellenza», e che, «intesa come comunità di docenti e di ricercatori, di studenti, di personale, necessita di specifici servizi pastorali»¹⁸². Essi sono promossi «attraverso la pastorale universitaria, pienamente inserita nell'impegno di evangelizzazione della cultura e di formazione dei giovani»¹⁸³.

206 A questo scopo:

- deve essere promossa la costituzione di aggregazioni universitarie cattoliche, che aiutino i giovani universitari delle nostre comunità ad essere testimoni di fede anche negli ambienti di studio e di alta formazione;
- si promuovano azioni di conoscenza, di aiuto e di integrazione nei confronti degli studenti fuori sede che vivessero situazioni di difficoltà o di disagio.

¹⁸² *Il libro del Sinodo*, 57,2.

¹⁸³ “*Educare alla vita buona del vangelo*”, 49.

LA PASTORALE PER I GIOVANI, “L’ADESSO DI DIO” (CV 178)

La base di un’autentica pastorale giovanile è l’ascolto e l’accoglienza dei giovani

207 Nella sua recente Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Christus vivit*, indirizzata ai giovani e a tutto il popolo di Dio¹⁸⁴, Papa Francesco sottolinea l’urgenza per la Chiesa di dare ascolto alla voce dei giovani:

«Non possiamo limitarci a dire che i giovani sono il futuro del mondo: sono il presente, lo stanno arricchendo con il loro contributo...

Invece di disporci ad ascoltarli a fondo, “prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione”. D’altra parte, quando la Chiesa abbandona gli schemi rigidi e si apre ad un ascolto disponibile e attento dei giovani, questa empatia la arricchisce, perché “consente ai giovani di donare alla comunità il proprio apporto, aiutandola a cogliere sensibilità nuove e a porsi domande inedite”...

Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell’individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr Is 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato “terra sacra”, portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo “toglierci i sandali” per poterci avvicinare e approfondire il Mistero»¹⁸⁵.

¹⁸⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* (25 marzo 2019).

¹⁸⁵ *Ivi*, 64-67.

208 La Chiesa di Pozzuoli ha sempre cercato di ascoltare la voce dei giovani, sia prima che durante e dopo il Sinodo. Significativo, ad esempio, è stato il Convegno Ecclesiale Diocesano del settembre 2013, intitolato proprio “Giovani & Fede. *Nessuno disprezzi la tua giovane età (1Tim 4,12)*” e dedicato all’approfondimento del rapporto tra giovani e fede. In questa sede sono stati anche presentati i risultati scientifici di un’indagine conoscitiva su questo tema, che ha visto coinvolti i giovani del nostro territorio, e che ha permesso anche a giovani “lontani dalla realtà ecclesiale” di far sentire la propria voce¹⁸⁶.

209 In preparazione a tale Convegno sono state delineate alcune caratteristiche fondamentali di una “pastorale giovanile”, diocesana e parrocchiale, che si vuole manifestare quale “pastorale con i giovani e dei giovani” (*LS 90-92; DP 169-174*)¹⁸⁷:

- l’ascolto reciproco: «La Chiesa e i giovani si avvicinano, si incontrano, si ascoltano, camminano insieme»;
- lo stile dell’ascolto, che esige «la totale disponibilità delle parrocchie all’accoglienza dei giovani, anche in orari “scomodi”, dando la possibilità di utilizzare gli ambienti parrocchiali maggiormente adatti alle loro esigenze specifiche» (*DP 170*);
- una comunità parrocchiale ospitale e che sappia accompagnare i giovani nella loro ricerca di verità, giustizia, bellezza, senso della vita;
- la centralità dei progetti formativi che abbiano al centro la Parola di Dio: «[Occorre] una pastorale che non dimentichi il

¹⁸⁶ La presentazione del Convegno, i risultati dell’indagine e gli interventi dei diversi relatori sono stati pubblicati nella rivista diocesana *Proculus* (2013), pagg. 251-286.

¹⁸⁷ Cfr. *ivi*, pag. 254.

contenuto che vuole veicolare... qualcuno e non qualcosa; una persona e non un'ideologia!».

Molte di queste caratteristiche si ritrovano nella *Christus vivit*, e di esse si deve tener conto.

210 In primo luogo, bisogna essere pronti, anche in questo caso, a rinnovare profondamente il nostro modo di operare, perché

«la pastorale giovanile, così come eravamo abituati a portarla avanti, ha subito l'assalto dei cambiamenti sociali e culturali. I giovani, nelle strutture consuete, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite... I giovani stessi sono attori della pastorale giovanile, accompagnati e guidati, ma liberi di trovare strade sempre nuove con creatività e audacia... Essi ci mostrano la necessità di assumere nuovi stili e nuove strategie»¹⁸⁸.

211 Anche la pastorale giovanile deve riscoprire uno stile sinodale:

«La pastorale giovanile non può che essere sinodale, vale a dire capace di dar forma a un "camminare insieme" che implica una "valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei membri [della Chiesa], attraverso un dinamismo di corresponsabilità... Animati da questo spirito, potremo procedere verso una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di valorizzare la ricchezza della varietà di cui si compone, accogliendo con gratitudine anche l'apporto dei fedeli laici, tra cui giovani e donne, quello della vita consacrata femminile e maschile, e quello di gruppi, associazioni e movimenti. Nessuno deve essere messo o potersi mettere in disparte»¹⁸⁹.

¹⁸⁸ *Christus vivit*, 202-204: «Ad esempio, mentre gli adulti cercano di avere tutto programmato, con riunioni periodiche e orari fissi, oggi la maggior parte dei giovani si sente poco attratta da questi schemi pastorali. La pastorale giovanile ha bisogno di acquisire un'altra flessibilità e invitare i giovani ad avvenimenti che ogni tanto offrano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l'incontro comunitario con il Dio vivente».

¹⁸⁹ *Ivi*, 206.

- 212** La pastorale giovanile comporta due grandi linee d'azione, una kerigmatica, l'altra catechetica:
- la ricerca, che spinge molti giovani a un'esperienza profonda di Dio;
 - la crescita, che fa sì che chi ha già vissuto quell'esperienza la porti successivamente a maturazione.

- 213** Per la prima, bisogna confidare nella capacità dei giovani stessi di «trovare vie attraenti per invitare... Dobbiamo soltanto stimolare i giovani e dare loro libertà di azione», in modo che «ogni giovane trovi il coraggio di seminare il primo annuncio in quella terra fertile che è il cuore di un altro giovane»¹⁹⁰.

In questo caso, il linguaggio da usare è quello stesso del primo annuncio:

«In questa ricerca va privilegiato il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell'amore disinteressato, relazionale ed esistenziale che tocca il cuore, raggiunge la vita, risveglia speranza e desideri. Bisogna avvicinarsi ai giovani con la grammatica dell'amore, non con il proselitismo. Il linguaggio che i giovani comprendono è quello di coloro che danno la vita, che sono lì a causa loro e per loro, e di coloro che, nonostante i propri limiti e le proprie debolezze, si sforzano di vivere la fede in modo coerente. Allo stesso tempo, dobbiamo ancora ricercare con maggiore sensibilità come incarnare il kerygma nel linguaggio dei giovani d'oggi»¹⁹¹.

- 214** La catechesi successiva, cioè il tempo della crescita, non deve spegnere il fuoco acceso dal kerygma iniziale: bisogna stare attenti, in questa fase, dal proporre ai giovani toccati da un'intensa esperienza di Dio

«incontri di "formazione" nei quali si affrontano solo questioni dot-

¹⁹⁰ *Ivi*, 210.

¹⁹¹ *Ivi*, 211.

trinali e morali... Il risultato è che molti giovani si annoiano, perdono il fuoco dell'incontro con Cristo e la gioia di seguirlo... Plachiamo l'ansia di trasmettere una gran quantità di contenuti dottrinali e, soprattutto, cerchiamo di suscitare e radicare le grandi esperienze che sostengono la vita cristiana»¹⁹².

215 Pertanto, anche se qualsiasi progetto parrocchiale di formazione per i giovani «deve certamente includere una formazione dottrinale e morale», è altrettanto importante che esso non dimentichi il kerygma, cioè «l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto»¹⁹³:

«Sarebbe un grave errore pensare che nella pastorale giovanile “il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più solida. Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio. Pertanto, la pastorale giovanile dovrebbe sempre includere momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l'esperienza personale dell'amore di Dio e di Gesù Cristo vivo... Questa gioiosa esperienza di incontro con il Signore non deve mai essere sostituita da una sorta di “indottrinamento”»¹⁹⁴.

216 Si deve, allo stesso tempo, permettere ai giovani di crescere nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio:

«D'altra parte, qualunque piano di pastorale giovanile deve chiaramente incorporare vari mezzi e risorse per aiutare i giovani a crescere nella fraternità, a vivere come fratelli, ad aiutarsi a vicenda, a fare comunità, a servire gli altri, ad essere vicini ai poveri. Se l'amore fraterno è il “comandamento nuovo” (*Gv* 13,34), se è la “pienezza della Legge” (*Rm* 13,10), se è ciò che meglio mani-

¹⁹² *Ivi*, 212.

¹⁹³ *Ivi*, 213.

¹⁹⁴ *Ivi*, 214.

festa il nostro amore per Dio, allora deve occupare un posto rilevante in ogni piano di formazione e di crescita dei giovani»¹⁹⁵.

217 Per questo, come già chiedeva il Sinodo diocesano alle parrocchie¹⁹⁶, «dobbiamo sviluppare e potenziare molto di più la nostra capacità di accoglienza cordiale», offrendo ai giovani «luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie». Bisogna mettere a disposizione dei giovani ambienti «in cui i giovani vivono esperienze di amicizia e di innamoramento, dove si ritrovano, possono condividere musica, attività ricreative, sport, e anche la riflessione e la preghiera, con piccoli sussidi e diverse proposte. In questo modo si fa strada quell'indispensabile annuncio da persona a persona, che non può essere sostituito da nessuna risorsa o strategia pastorale»¹⁹⁷.

Una proposta concreta può essere quella della creazione di un Centro di pastorale giovanile con spazi disponibili per ritrovarsi e sostare singolarmente o in gruppo per tutti coloro che vogliono partecipare anche alle iniziative di orientamento vocazionale. Tale luogo dovrebbe essere per i giovani un luogo in cui tutti possano sentirsi a casa, e parte della famiglia diocesana che vuole accompagnarli nella loro crescita spirituale e umana: e dove possano incontrare educatori disponibili a stare al loro fianco e condividere momenti di riflessione, preghiera e accompagnamento.

218 Una vera pastorale giovanile “popolare” non è aperta e flessibile solo nei luoghi, ma anche nell'accoglienza di quei giovani che

¹⁹⁵ *Ivi*, 215.

¹⁹⁶ Cfr. *Direttorio Pastorale*, 170.

¹⁹⁷ *Christus vivit*, 216-218.

sono più critici nei confronti della Chiesa, o che vivono altre appartenenze: bisogna cioè costruire

«una pastorale giovanile capace di creare spazi inclusivi, dove ci sia posto per ogni tipo di giovani e dove si manifesti realmente che siamo una Chiesa con le porte aperte. E non è nemmeno necessario che uno accetti completamente tutti gli insegnamenti della Chiesa per poter partecipare ad alcuni dei nostri spazi dedicati ai giovani. Basta un atteggiamento aperto verso tutti quelli che hanno il desiderio e la disponibilità a lasciarsi incontrare dalla verità rivelata da Dio. Alcune proposte pastorali possono richiedere di aver già percorso un certo cammino di fede, ma abbiamo bisogno di una pastorale giovanile popolare che apra le porte e dia spazio a tutti e a ciascuno con i loro dubbi, traumi, problemi e la loro ricerca di identità, con i loro errori, storie, esperienze del peccato e tutte le loro difficoltà.

Deve esserci spazio anche per “tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all’orizzonte religioso. Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa»¹⁹⁸.

219 Infine, nella pastorale giovanile è necessario un autentico accompagnamento da parte degli adulti:

«I giovani hanno bisogno di essere rispettati nella loro libertà, ma hanno bisogno anche di essere accompagnati. La famiglia dovrebbe essere il primo spazio di accompagnamento... Per questo è necessario che la pastorale giovanile e la pastorale familiare stiano in una continuità naturale, operando in modo coordinato e integrato per poter accompagnare adeguatamente il processo vocazionale»¹⁹⁹.

Oltre alla famiglia, il principale compito circa l’accompagnamento lo svolge la comunità intera,

¹⁹⁸ *Ivi*, 234-235.

¹⁹⁹ *Ivi*, 42.

«che deve sentirsi responsabile di accoglierli, motivarli, incoraggiarli e stimolarli. Ciò implica che i giovani siano guardati con comprensione, stima e affetto, e che non li si giudichi continuamente o si esiga da loro una perfezione che non corrisponde alla loro età»²⁰⁰.

Si tratta di formare nuove ministerialità laicali, a livello parrocchiale e (dove necessario) anche foraniale: adulti (anche coppie di sposi) maturi umanamente e cristianamente, dotati di capacità di relazioni empatiche con il mondo giovanile: figure credibili in cui si “incarni” la vita cristiana concreta, praticabile e bella, e che - più che “animatori” - sappiano essere veri “educatori”.

220 In un mondo sempre più frammentato e specializzato, non giova certo al cammino dei giovani - che «hanno bisogno di essere aiutati a unificare la vita, leggendo in profondità le esperienze quotidiane e facendo discernimento» - la frammentazione anche della proposta cristiana. Diventa essenziale saper lavorare “in rete” - tra parrocchie vicine, tra associazioni e movimenti ecclesiali, tra Uffici diocesani e parrocchie, tra gli stessi Uffici diocesani-, in modo da realizzare un maggior coordinamento e una maggiore integrazione, «passando da un lavoro per “uffici” a un lavoro per “progetti”» che sappiano chiamare i giovani stessi a offrire idee, inventare forme di presenza, condurre proposte, a farsi protagonisti attivi e non soltanto destinatari di azione pastorale²⁰¹.

Il discernimento vocazionale, cuore della Pastorale Giovanile

221 L'accompagnamento da parte degli adulti è essenziale anche per un autentico discernimento vocazionale, cuore di un'autentica

²⁰⁰ *Ivi*, 243.

²⁰¹ Cfr. *Documento finale*, 141. Cfr anche *Il libro del Sinodo*, 78.3, che prevede «dei percorsi integrati tra il cammino proprio dei fanciulli e quello dei giovani e degli adulti».

pastorale giovanile. La “vocazione” è infatti il fulcro intorno a cui si integrano tutte le dimensioni della persona:

«Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi»²⁰².

222 La ricerca della vocazione, cioè di quella chiamata all'amore che è per ogni uomo e ogni donna e che si incarna in una scelta di vita concreta al servizio della costruzione del Regno di Dio, è un cammino:

«L'intreccio tra la scelta divina e la libertà umana, in particolare, va pensato fuori da ogni determinismo e da ogni estrinsecismo. La vocazione non è né un copione già scritto che l'essere umano dovrebbe semplicemente recitare né un'improvvisazione teatrale senza traccia. Poiché Dio ci chiama a essere amici e non servi (cfr. Gv 15,13), le nostre scelte concorrono in modo reale al dispiegarsi storico del suo progetto di amore»²⁰³.

La scoperta della vocazione personale, dunque, è frutto di un ascolto profondo di sé, della Parola di Dio, degli eventi (attività, incontri, relazioni), attraverso il quale a poco a poco la persona arriva a cogliere quella Voce, che è l'incontro del suo desiderio più profondo e del desiderio di Dio per lei, e che chiamiamo “vocazione”. Tale cammino di ricerca, proprio perché è così configurato, chiede tempo, e chiede un accompagnamento paziente e rispettoso, che abbia come fine - appunto - il discernimento vocazionale.

²⁰² *Christus vivit*, 248.

²⁰³ *Documento finale*, 78

223 Il fondamentale discernimento vocazionale è pertanto «scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale»²⁰⁴. Il cammino di discernimento dovrà dunque aiutare ogni giovane a comprendere che è chiamato a vivere la sua vita in pienezza, e che ciò si realizza quando la vivrà come servizio per gli altri, «perché la nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta». In questo senso, «dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale e ogni spiritualità è vocazionale»²⁰⁵. Per questo motivo, la pastorale giovanile e vocazionale devono essere attente a «non creare progetti che isolino i giovani dalla famiglia e dal mondo, o che li trasformino in una minoranza selezionata e preservata da ogni contagio. Abbiamo bisogno, piuttosto, di progetti che li rafforzino, li accompagnino e li proiettino verso l'incontro con gli altri, il servizio generoso, la missione»²⁰⁶.

224 È senza dubbio una vocazione che Dio stesso propone attraverso i sentimenti, i desideri, i sogni, la chiamata all'amore e il desiderio «di incontrare la persona giusta con cui formare una famiglia e costruire una vita insieme». Ciò implica anche il valore della grande dignità della sessualità e dell'affettività, che non dev'essere negato, ma educato.

L'*Ufficio per la pastorale giovanile*, il *Centro Diocesano Vocazioni*, e l'*Ufficio per la pastorale della famiglia e vita*, con il supporto della *Fondazione "Centro per la vita Don Luigi Saccone"*, hanno promosso a tale fine idonei percorsi, costruiti insieme agli stessi giovani, di crescita e di educazione ad una visione cristiana della

²⁰⁴ *Christus vivit*, 250.

²⁰⁵ *Ivi*, 254.

²⁰⁶ *Ivi*, 30.

corporeità, della sessualità e dell'affettività. Tali percorsi, che hanno visto la partecipazione di persone competenti nelle scienze umane e con una visione cristiana dell'uomo, devono essere sempre più estesi, e caratterizzare la proposta formativa rivolta ai giovani.

225 Il lavoro «definisce e influenza l'identità e il concetto di sé di un giovane adulto ed è un luogo fondamentale dove si sviluppano le amicizie e altre relazioni». Pertanto, esso non solo permette «ai giovani adulti di soddisfare le loro necessità pratiche», ma anche «di cercare il senso e la realizzazione dei loro sogni e delle loro visioni». Per questo motivo, la grave piaga della disoccupazione giovanile, che nel nostro territorio raggiunge livelli altissimi « recide nei giovani la capacità di sognare e di sperare e li priva della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società». Viene negata ai giovani, insieme al lavoro, «un'espressione della dignità umana... un cammino di maturazione e di inserimento sociale... uno stimolo costante a crescere in termini di responsabilità e di creatività...una protezione contro la tendenza all'individualismo e alla comodità», nonché la possibilità di «dar gloria a Dio attraverso lo sviluppo delle proprie capacità»²⁰⁷.

La pastorale giovanile e vocazionale non possono ignorare questo grave problema. Esse devono non solo aiutare i giovani a non perdere la speranza e a non scoraggiarsi, ma anche cercare nuovi modi per contribuire al superamento di questa piaga mediante la presentazione di progetti formativi e di inserimento nel mondo del lavoro. Il lavoro in rete è essenziale per il rag-

²⁰⁷ *Ivi*, 268-271.

giungimento di quest'obiettivo. Significativa, in questi anni, è stata ad esempio l'esperienza dei tanti giovani che hanno partecipato "Progetto Policoro", che ha visto il coinvolgimento insieme della Caritas diocesana, dell'*Ufficio per la pastorale del lavoro e le questioni sociali* e dell'*Ufficio per la pastorale giovanile*.

226 Anche se oggi vi è maggiore consapevolezza che il discernimento vocazionale non si esaurisce nel discernimento di una chiamata al sacerdozio e alla vita religiosa, ma comprende tutte le dimensioni della fondamentale vocazione battesimale e missionaria a cui ogni cristiano è chiamato, pur tuttavia

«nel discernimento di una vocazione non si deve escludere la possibilità di consacrarsi a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa o in altre forme di consacrazione. Perché escluderlo? ... Se riconosci una chiamata di Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita»²⁰⁸.

La Chiesa di Pozzuoli - attraverso la particolare cura che rivolge ad esso - manifesta la sua gratitudine e il suo apprezzamento del dono del sacerdozio ordinato nella vita della comunità e, nel contempo, prega intensamente il Signore affinché mandi sempre operai nella sua messe:

«Tutti i fedeli sono chiamati a rendersi consapevoli del dinamismo ecclesiale della vocazione, perché le comunità di fede possano diventare, sull'esempio della Vergine Maria, seno materno che accoglie il dono dello Spirito Santo (cfr *Lc* 1,35-38). La maternità della Chiesa si esprime mediante la preghiera perseverante per le vocazioni e con l'azione educativa e di accompagnamento per quanti percepiscono la chiamata di Dio. Lo fa anche mediante un'accurata selezione dei candidati al ministero ordinato e alla vita consacrata.

²⁰⁸ *Ivi*, 276.

Infine, è madre delle vocazioni nel continuo sostegno di coloro che hanno consacrato la vita al servizio degli altri»²⁰⁹.

In altre parole:

«Possiamo - e dobbiamo - avere il coraggio di dire ad ogni giovane di interrogarsi sulla possibilità di seguire questa strada... Il Signore non può venir meno alla sua promessa di non lasciare la Chiesa priva dei pastori, senza i quali non potrebbe vivere né svolgere la sua missione. E se alcuni sacerdoti non danno una buona testimonianza, non per questo il Signore smetterà di chiamare. Al contrario, Egli raddoppia la posta, perché non cessa di prendersi cura della sua amata Chiesa»²¹⁰.

La realtà dell'Oratorio, "laboratorio dei talenti"

227 Nella nostra Diocesi, a partire dal Sinodo, la Pastorale Giovanile ha riservato, anche in modo istituzionale²¹¹, un ambito specifico alla realtà degli Oratori. Tale scelta è stata confermata a livello di Chiesa italiana nel 2017, con una lettera in cui il *Forum Oratori Italiani* viene integrato "come tavolo permanente presso il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile".

In effetti,

«l'oratorio... non può essere pensato e non deve costituire una realtà a sé stante, ma è un'espressione qualificata della pastorale giovanile di una comunità parrocchiale. La promozione e l'organizzazione dell'oratorio concorrono allo sviluppo di una forma sinergica e condivisa di pastorale giovanile integrata, dove la comunità educativa comprende e sostiene l'impegno di chi, su mandato della comunità ecclesiale, concorre al bene e all'educazione cristiana delle giovani generazioni. Questa prospettiva di pastorale integrata cresce grazie al raccordo con tutte le realtà ecclesiali, gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali, che anche nel

²⁰⁹ FRANCESCO, *Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni* (29 novembre 2015).

²¹⁰ *Christus vivit*, 274-275.

²¹¹ «L'Ufficio [per la pastorale giovanile] è articolato in due Settori: Servizio per i giovani... [e] Servizio per i ragazzi e l'oratorio che si occupa della cura pastorale dei fanciulli, dei ragazzi e degli adolescenti, fino all'inizio del cam-

contesto dell'oratorio sono chiamate ad offrire il loro peculiare contributo»²¹².

228 Ogni comunità parrocchiale è chiamata a dare vita e a rafforzare la realtà dell'oratorio, anche in prospettiva mistagogica, in quanto esso

«accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio»²¹³.

229 Non bisogna inoltre dimenticare il ruolo educativo fondamentale dell'oratorio anche dal punto di vista culturale: infatti,

«l'oratorio svolge molte funzioni culturali, sia quanto a contenuti che a modalità: esso propone una visione di uomo e di donna in relazione con Dio, fa sperimentare una forma specifica di cittadinanza e di partecipazione responsabile, è una comunità in cui si fa esperienza di relazioni intergenerazionali e spesso anche interculturali, è uno spazio in cui ci si confronta con le sfide sociali provocate dalla crisi economica e dal degrado socio-culturale»²¹⁴.

mino dei diciottenni, e che in modo particolare gestisce la cura pastorale degli oratori»: *La Curia Diocesana*, pagg. 25-26.

²¹² *Il laboratorio dei talenti*, 12.

²¹³ "Educare alla vita buona del Vangelo", 42.

²¹⁴ *Il laboratorio dei talenti*, 21.



L'AMORE CELEBRATO

LA LITURGIA MANIFESTA LA BELLEZZA DELL'AMORE DI DIO

La “bellezza” è elemento costitutivo della liturgia

230 La liturgia, che in modo del tutto speciale ci comunica la vita divina e la capacità di amare, “costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra”, perché esprime la bellezza dell'amore di Dio rivelatoci in modo definitivo nel mistero pasquale²¹⁵. La bellezza è, dunque, elemento costitutivo, non secondario, della liturgia.

231 Spetta a coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine (vescovo, sacerdoti, diaconi) il compito di curare in modo particolare che l'azione liturgica venga celebrata in modo degno e “bello”, cioè nell'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza. In particolare, le celebrazioni, nella chiesa cattedrale del Vescovo, “liturgo per eccellenza della propria Chiesa”, sono il modello al quale devono conformarsi tutte le celebrazioni, in ogni comunità presente sul territorio diocesano.

Una celebrazione “bella”, dignitosa, conforme alle norme, favorisce la piena e fruttuosa partecipazione dei fedeli all'azione liturgica, ne è anzi la prima condizione. Infatti, la partecipazione attiva alla liturgia non è tanto una semplice attività esterna durante la celebrazione, quanto una maggiore consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con la vita di tutti i giorni²¹⁶.

232 Tale partecipazione è favorita anche dall'utilizzo di adeguate “forme esteriori” (armonia del rito, delle vesti liturgiche, del-

²¹⁵ Cfr. *Sacramentum Caritatis*, 35.

²¹⁶ Cfr. *ivi*, 52.

l'arredo e del luogo sacro, conoscenza dei vigenti libri liturgici e delle relative norme), come pure dall'attenzione a tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia (parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori liturgici dei paramenti), che consentono il coinvolgimento di tutto l'essere umano. I gesti previsti dalla liturgia, compiuti in modo semplice e sobrio nell'ordine e nei tempi previsti, comunicano e coinvolgono più che ogni altra aggiunta artificiosa e inopportuna²¹⁷.

233 È dovere di tutti i fedeli, ma in primo luogo dei ministri ordinati, richiamare anche alcune basilari disposizioni interiori, perché si possa partecipare in modo fruttuoso alla liturgia: un atteggiamento interiore di conversione, una partecipazione attiva alla vita della Chiesa nella sua integralità, il raccoglimento ed il silenzio almeno qualche istante prima dell'inizio della liturgia, il digiuno e, quando necessario, la confessione sacramentale²¹⁸.

234 Anche nel caso in cui non sia possibile accostarsi alla comunione sacramentale, la partecipazione alla Santa Messa rimane necessaria, valida, significativa e fruttuosa.

Si deve fare attenzione a non generare in modo involontario l'idea di una sorta di automatismo tra i fedeli, «quasi che per il solo fatto di trovarsi in chiesa durante la liturgia si abbia il diritto o forse anche il dovere di accostarsi alla Mensa eucaristica»²¹⁹.

È utile richiamare il valore della piena unione con Cristo con la pratica, ad esempio, della comunione spirituale.

²¹⁷ Cfr. *ivi*, 40.

²¹⁸ Cfr. *ivi*, 55.

²¹⁹ *Ibidem*.

I diversi ministeri esprimono l'armonia dell'azione liturgica

235 La bellezza e l'armonia della celebrazione liturgica si manifestano anche nel riconoscimento che vi è una diversità di ruoli nella celebrazione stessa e che ognuno di essi ha propri compiti.

Oltre ai ministeri ordinati, lo Spirito Santo suscita nella Chiesa altri ministeri per il bene della Chiesa stessa: essi procedono non dal sacramento dell'Ordine, ma dalla stessa consacrazione battesimale. Si parla correttamente in questo caso di ministeri istituiti e di ministeri "di fatto".

236 I ministeri istituiti sono tali perché la vocazione dei candidati è riconosciuta dal Vescovo ed essi vengono pubblicamente incaricati del ministero nel corso di una preghiera liturgica; inoltre, il loro servizio gode di una certa stabilità.

Attualmente i ministeri istituiti sono quelli di lettore e di accolito e possono essere esercitati solo da persone di sesso maschile.

236.1 Le persone istituite al ministero di lettore e di accolito devono essere poste in condizione di esercitare realmente il loro ufficio, ponendo sempre attenzione alle norme liturgiche che ne regolano il corretto esercizio. Quando in una celebrazione sono presenti ministri istituiti, non è possibile che altri svolgano i compiti loro propri.

236.2 Il lettore ha l'incarico di proclamare la Parola di Dio (escluso il Vangelo) nella liturgia e di preparare coloro che di volta in volta sono incaricati di proclamare; inoltre, è responsabile e or-

ganizzatore dell'attività catechetica in comunione con il parroco. La sua formazione deve essere curata non solo negli aspetti biblici e teologici, ma anche in quelli più direttamente pastorali (impostazione della voce, delle pause, la dizione corretta e chiara, lo studio del tono appropriato, ecc.), che possono aiutare la proclamazione dignitosa e decorosa della Parola e favorire un atteggiamento di religioso ascolto.

In assenza di lettori istituiti, si evitino lettori improvvisati, perché si deve sempre affidare a persone idonee il delicato compito di proclamare la Parola di Dio. Nella celebrazione eucaristica con i fanciulli può esser consentita ai piccoli, a discrezione del parroco e dei catechisti, soltanto la proposta di alcune invocazioni della preghiera dei fedeli, mai la proclamazione della Parola di Dio.

Nelle celebrazioni liturgiche, in principal modo nella celebrazione eucaristica, si cerchi di evitare, laddove possibile, di proclamare la Parola di Dio utilizzando messalini o foglietti.

236.3 L'accolito è istituito per aiutare il presbitero nel servizio dell'altare. Come ministro ausiliare della comunione eucaristica, può anche essere incaricato di distribuire la Comunione. Al di fuori della liturgia, è il promotore ed il responsabile della formazione liturgica della comunità.

Solo in situazioni veramente eccezionali, e in assenza di un accolito, il parroco può scegliere un fedele laico, debitamente formato, per la distribuzione della Comunione *ad actum*. L'incarico si conferisce mediante la preghiera espressamente prevista per questo caso dal *Messale Romano*, in appendice.

237 Oltre ai ministeri istituiti, conferiti mediante un rito liturgico, vi sono i ministeri “di fatto” che non hanno questo pubblico e solenne inizio. Tra essi, in ambito liturgico, assumono rilievo i ministranti e gli addetti all'accoglienza.

237.1 Il *Collegio dei ministranti* può essere composto - purché vi sia adeguata preparazione - da uomini e donne, sia fanciulli sia giovani ed adulti.

Per i giovani, l'esperienza nel *Collegio* può configurare un vero e proprio itinerario vocazionale, seguito con sollecitudine anche dal *Centro Diocesano Vocazioni*.

237.2 Esercitano un servizio liturgico “di fatto” anche coloro che accolgono i fedeli - soprattutto bambini, disabili e anziani - alla porta della chiesa, li dispongono ai propri posti, distribuiscono i vari sussidi per le celebrazioni ed ordinano i loro movimenti processionali²²⁰. Ogni parrocchia deve favorire la nascita di un vero e proprio “ministero dell'accoglienza”, debitamente formato, che esprime uno stile d'amore e di attenzione all'altro, e la gioia dell'incontro con il Signore nella celebrazione liturgica.

238 Rilievo assume anche la figura dei ministri ausiliari della Comunione eucaristica, che, nella fedeltà alle norme della Chiesa e alle indicazioni date dal Vescovo, esercitano il loro ministero prevalentemente come servizio agli ammalati. Tale ministero è da considerarsi “straordinario” e non può essere esercitato al di fuori dell'ambito della comunità parrocchiale che ha designato il ministro ausiliario.

²²⁰ Cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 105.

238.1 Poiché tale ministero esprime l'attenzione della Chiesa per le membra sofferenti del Corpo di Cristo, il ministro ausiliario non può esercitare il ruolo di accolito durante la celebrazione eucaristica, né è bene che normalmente aiuti il sacerdote nella distribuzione della Comunione. Qualora, per il grande numero di comunicandi e per l'assenza di altri ministri ordinati, si dovesse ricorrere al ministro ausiliario, va tenuto presente che questi non può comunicarsi direttamente, ma deve sempre ricevere il pane eucaristico dal sacerdote o dal diacono: solo dopo, il sacerdote può consegnargli il vaso con le particole consacrate da distribuire.

238.2 Il mandato ai ministri ausiliari della comunione eucaristica viene conferito dal Vescovo nei primi Vespri della Prima Domenica di Avvento. I parroci, nel mese di settembre, sono invitati a chiedere il rinnovo di tale mandato all'*Ufficio per la pastorale liturgica*, preoccupandosi che i candidati partecipino agli incontri di formazione, indispensabili per il conferimento del mandato. Potranno, inoltre, candidare solo coloro che hanno frequentato il cammino di formazione previsto.

239 È da incoraggiare la presenza ministeriale delle donne nella liturgia, nel rispetto delle indicazioni del magistero della Chiesa.

240 Per favorire la crescita della ministerialità liturgica, in ogni comunità parrocchiale deve esservi una *Commissione liturgica*, che rappresenti le diverse realtà ministeriali. Tale *Commissione*, in collaborazione con il Consiglio pastorale parrocchiale, offrirà il suo contributo alla programmazione dell'Anno liturgico e alla prepa-

razione prossima delle diverse celebrazioni, assicurando in ogni caso un itinerario permanente di formazione per tutti i suoi membri.

L'arte sacra

241 La Chiesa, ispiratrice e promotrice di opere d'arte, custodisce gelosamente i suoi beni culturali storico-artistici, nella consapevolezza che questi oggetti consacrati al culto liturgico testimoniano il legame profondo tra la bellezza e la liturgia. L'architettura delle chiese, nelle quali deve risaltare l'unità tra gli elementi propri del presbiterio (altare, crocifisso, tabernacolo, ambone, sede), come pure l'arte sacra in genere (in particolare pittura e scultura) orientano infatti i fedeli al "mistero", divenendo una vera e propria mistagogia sacramentale²²¹.

242 L'apparato iconografico e decorativo nelle chiese deve rispondere al criterio principale del recupero e del rispetto del primato della liturgia, per il quale la disposizione delle immagini deve essere tale da non distogliere l'attenzione dei fedeli dalla celebrazione.

Si faccia inoltre in modo che il numero delle immagini presenti non sia eccessivo e che di un medesimo soggetto non vi sia che una sola raffigurazione.

243 Particolare attenzione deve essere data a specifici elementi dell'architettura delle chiese, che più propriamente sono luoghi liturgici di centrale importanza.

²²¹ Cfr. *Sacramentum Caritatis*, 41.

243.1 La sede del sacerdote celebrante deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera. Perciò, la collocazione più adatta è quella rivolta al popolo, al fondo del presbiterio, a meno che problemi strutturali non suggeriscano diversamente.

Si eviti ogni forma di trono.

243.2 L'ambone sia sempre decoroso e funzionale, mai ridotto a semplice leggione, né degradato a supporto di altro libro che non sia il *Lezionario* o l'*Evangelario*.

È preferibile che esso sia elevato, stabile, architettonicamente in armonia con l'altare (le due mense), e che sia anche di una certa ampiezza. Soprattutto in occasione di giorni solenni, è bene che sia sobriamente ornato.

243.3 L'altare, mensa del Sacrificio, è segno di Cristo, che con l'offerta di sé sulla croce divenne altare, vittima e sacerdote. Riceve il segno di venerazione (bacio) all'inizio e alla fine dell'azione liturgica. Su di esso vengono posti i doni per l'Eucaristia e il *Messale*. Lo si orna con fiori, tranne nel tempo di Quaresima²²² e su di esso - o accanto - possono essere collocati i ceri e la croce.

Per il dovuto rispetto, si eviti di far diventare l'altare base di appoggio di oggetti vari e di porvi sopra lastre di cristallo.

La tovaglia che ricopre l'altare non deve essere mai coperta da fogli di plastica trasparente.

243.4 Il luogo per la conservazione dell'Eucaristia deve distinguersi per nobiltà e decoro ed essere adatto all'adorazione e alla preghiera personale dei fedeli.

²²² In questo tempo, fanno tuttavia eccezione la domenica *Laetare* (IV di Quaresima), le solennità e le feste.

L'Eucaristia deve essere custodita in un tabernacolo inamovibile e solido, non trasparente e chiuso in modo che venga evitato al massimo il pericolo di profanazione.

La chiave del tabernacolo deve essere custodita con molta attenzione: ne conoscano il posto solo i sacerdoti e i diaconi. Davanti al tabernacolo deve ardere in continuità una lampada per indicare e onorare la presenza di Cristo: grazie ad essa, chiunque entri in chiesa può individuare facilmente dove vengono conservate le specie eucaristiche. È da evitare comunque ogni forma di lampada elettrica.

243.5 Per quanto riguarda la migliore posizione del tabernacolo, anche in relazione alla sede del celebrante, si tenga presente che laddove vi è l'altare maggiore con il tabernacolo e non esiste la cappella del Santissimo Sacramento, occorre continuare ad avvalersi di tale struttura per la conservazione ed adorazione dell'Eucaristia. In questo caso, però, si deve evitare di collocarvi innanzi la sede del celebrante.

Nelle nuove chiese è bene prevedere la cappella del Santissimo in prossimità del presbiterio; se ciò non fosse possibile, è preferibile situare il tabernacolo nel presbiterio, ma in modo che esso sia ben visibile²²³.

243.6 Anche i libri, i paramenti, gli arredi e i vasi sacri contribuiscono ad alimentare lo stupore per il mistero di Dio, in quanto nell'azione liturgica sono segni e simboli di realtà superiori. Essi devono dunque essere degni, decorosi e belli e mai usurati o consumati. Per questo motivo, devono essere custoditi e ben conservati in un luogo idoneo.

²²³ Cfr. *Sacramentum Caritatis*, 69.

La musica liturgica e il canto

244 In armonia con la tradizione biblica, la musica e il canto occupano un posto di rilievo nella celebrazione liturgica:

«La Chiesa [...] ha creato, e continua a creare, musica e canti che costituiscono un patrimonio di fede e di amore che non deve andare perduto. Davvero, in liturgia non possiamo dire che un canto vale l'altro. A tale proposito, occorre evitare la generica improvvisazione o l'introduzione di generi musicali non rispettosi del senso della liturgia. In quanto elemento liturgico, il canto deve integrarsi nella forma propria della celebrazione. Di conseguenza tutto - nel testo, nella melodia, nell'esecuzione - deve corrispondere al senso del mistero celebrato, alle parti del rito e ai tempi liturgici»²²⁴.

245 Il canto liturgico deve rispondere ad alcuni precisi requisiti: validità teologica dei testi, buona qualità linguistica e musicale, cantabilità effettiva da parte di un'assemblea media e, soprattutto, reale pertinenza rituale.

È auspicato che in diocesi si faccia riferimento, nella scelta dei canti, al *Repertorio Nazionale di canti per la liturgia* pubblicato dalla *Commissione per la Liturgia* della Conferenza Episcopale Italiana.

246 Il coro (o *schola cantorum*) non si pone in contrapposizione con l'assemblea, ma è parte di essa ed esercita tra i fedeli un proprio ufficio liturgico. È dunque necessario provvedere all'educazione e alla formazione liturgica sia dell'assemblea che del coro, anche per evitare indebite sovrapposizioni.

247 Per quanto riguarda il sostegno strumentale, si usino l'organo o gli altri strumenti che devono essere "legittimamente ammessi" (Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 313).

²²⁴ *Ivi*, 42.

Poiché il canto liturgico è espressione della viva voce di quel determinato popolo di Dio che è raccolto in preghiera, la musica registrata, sia strumentale che vocale, non può essere usata durante la celebrazione liturgica, ma solo fuori di essa per la preparazione dell'assemblea.

248 Si faccia attenzione alla qualità del canto liturgico soprattutto in particolari occasioni, come la celebrazione del Matrimonio. Si aiutino gli sposi, negli incontri di preparazione immediata al sacramento, a ben comprendere e valorizzare anche quest'aspetto della celebrazione.

È da sconsigliarsi, a questo proposito, l'esecuzione dell'*Ave Maria* di Schubert e di Gounod, l'*Aria di Chiesa* di Stradella o delle *Marce nuziali* di Mendelssohn e Wagner durante la celebrazione del sacramento del Matrimonio. Nulla osta circa la loro esecuzione fuori di tale celebrazione, subito prima o al termine di essa.

249 Per quanto riguarda i concerti nelle chiese, si tengano presenti le seguenti disposizioni:

- quando un concerto è proposto dagli organizzatori per essere eseguito in una chiesa, spetta al Vescovo accordare la concessione. Ciò deve essere inteso relativamente a concerti occasionali ed esclusivamente di musica sacra o religiosa;
 - si dovrà fare domanda, in tempo utile e per iscritto all'*Ufficio per la musica sacra*, con l'indicazione della data del concerto, dell'orario, del programma contenente i nomi degli autori e dei brani;
-

- dopo aver ricevuto l'autorizzazione, i parroci e i rettori delle chiese ne potranno accordare l'uso ai cori e alle orchestre che dovranno però garantire: che l'entrata in chiesa sia libera e gratuita; che gli esecutori abbiano un abbigliamento e un comportamento convenienti al carattere sacro della chiesa; che i musicisti e i cantori non occupino, per quanto possibile, l'area del presbiterio.

250 Durante il concerto, debitamente autorizzato, si provveda a conservare il Santissimo Sacramento in una cappella annessa o in un altro luogo sicuro e decoroso.

Le riprese cine-fotografiche

251 Per quanto riguarda le riprese cine-fotografiche, esse non devono ferire la sacralità e la bellezza dell'azione liturgica, generando confusione e riducendo a banale spettacolo l'evento liturgico.

252 Il parroco ha il diritto-dovere di operare in sintonia con le disposizioni diocesane per il più dignitoso svolgimento delle celebrazioni liturgiche. Egli:

- durante le celebrazioni liturgiche non deve permettere che l'area celebrativa venga illuminata da luci fisse o mobili. I mezzi tecnici, oggi a disposizione non solo di professionisti, consentono riprese anche con una normale illuminazione d'ambiente;
 - deve vietare l'utilizzo di droni per riprese all'interno della chiesa;
 - deve determinare un luogo nella chiesa, possibilmente fuori dell'area celebrativa, dal quale i fotografi e i cineoperatori possano operare senza disturbare;
-

- poiché l'*Ufficio per la pastorale liturgica* organizza incontri di sensibilizzazione per operatori fotografici, al termine del quale viene rilasciato ai partecipanti un tesserino con un timbro che attesta la partecipazione, non deve permettere che in chiesa operino fotografi senza tale tesserino debitamente timbrato. Ciò vale anche per i fotografi provenienti da altre diocesi;

- deve curare che l'abito degli operatori sia decoroso, mai trasandato o sconveniente; deve inoltre chiedere loro di non lasciare in vista valigie, sacche o altra attrezzatura.

Inoltre il parroco:

- nella celebrazione del Battesimo di più bambini e nella prima partecipazione alla mensa eucaristica, deve invitare a turno i fotografi con lo studio nell'ambito del territorio parrocchiale, evitando di dare qualsiasi impressione di preferenza o di interesse.

Deve anche far sì che i costi siano contenuti, in modo da non far gravare sui genitori interessati una spesa eccessiva;

- nella celebrazione del Battesimo di più bambini e nella prima partecipazione alla mensa eucaristica, può consentire la presenza di un solo operatore con videocamera, garantendo anche in questo caso che non gravi sui genitori interessati una spesa eccessiva;

- nella celebrazione del Battesimo di un solo bambino, può consentire ad una persona presentata dai genitori di riprendere i momenti previsti del rito battesimale, ma solo dopo debita preparazione;

- nella celebrazione del Matrimonio, può consentire ad una persona presentata dai nubendi di riprendere i momenti pre-

visti, ma solo se vi è l'autorizzazione esplicita dell'*Ufficio per la pastorale liturgica*.

Anche in tal caso, comunque, abbia sempre un colloquio preventivo con gli sposi e il fotografo, al quale deve dare precise indicazioni per il suo servizio.

253 Per quanto riguarda le riprese durante la celebrazione del Battesimo, l'operatore può riprendere i momenti più importanti della celebrazione stessa: unzione con l'olio dei catecumeni, momento del Battesimo, unzione con il sacro Crisma, consegna della veste battesimale, accensione della candela al cero.

254 Per quanto riguarda le riprese durante la prima partecipazione alla Mensa eucaristica e la celebrazione della Confermazione, l'operatore può scattare una sola fotografia al momento della Comunione o della crismazione ed, eventualmente, una seconda al gruppo radunato possibilmente fuori l'aula ecclesiale.

255 Nella celebrazione del Matrimonio, il fotografo è autorizzato a intervenire solo in alcuni momenti della celebrazione: inizio, rito del Matrimonio, comunione degli sposi, firma del registro. Durante tutti gli altri momenti deve astenersi categoricamente dall'operare.

256 Nella celebrazione del sacramento dell'Ordine, il fotografo è autorizzato ad intervenire solo in momenti determinati della celebrazione, previamente concordati con l'*Ufficio per le celebrazioni liturgiche*.

In ogni caso, deve prevalere il principio che l'esigenza di riprendere alcuni momenti della celebrazione non deve ferire la bellezza e la dignità della liturgia stessa.

**IL SENSO CRISTIANO DEL TEMPO:
IL "GIORNO DEL SIGNORE" E L'ANNO LITURGICO**

"Senza Domenica non possiamo vivere"

257 Sin dagli inizi, la Chiesa si raduna per la celebrazione eucaristica la domenica, giorno della risurrezione del Signore e primo giorno della nuova settimana. La Chiesa fa ciò «in obbedienza al comando di Cristo, a partire dall'esperienza del Risorto e dall'effusione dello Spirito Santo»²²⁵. Per questo motivo, la celebrazione domenicale deve essere vista da tutti i fedeli non tanto come imposizione (il "precetto" festivo), quanto «come fonte di libertà autentica, per poter vivere ogni altro giorno secondo quanto hanno celebrato nel "Giorno del Signore"... Da questo giorno, in effetti, scaturisce il senso cristiano dell'esistenza ed un nuovo modo di vivere il tempo, le relazioni, il lavoro, la vita e la morte»²²⁶.

258 Se pastoralmente si ritiene opportuno collocare la celebrazione dell'Eucaristia al sabato sera, questa deve essere quella della domenica, con i testi propri e con carattere festivo.

Diversamente si collochi qualche altra azione liturgica (*Liturgia della Parola, Liturgia delle ore*).

Mai vi si celebri la Messa feriale del sabato. In ogni caso, i fedeli che partecipano a tale celebrazione devono fare attenzione a non rendere la domenica «giorno "vuoto di Dio"»²²⁷.

²²⁵ *Ivi*, 37.

²²⁶ *Ivi*, 73.

²²⁷ *Ibidem*.

- 259** Per favorire la partecipazione del maggior numero possibile di fedeli all'Eucaristia domenicale, si faccia in modo che in ogni foziana vi sia un coordinamento tra le singole chiese per quanto riguarda l'orario delle celebrazioni, dandone adeguata informazione.
- 260** Non si moltiplichino però, senza motivo valido, il numero delle celebrazioni: si punti piuttosto al decoro e alla bellezza della celebrazione stessa. La binazione (o la trinazione, quando consentita) deve infatti rispondere unicamente a veri e seri motivi pastorali.
- 261** Il Vescovo e i parroci ogni domenica, e nelle feste di precetto, applicano la Messa per il popolo loro affidato.
È bene farlo presente all'assemblea celebrante, in modo che si senta espressione viva della Chiesa particolare²²⁸.

I tempi dell'Anno Liturgico

- 262** Centro dell'Anno liturgico, che ripresenta le tappe fondamentali della "storia della salvezza" alla luce del mistero di Cristo, è l'evento pasquale nella sua interezza. Dalla Pasqua scaturiscono tutte le altre feste.

Tempo di Avvento e di Natale

- 263** Dopo l'annuale rievocazione del mistero pasquale, la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale del Signore e delle sue prime epifanie. Si educino i fedeli a vivere queste feste con spirito di fede evitando di rimanere prigionieri di uno sterile sentimentalismo o, peggio, della mentalità consumistica. Si valo-

²²⁸ Se ne sono legittimamente impediti, essi possono applicare negli stessi giorni mediante un altro oppure applicare personalmente in giorni diversi: Cfr. C.J.C., can. 388 §2; can. 534 §1.

rizzino, nel modo pastoralmente più conveniente, il tempo di Avvento e la tradizionale novena di Natale.

264 In Avvento, l'altare sia ornato di fiori con quella misura che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena della natività del Signore. Allo stesso modo, l'organo e gli altri strumenti musicali siano usati con moderazione.

È auspicabile riscoprire il significato della corona di Avvento, da collocare sul presbiterio e non sopra l'altare.

265 È bene che, nel tempo di Natale, un'immagine di Gesù bambino occupi un posto di rilievo nella chiesa, in modo da aiutare i fedeli a perseverare nella contemplazione del mistero dell'Incarnazione per tutto questo tempo, che termina la domenica dopo l'Epifania (Festa del Battesimo del Signore).

266 Non è consentito celebrare il sacramento del Battesimo nella notte di Natale, in analogia con la Veglia pasquale.

Tempo di Quaresima

267 Il tempo di Quaresima, con cui si preparano le feste pasquali, deve esser vissuto nella duplice dimensione battesimale e penitenziale. Infatti, esso è contemporaneamente il tempo propizio per ricondurre i fedeli a rinnovare degnamente gli impegni battesimali durante la Veglia pasquale, ed il tempo favorevole per acquisire un maggiore spirito di penitenza e di conversione, per dedicarsi alla preghiera e alle opere di carità fraterna.

268 Nel tempo austero di Quaresima l'altare non va adornato con fiori e l'organo va usato solo per l'accompagnamento dei canti, tranne la quarta domenica (domenica *Laetare*), le solennità e le feste.

269 Il tempo di Quaresima ha inizio con il mercoledì delle ceneri. Non è consentito rimandare il rito dell'imposizione delle ceneri alla prima domenica di Quaresima. Per favorire la partecipazione dei fedeli al rito delle ceneri, si programmi la celebrazione in un orario conveniente per quanti lavorano o sono impegnati in vari uffici.

Le ceneri - che non possono essere asportate per darle ai non presenti al rito liturgico - non devono essere imposte da lettori, accoliti e ministri ausiliari della comunione eucaristica che si recano dagli infermi, ma soltanto dai ministri ordinati e nel corso della celebrazione liturgica.

270 Proprio per la sua indole penitenziale, in questo "tempo forte" la Chiesa invita i fedeli a una più intensa e fruttuosa partecipazione alle celebrazioni penitenziali. Da parte loro, i pastori, in questo tempo, siano più disponibili per il ministero della Riconciliazione, prevedendo celebrazioni comunitarie di questo sacramento e ampliando gli orari della confessione individuale.

271 Nel tempo quaresimale, la Chiesa raccomanda il digiuno e l'astinenza dalle carni. Sono giorni di digiuno e di astinenza il mercoledì delle ceneri e il Venerdì santo; sono giorni di sola astinenza, secondo l'antica tradizione cristiana, tutti i venerdì di Quaresima. Negli altri venerdì dell'anno non c'è stretto obbligo di

astenersi dalle carni e si lascia ai fedeli la libertà nella scelta di altra opera di penitenza in sostituzione di tale obbligo. Si aiutino i fedeli tutti a comprendere il senso esatto del digiuno pasquale del Venerdì santo - da protrarsi, se possibile, anche al Sabato santo²²⁹ - come gioiosa partecipazione al mistero pasquale e di vigilante attesa del Signore.

Per *astinenza dalle carni*, si intende l'astensione dal consumo di carne e, in genere, dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi²³⁰.

Per *digiuno*, invece, si intende la consumazione di un solo pasto completo durante la giornata, consentendo peraltro di prendere *un po' di cibo al mattino e alla sera*²³¹. Nei giorni di digiuno, il pasto principale può essere fatto indifferentemente a mezzogiorno o la sera. In esso è permesso qualsiasi cibo, anche la carne, tranne che sia un giorno di astinenza.

All'astinenza sono tenuti tutti i fedeli che siano in possesso di un sufficiente uso di ragione, dai 14 anni compiuti, fino al termine della vita. Al digiuno sono tenuti invece i fedeli che hanno compiuto i 18 anni, fino ai 60 anni iniziati. È comunque dovere dei pastori di anime e dei genitori aver cura che anche i minori d'età, pur non essendo obbligati alla legge del digiuno e dell'astinenza, siano educati ad un autentico spirito di penitenza.

Dall'osservanza dell'obbligo della legge del digiuno e dell'astinenza può scusare una ragione giusta, come ad esempio la salute.

²²⁹ Cfr. *Sacrosantum Concilium*, 110.

²³⁰ Cfr. *Codice di Diritto Canonico del 1917*, can. 1250; PAOLO VI, Costituzione Apostolica *Paenitèmini* (17 febbraio 1966), III § 1.

²³¹ *Codice di Diritto Canonico del 1917*, can. 1251, §1; *Paenitèmini*, III §2C.

La Settimana Santa e il Triduo pasquale. Il tempo di Pasqua

272 Con la *Domenica delle palme e della passione del Signore* - che unisce insieme il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della sua passione - ha inizio la *Settimana Santa*. Nella celebrazione e nella catechesi di questo giorno non venga privilegiato un aspetto a discapito dell'altro, ma ambedue siano tenuti in considerazione.

273 La *Messa crismale*, durante la quale il Vescovo consacra il sacro Crisma e benedice gli oli degli infermi e dei catecumeni, è una manifestazione della comunione dei presbiteri con il proprio pastore nell'unico e medesimo sacerdozio e ministero di Cristo. S'invitino, pertanto, con insistenza i fedeli a partecipare anch'essi a questa celebrazione, che coinvolge l'intero presbiterio diocesano.

274 Il Giovedì, Venerdì e Sabato santo non è mai permesso celebrare Messe, oltre ai riti liturgici propri di tali giorni. Pertanto non è ammessa la celebrazione di Messe esequiali: le esequie si svolgeranno con la sola liturgia della Parola, accogliendo come di consueto il feretro in chiesa e sono celebrate senza canto e senza il suono dell'organo e delle campane.

Non possono essere celebrati il Matrimonio o altri sacramenti, eccetto quelli della Penitenza e dell'Unzione degli infermi.

275 Con la Messa "*in coena Domini*" (nella Cena del Signore), celebrata nell'ora vespertina del *Giovedì santo*, ha inizio il Triduo pasquale della passione, morte e risurrezione del Signore.

Deve essere dato il massimo risalto alle celebrazioni liturgiche del Triduo, che vanno preparate con cura e celebrate con la dovuta dignità e bellezza.

Tutti gli altri pii esercizi e manifestazioni della pietà popolare (come la *Visita al Santissimo Sacramento*, la *Via Crucis*, l'*Ora della Madre*, ecc...) non devono prevalere sulle celebrazioni liturgiche, snaturandone il significato: esse hanno infatti il solo scopo di aiutare i fedeli a partecipare consapevolmente, attivamente e fruttuosamente alle celebrazioni liturgiche stesse.

276 Nella Messa *in coena Domini*, tutta l'attenzione è rivolta ai misteri di cui in essa si fa memoriale: l'istituzione dell'Eucaristia, l'istituzione dell'Ordine sacro, il comando del Signore circa la carità fraterna²³².

All'inizio di tale solenne Messa, i parroci curino l'accoglienza adeguata degli oli consacrati e benedetti dal Vescovo al mattino, come un dono che esprime la comunione nell'unica fede e nell'unico Spirito e trovino idonee modalità per istruire sulla loro efficacia nella vita cristiana.

Gli oli santi siano conservati in una particolare custodia adatta e degna con la scritta *Oli santi* o altra simile.

Se lo si ritiene opportuno, dopo l'omelia si può procedere alla lavanda dei piedi, secondo le forme previste dal *Messale Romano*.

Deve essere evitata nel modo più rigoroso ogni riduzione del gesto a spettacolo.

È possibile scegliere un gruppetto di fedeli che rappresenti la varietà e l'unità di ogni porzione del popolo di Dio (uomini e donne, giovani e anziani, sani e malati, chierici, consacrati, laici)²³³.

È opportuno che in questa solenne Messa ci si ricordi anche di chi non è in condizione di partecipare alla celebrazione perché malato.

²³² Cfr. *Lettera circolare*, 44-45.

²³³ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Decreto *In Missa in Coena Domini* (6 gennaio 2016).

In questo giorno solenne la Comunione eucaristica può essere distribuita sotto le due specie.

L'altare della reposizione del Santissimo deve essere preparato in una cappella ornata in modo conveniente, perché siano facilitate la preghiera e la meditazione. Si raccomanda molto il rispetto della sobrietà che conviene alla liturgia di questi giorni; è bene preparare un altare adornato solo con ceri e fiori. Il Santissimo Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso.

Non si può mai fare l'esposizione con l'ostensorio. Il tabernacolo o custodia non deve avere la forma di sepolcro, si eviti anzi il termine stesso di "sepolcro"; infatti, la cappella della reposizione non vuole rappresentare la sepoltura del Signore, ma è destinata soltanto a custodire il pane eucaristico per la Comunione del giorno seguente.

277 I fedeli devono essere educati a vivere il Venerdì santo, secondo giorno del triduo, non come un giorno di lutto o di penitenza, ma come un giorno di amorosa contemplazione della beata e gloriosa passione del Signore.

L'Ufficio delle letture e le lodi mattutine siano celebrate nelle chiese con ampia partecipazione di popolo.

Non si trascurino i pii esercizi e le devozioni tradizionali, come la *Via Crucis*: anche in questo caso, però, si eviti ogni banalizzazione del mistero della passione e morte di Cristo.

278 Il *Sabato santo* la Chiesa sosta silenziosa presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione, morte e discesa agli inferi ed aspettando, con la preghiera e col digiuno eucaristico, la sua ri-

surrezione dai morti. L'Eucaristia si potrà dare soltanto in forma di viatico.

Anche durante il Sabato santo, terzo giorno del triduo, è molto raccomandata la celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine con la partecipazione del popolo.

Dove ciò non sia possibile, sia prevista una celebrazione della Parola di Dio o un pio esercizio rispondente al mistero di questo giorno (come l'*Ora della Madre*, che ricorda la veglia piena di fede e speranza di Maria Addolorata presso il sepolcro del Figlio, nell'attesa della sua risurrezione).

Possono essere esposte nella chiesa per la venerazione dei fedeli l'immagine del Cristo crocifisso o depresso nel sepolcro o un'immagine della sua discesa agli inferi, che illustra il mistero del sabato santo ovvero l'immagine della Beata Maria Vergine addolorata.

279 La Veglia pasquale nella notte santa è considerata per antichissima tradizione come la “madre di tutte le sante veglie”. In essa la Chiesa rimane in attesa della risurrezione del Signore e la celebra con i sacramenti dell'iniziazione cristiana: la Veglia pasquale, infatti, deve essere considerata come il tempo più adatto per celebrare i sacramenti dell'iniziazione.

«L'intera celebrazione della Veglia pasquale si svolge di notte; essa, quindi, deve o cominciare dopo l'inizio della notte o terminare prima dell'alba della domenica»²³⁴. Tale regola è di stretta interpretazione. La Messa della notte, anche se celebrata prima della mezzanotte, è la Messa pasquale della domenica di risurrezione. Chi celebra o concelebra la Messa della notte può

²³⁴ *Lettera circolare*, 78

celebrare o conceleberrare la seconda Messa di Pasqua. Similmente, i fedeli che si comunicano dopo mezzanotte nella veglia, possono comunicarsi nuovamente in un'altra Messa del giorno di Pasqua.

La liturgia della Veglia pasquale deve essere celebrata in modo che sia offerta al popolo cristiano la ricchezza dei riti e delle orazioni, e venga rispettata la verità dei segni. Pertanto:

- devono essere proclamate, laddove non vi siano gravi motivi pastorali che impediscono ciò, tutte le sette letture previste, con i relativi salmi a commento e le orazioni finali, oltre che l'Epistola e il Vangelo della risurrezione²³⁵;
- il cero pasquale deve essere fatto di cera, nuovo ogni anno, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio (di plastica);
- dove possibile, i battesimi possono essere celebrati per immersione;
- l'aspersione deve essere fatta con solennità, passando veramente in mezzo all'assemblea, così come è preferibile che, anche visivamente, un ministro prenda davanti a tutti con il secchiello l'acqua dal fonte appena benedetto;
- è opportuno che sia raggiunta la pienezza del segno eucaristico con la Comunione della Veglia pasquale ricevuta sotto le specie del pane e del vino²³⁶.

È bene che gli stessi pastori acquisiscano una conoscenza più profonda sia dei testi che dei riti, in modo da impartire una vera mistagogia e che la liturgia eucaristica non sia celebrata in fretta.

280 La Domenica della Risurrezione apre i cinquanta giorni del *Tempo di Pasqua*, tempo di solennità e di mistagogia. In esso, i

²³⁵ *Ivi*, 85: «Tutte le letture siano lette, dovunque sia possibile, in modo da rispettare completamente la natura della Veglia pasquale, che esige il tempo dovuto. Tuttavia dove le circostanze di natura pastorale richiedono di diminuire ulteriormente il numero delle letture, se ne leggano almeno tre dall'Antico Testamento, cioè dai libri della legge e dei profeti; non venga mai omessa la lettura del cap. 14 dell'Esodo con il suo cantico».

²³⁶ *Ivi*, 92.

credenti celebrano, nella potenza dello Spirito Santo, la Pasqua dell'Agnello con una gioia prolungata, come se vivessero un unico giorno di festa. A tutti i fedeli viene così offerta un'ulteriore occasione per riscoprire la genuina spiritualità pasquale, che fa di tuttata l'esistenza cristiana una testimonianza, resa nella vita quotidiana, di quanto viene celebrato nel rito.

Per questi motivi è il tempo più adatto per i sacramenti che portano a compimento l'iniziazione cristiana: la Confermazione e la prima partecipazione all'Eucaristia. È anche il tempo più opportuno per la mistagogia, che offre a tutti i battezzati un inserimento sempre più profondo nel mistero di Dio, con la grazia dello Spirito, attraverso la partecipazione alla vita della Chiesa e ai suoi sacramenti.

280.1 Il cero pasquale, da collocare presso l'ambone o vicino all'altare, nel tempo pasquale deve rimanere acceso almeno in tutte le celebrazioni liturgiche più solenni, fino alla domenica di Pentecoste. Dopo di questa, il cero viene conservato con il dovuto onore nel battistero, per accendere alla sua fiamma le candele dei neo-battezzati nella celebrazione del Battesimo²³⁷.

280.2 Dove vi è l'uso di benedire le famiglie in occasione del Tempo pasquale, tale benedizione sia fatta dal parroco o da altri sacerdoti o diaconi da lui delegati. È questa un'occasione preziosa per esercitare l'ufficio pastorale. Il parroco si rechi a far visita pastorale nella casa di ciascuna famiglia, abbia un collo-

²³⁷ *Ivi*, 99.

quio con i suoi membri e preghi brevemente con loro, adoperando i testi contenuti nel *Benedizionale*.

- 281** La solennità di Pentecoste chiude il Tempo pasquale. La veglia di Pentecoste deve essere celebrata in ogni comunità parrocchiale con tutto il rilievo e la solennità che le si addice.

Il Tempo “per Annum”

- 282** Poiché l'intero Anno liturgico ha come proprio centro il mistero pasquale, la luce della Pasqua si riverbera anche sul tempo ordinario (o “*per annum*”), nel quale la Chiesa contempla il mistero totale del Cristo. In questo tempo, la lettura semicontinua del Vangelo, fatta la domenica, permette a tutti i fedeli di approfondire le esigenze provenienti dalla vita nuova nello Spirito del Risorto.

Il culto di Maria e dei Santi

Il culto mariano e dei Santi riconduce a Cristo

- 283** La Chiesa nel corso dell'anno celebra il mistero di Cristo anche venerando con amore particolare la beata Vergine Maria, Madre di Dio, e proponendo alla pietà dei fedeli la memoria dei martiri e di altri santi, testimoni fedeli e veraci del Risorto. La liturgia celebra sempre e unicamente Cristo morto e risorto: nella Vergine e nei santi, la Chiesa celebra infatti la realizzazione piena del mistero pasquale. I festeggiamenti in occasione di particolari feste della Vergine, come quelli in onore del santo patrono o titolare della parrocchia, devono essere illuminati da queste verità di fede.
-

La preminenza di Maria nella celebrazione dell'anno liturgico è giustificata dall'indissolubile legame che lega la Madre al Figlio, e dalla sua speciale partecipazione al mistero pasquale²³⁸.

Nel giorno natalizio dei santi, invece, la Chiesa li propone ai fedeli come esempio di vita in Cristo e implora per i loro meriti i benefici di Dio.

284 I parroci devono fare attenzione a che la venerazione alla Madre di Dio sia sempre in ottica cristologica: l'unica e necessaria mediazione di Cristo non deve venire offuscata dalla pietà mariana che, invece, ne dovrà essere espressione. Per questo motivo, durante tutto l'Anno liturgico si tenga presente che "l'animo dei fedeli sia indirizzato prima di tutto verso le feste del Signore, nelle quali [...] si celebrano i misteri della salvezza"²³⁹. Tenuto conto di ciò, si dovranno aiutare i fedeli a valorizzare le feste mariane senza però dimenticare che esse sono rinvii al Signore che salva.

Le feste dedicate a Maria, Madre del Signore e della Chiesa, sono di solito precedute e preparate da tridui, settenari e novene. Queste espressioni della pietà popolare si svolgano in armonia con i tempi e i modi della liturgia.

In alcuni periodi dell'anno in varie chiese si è soliti celebrare il "mese mariano" (in maggio o in ottobre); in questo periodo sarà opportuno tener conto delle esigenze della liturgia, della maturazione e delle attese dei fedeli, evitando, dove possibile, situazioni di contrasto pastorale che possano disorientare i fedeli.

²³⁸ Cfr. *Sacrosantum Concilium*, 103.

²³⁹ *Ivi*, 108.

I pii esercizi mariani devono mettere in risalto la partecipazione della Vergine al Mistero pasquale, specialmente nel mese di maggio e all'evento pentecostale: "Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui"²⁴⁰.

285 Anche le feste dei santi «proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi»²⁴¹. La nostra Chiesa venera in modo particolare quei testimoni fedeli a Cristo che mediante l'offerta soave e gradita a Dio della loro vita ci hanno trasmesso la fede: i santi patroni Procolo e Gennaro, Eutiche, Acuzio, Artema, Sosso, Massimo e Giuliana da Cuma, Festo e Desiderio.

Di essi, come di tutti gli altri santi, nella predicazione devono essere posti in rilievo la personalità cristiana, la santità, l'efficacia della testimonianza evangelica, il carisma personale con cui hanno arricchito la vita della Chiesa.

286 La nostra Chiesa diocesana anche in tempi recenti ha conosciuto uomini e donne che si sono distinti per la santità di vita o l'eroicità delle virtù, come il beato Giustino Russolillo e la venerabile Ilia Corsaro. Essi possono essere legittimamente venerati.

Il beato Giustino Russolillo può essere invocato come intercessore durante la preghiera eucaristica, mentre la venerabile Ilia Corsaro può essere venerata solo con culto privato²⁴², e dunque non possono essere esposte in luoghi di culto pubblico immagini che la raffigurano.

²⁴⁰ *At* 1,14.

²³¹ *Sacrosantum Concilium*, 111.

²⁴² Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1187.

Le manifestazioni della pietà popolare

287 La Chiesa ha espresso più volte la sua stima per la pietà popolare e le sue manifestazioni, ammonendo coloro che la ignorano, la trascurano o la disprezzano ad assumere nei suoi confronti un atteggiamento più positivo, che tenga conto dei suoi valori.

Per questo motivo, ci si preoccupi di portare a conoscenza di tutti, soprattutto dei più giovani, le varie espressioni di cultura popolare delle nostre comunità (feste patronali, novene e preghiere), al fine di garantire la continuità di una memoria storica che rischia di scomparire.

Si dia maggior rilievo alle figure più significative della nostra storia locale e diocesana, incentivando in particolare il culto dei martiri puteolani e dell'apostolo Paolo (*Atti*, 28,13).

Allo stesso tempo deve essere posta particolare attenzione nel correggere eventuali abusi e degenerazioni della pietà popolare, per evitare che essa si trasformi in una testimonianza negativa dei valori cristiani²⁴³.

Le principali norme sono contenute nel *Direttorio sulla pietà popolare e la liturgia* pubblicato dalla *Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti* nel 2002: ad esso si rimanda per quanto non esplicitamente previsto dalle norme seguenti.

288 La celebrazione della festa del santo patrono o titolare della parrocchia deve essere sempre preceduta da un tempo di preghiera, ascolto della Parola e conversione interiore. Occorre poi fissare una giornata per una celebrazione penitenziale comunitaria con la disponibilità di più sacerdoti.

²⁴³ Cfr. *Evangelii Gaudium*, 122-126.

289 Le feste sono celebrate nel giorno ricordato dal calendario liturgico o nel giorno fissato dalla tradizione. Se dovessero venire a coincidere con una solennità del Signore o della beata Vergine Maria o con una domenica del tempo di Avvento, Quaresima, Pasqua, vengono trasferite al giorno successivo o ad un altro giorno libero. Nel dubbio si consulti l'*Ufficio per la pastorale liturgica*²⁴⁴.

290 Se esistono comitati per la festa patronale, questi devono uniformare la loro azione alle indicazioni che il parroco, coadiuvato dal Consiglio pastorale parrocchiale, detta per la festività stessa.

L'azione di questi comitati deve essere comunque riferita sempre ai soli festeggiamenti esterni: essi non possono e non devono in nessun modo, con la loro azione, interferire e/o contrapporsi con le attività di tipo liturgico e religioso.

291 La volontà di non attenersi agli orientamenti fissati dalla comunità parrocchiale è molto grave: oltre a creare scompiglio e disorientamento tra i fedeli, essa, infatti, manifesta una vera ferita alla comunione ecclesiale.

In questi casi, il parroco, coadiuvato dal Consiglio pastorale parrocchiale, deve tentare in primo luogo di ristabilire la comunione; tuttavia, se gravi motivi lo richiedono, può, con l'autorizzazione del Vescovo, sciogliere tali comitati e non tenere conto di essi.

292 Non è consentita, perché inopportuna e altamente deprecabile, qualsiasi forma di questua esterna, sia nella fase preparatoria della festa che durante il suo svolgimento²⁴⁵.

²⁴⁴ Cfr. *Linee Pastorali*, nota 122.

²⁴⁵ Cfr. *ivi*, nota 121.

Poiché la festa cristiana si vive pienamente solo se vi è una buona qualità dei rapporti interpersonali²⁴⁶, non si può “fare festa” senza tener conto delle esigenze della carità e senza avere attenzione ai problemi della comunità. Non è assolutamente lecito che coesistano gli sprechi per i festeggiamenti con il degrado sociale o con situazioni di miseria della popolazione che potrebbero essere alleviate con un minimo di condivisione²⁴⁷.

293 La processione del santo patrono deve essere vissuta dai fedeli come il segno della condizione della Chiesa, popolo in cammino che, con Cristo e dietro Cristo, marcia per le vie della città terrena verso la Gerusalemme celeste. A tal fine, per rendere più eloquente il segno che si sta compiendo, si prediliga la preghiera, la proclamazione della Parola di Dio, il canto (anche con l'apporto di strumenti musicali), l'utilizzo di ceri e/o lampade accese, le soste lungo il cammino²⁴⁸. In ogni caso il parroco deve chiedere la necessaria autorizzazione all'*Ufficio per la pastorale liturgica*, specificando l'orario e il percorso della processione.

I momenti di preghiera durante le processioni possono alternarsi a esecuzioni veramente dignitose di bande musicali, con repertorio da verificare a prudente giudizio del parroco.

È assolutamente vietato introdurre nuove processioni senza l'esplicito consenso del Vescovo.

294 Il pellegrinaggio è la ricerca della presenza di Dio nelle meraviglie della sua creazione ed in luoghi dove si è manifestato in modo particolare il suo mistero. Questa forma di culto è da incoraggiare.

²⁴⁶ Cfr. “*Rigenerati per una speranza viva*”, 12.

²⁴⁷ Cfr. *Linee Pastorali*, nota 123.

²⁴⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (9 aprile 2002), 246 - 247.

In caso di pellegrinaggi in posti non riconosciuti dalla Santa Sede, deve essere richiesto il permesso esplicito del Vescovo. Data la loro natura, non devono essere organizzati pellegrinaggi ai soli fini di lucro, ma si badi soprattutto al loro buon esito spirituale, in modo da aiutare unicamente i pellegrini a crescere nella conoscenza del mistero dell'amore di Dio.

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

La realtà sacramentale della Chiesa

295 I sacramenti sono segni sensibili ed efficaci della grazia, che - mediante le parole e gli elementi rituali - nutrono, irrobustiscono ed esprimono la fede, comunicando i frutti del mistero pasquale di Cristo. È impegno particolare dei ministri ordinati considerare la celebrazione dei sacramenti come loro principale dovere; insieme a tutti i fedeli, non devono mai stancarsi di comprenderne sempre più il senso autentico.

296 Le azioni liturgiche e le varie componenti simboliche dei riti devono essere previamente spiegate attraverso opportune catechesi, che devono mirare a introdurre nel mistero di Cristo (mistagogia), procedendo dal visibile all'invisibile, dal significante a ciò che è significato, dai "sacramenti" ai "misteri".

Non bisogna però dimenticare che la migliore catechesi sui sacramenti è la buona celebrazione degli stessi: per questo, tali segni siano compiuti con particolare cura per renderli chiari e intelligibili, attraverso parole e gesti adeguatamente proclamati e formulati. Pertanto devono essere evitate lunghe ed estenuanti monizioni; è ne-

cessario attenersi alle rubriche e al ritmo della celebrazione; occorre evitare improvvisazioni non conformi alle norme liturgiche e ai principi teologici.

Il Battesimo

297 «Il Battesimo è più di un lavacro, di una purificazione. È più dell'assunzione in una comunità. È una nuova nascita. Un nuovo inizio della vita [...] Nel Battesimo abbandoniamo noi stessi, deponiamo la nostra vita nelle sue mani, così da poter dire con san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" [...] È questa la novità del Battesimo: la nostra vita appartiene a Cristo, non più a noi stessi. Ma proprio per questo non siamo soli neppure nella morte, ma siamo con Lui che vive sempre. Nel Battesimo, insieme con Cristo, abbiamo già fatto il viaggio cosmico fin nelle profondità della morte. Accompagnati da Lui, anzi, accolti da Lui nel suo amore, siamo liberi dalla paura. Egli ci avvolge e ci porta, ovunque andiamo - Egli che è la Vita stessa»²⁴⁹.

298 È opportuno che nella celebrazione del Battesimo, sia dei bambini che degli adulti, la comunità dei fedeli sia messa in grado di comprendere i segni e di compartecipare al sacramento. I bambini, infatti, - e coloro che non sono capaci di atti responsabili, che ad essi sono assimilati - non essendo ancora in grado di professare personalmente la fede, vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori, dai padrini e dalla comunità: questi rappresentano la Chiesa locale, espressione della Chiesa universale.

²⁴⁹ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Veglia pasquale* (7 Aprile 2007).

- 299** In caso di richiesta del Battesimo da parte di fanciulli tra i 7 e i 14 anni, come pure di giovani o adulti, deve farsi riferimento al *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti* e alle norme diocesane previste per questi casi (cfr. sopra, 165).
- 300** Per battezzare lecitamente un bambino, è necessario che i genitori, o chi ne fa le veci, od almeno uno di essi, siano consenzienti e si impegnino ad educare il bambino nella fede cattolica.
- 301** Per quanto possibile, tutti i bambini nati entro un dato periodo di tempo vanno battezzati nello stesso giorno in una sola celebrazione comune.
Per meglio porne in luce il carattere pasquale e comunitario, il Battesimo deve essere celebrato di preferenza la domenica o durante la Veglia pasquale; non dev'essere per nessun motivo celebrato nella notte di Natale.
Se il Battesimo in casi eccezionali viene celebrato in altro giorno, è bene evidenziarne il legame con il mistero pasquale.
- 302** La domenica, il Battesimo può essere celebrato anche durante la celebrazione eucaristica, in modo da far risaltare chiaramente il nesso fra il Battesimo e l'Eucaristia e tutta la comunità possa partecipare al rito; non lo si faccia però di frequente.
- 303** Non si celebri due volte il sacramento del Battesimo nella medesima chiesa e nello stesso giorno, se non per una giusta causa.
- 304** Ogni parrocchia deve provvedere ad esporre il calendario delle celebrazioni del sacramento del Battesimo, avendo cura di richie-
-

dere l'iscrizione alle celebrazioni almeno un mese prima, sia per favorire la partecipazione dei genitori, dei padrini e delle madrine all'adeguata preparazione, sia per acquisire il giusto discernimento.

305 Per la catechesi specifica in preparazione al Battesimo, è opportuno che essa venga effettuata da coppie di sposi qualificate, anche a livello foraniale e diocesano, e che si configuri come il primo momento del complessivo cammino di iniziazione cristiana per i fanciulli.

306 Al battezzando deve essere dato un padrino o una madrina oppure un padrino e una madrina che aiutino i genitori nella formazione cristiana del bambino²⁵⁰.

Pertanto, la persona che deve ricoprire tale ufficio deve averne l'attitudine e deve manifestare chiaramente l'intenzione seria di collaborare con i genitori. Deve dunque esser scelta dai genitori - ma il parroco può collaborare con essi - tenendo conto del suo grado di maturazione nella fede, della sua vita cristiana e della sua idoneità ad essere un testimone qualificato della Chiesa²⁵¹. La scelta non deve dunque essere dettata da motivi di pura convenienza, specialmente se si tratta di persone che potrebbero costituire occasione di scandalo. Si ribadisce comunque a questo proposito la bontà dell'attestato di idoneità, redatto dal parroco del padrino (o della madrina). Tale attestato è necessario e sufficiente, senza bisogno di ulteriori certificazioni.

Altri requisiti indispensabili per poter esercitare l'ufficio di padrino/madrina sono: compimento di 16 anni; aver ricevuto

²⁵⁰ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 873.

²⁵¹ Cfr. *Incontriamo Gesù*, 70; *Cristiani per scelta*, 3.3.

tutti i sacramenti dell'Iniziazione cristiana; fede cattolica; non essere incorso in pene canoniche che ne impediscono la funzione. I genitori del bambino non possono esserne il padrino (o la madrina)²⁵².

307 Nel caso di genitori che non risultino ancora sufficientemente preparati alla celebrazione del Battesimo o che non diano adeguata garanzia circa l'opera di efficace educazione alla fede cristiana, il parroco deve richiedere un periodo più prolungato di preparazione, senza timore di differire o rinviare la celebrazione, procedendo sempre d'intesa con i catechisti e le famiglie. Si tratta di un aiuto a compiere una scelta che non sia in contraddizione con la verità del sacramento.

308 Nel caso in cui il Battesimo venga richiesto da genitori che vivono in situazioni familiari ferite, il parroco in primo luogo non deve perdere questa opportunità di evangelizzazione dei genitori per aiutarli a riflettere sulla loro vita alla luce del Vangelo e per esortarli e accompagnarli²⁵³ nel loro compito educativo. Successivamente, può procedere alla celebrazione del Battesimo, «a condizione che ambedue i genitori, o almeno uno di essi, garantiscano di dare ai loro figli una vera educazione cristiana. In caso di dubbio o di incertezza circa la volontà e la disponibilità dei genitori a dare tale educazione, si valorizzi il ruolo dei padrini, scelti con attenzione e ocularità. Si celebri comunque il Battesimo se, con il consenso dei genitori, l'impegno di educare cristianamente il bambino viene assunto dal padrino o dalla madrina o da un parente prossimo, come pure da una persona qualificata della comunità cristiana»²⁵⁴.

²⁵² Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 874 §1.

²⁵³ Cfr. *Amoris Laetitia*, 78.

²⁵⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare* (25 luglio 1993), 232.

Nel caso di genitori conviventi o sposati solo civilmente, ai quali nulla impedisce di regolarizzare la loro posizione, il parroco deve loro mostrare la contraddizione che c'è tra la richiesta del Battesimo per il figlio e la decisione di non celebrare un altro sacramento, quello del Matrimonio. In questo caso, «prima di procedere, con le necessarie garanzie di educazione cristiana, al battesimo del figlio, vigilando per evitare ogni atteggiamento ricattatorio o apparentemente tale, li inviti a sistemare la loro posizione, o almeno a intraprendere il cammino e a fare i passi necessari per arrivare a tale regolarizzazione»²⁵⁵.

309 Il luogo proprio per la celebrazione del Battesimo è la parrocchia di domicilio; tuttavia, si può chiedere la celebrazione del sacramento in altra parrocchia, dove i genitori vivono la loro appartenenza ecclesiale, dopo aver ottenuto il permesso scritto del proprio parroco.

310 Il sacramento sia amministrato presso la sede del fonte battesimale, che non deve mai mancare nella chiesa parrocchiale. Il battistero, cioè l'ambiente nel quale è collocato il fonte battesimale (a vasca o a zampillo), deve essere riservato al sacramento del Battesimo.

Il fonte battesimale può essere collocato in una cappella situata in chiesa o fuori di essa o anche in altra parte della chiesa visibile ai fedeli; in ogni caso deve essere disposto in modo da consentire la partecipazione comunitaria. Terminato il tempo pasquale vi si conserva il cero che viene acceso durante il rito battesimale.

²⁵⁵ *Ibidem.*

311 Alla fine della celebrazione, si trascriva, con scrupolo e chiaramente, sul registro dei battesimi: cognome e nome, paternità e maternità, nome del padrino (o della madrina) del battezzato. Qualora dovesse essere necessario e opportuno, si annoti ogni altro elemento utile che riguardi la situazione del battezzato, purché ciò non nuocia al buon nome dello stesso.

La Confermazione

312 Con il sacramento della Confermazione (o Cresima), il battezzato viene unto con il sacro Crisma e riceve in pienezza il dono dello Spirito Santo, in modo da essere con le parole e le opere vero testimone di Cristo, speranza del mondo²⁵⁶.

313 In particolare, si aiuti il candidato a comprendere che la Confermazione non è tanto un “dovere” da assolvere, legato alla consuetudine ed alla tradizione, quanto un momento sacramentale specifico. Men che mai essa deve essere vista soltanto come una sorta di obbligo pre-matrimoniale. Per evitare ciò, la celebrazione di tale sacramento dev’essere preceduta dallo specifico cammino di formazione, che deve permettere di verificare il dichiarato proposito di coerenza tra fede e vita. Per meglio operare una simile verifica, i candidati devono essere aiutati ad inserirsi nelle diverse attività della parrocchia, o almeno in un’aggregazione o gruppo ecclesiale, dove poter meglio crescere nel servizio e nella testimonianza.

314 Il cresimando deve essere assistito da un padrino (o una madrina) che dovrà accompagnarlo nella preparazione e nella cele-

²⁵⁶ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 879.

brazione, presentarlo al ministro e, soprattutto, sostenerlo nella continuità della testimonianza e della formazione. I catechisti e il sacerdote lo aiutino nella scelta del padrino (o della madrina), affinché questi sia davvero un supporto alla formazione umana e cristiana e un richiamo alla corrispondenza alla vocazione dello Spirito.

314.1 Quando vi è l'impossibilità di accertarsi dell'attitudine del padrino a svolgere in modo degno il suo ufficio, la comunità stessa assuma l'impegno di accompagnare il candidato: in casi eccezionali, il catechista stesso ne assuma eventualmente il ruolo.

314.2 Ci si assicuri che il padrino (o la madrina), oltre ad aver completato l'itinerario d'iniziazione cristiana, non presenti altri impedimenti giuridici. A tale scopo, si richieda sempre dal parroco di provenienza l'attestato d'idoneità ad assolvere il compito di padrino (o madrina). Può assumere questo compito colui/colei che lo abbia già svolto al momento del Battesimo o un'altra persona.

315 Nel sacramento della Confermazione, in casi particolari (ad esempio per l'impossibilità di ritrovare un parente prossimo o di non poter chiedere ad altri di svolgere l'ufficio), gli stessi genitori possono presentare i figli alla Cresima: in tal caso, essi, però non possono essere considerati padrini²⁵⁷.

316 Non è opportuno che siano gli stessi fidanzati a scambiarsi il ruolo di padrino (o madrina).

²⁵⁷ SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, *Documentorum explanatio Utrum contradictio* (1984), 713-714: «I genitori e il padrino esercitano compiti diversi nel sacramento della Cresima. Perciò i genitori possono presentare i loro figli, nel modo indicato nelle rubriche, anche se non possono essere ammessi all'ufficio di padrini, in quanto questo ufficio non aggiungerebbe nulla al loro compito di genitori».

- 317** La celebrazione del sacramento, sia per i fanciulli che per gli adulti, deve avvenire normalmente nella propria parrocchia.
- 318** La Confermazione si conferisce normalmente durante la celebrazione eucaristica, perché risalti meglio l'intimo nesso di questo sacramento con tutto il cammino dell'iniziazione cristiana. Quando le norme liturgiche lo permettono, si deve usare l'opportuno formulario della Messa rituale.
- Nella celebrazione, poi, si ponga in onore il sacro Crisma e, se lo si ritiene opportuno, si accenda il cero pasquale, segno della luce del Signore risorto.
- Inoltre, devono essere valutate la possibilità e la convenienza pastorale di celebrare il sacramento della Confermazione a livello foraniale, dopo aver provveduto alla debita preparazione catechetica nelle parrocchie di appartenenza.
- 319** Gli stessi cresimandi comprendano che la celebrazione del sacramento non sarà fruttuosa senza la loro stessa preghiera intensa. È bene che la lettura della Parola di Dio non venga affidata ai cresimandi, ma a qualche genitore o padrino ben preparato, nonché al catechista.
- 320** Alla presentazione dei doni, come per le altre celebrazioni, va privilegiata la verità del segno, portando gli elementi per l'Eucaristia e doni, non simbolici, ma che servano effettivamente per le necessità della chiesa e dei poveri. Nella preghiera eucaristica, anche quando non si usa la Messa rituale, si inserisca l'embolismo proprio.
-

L'Eucaristia

L'Eucaristia è il centro della vita cristiana

321 La celebrazione dell'Eucaristia è il centro di tutta la vita cristiana. In essa la Chiesa, convocata dal Signore e obbediente al suo comando, celebra il memoriale della beata passione e della gloriosa risurrezione nella fervente attesa della sua venuta nella gloria.

322 La Comunione sacramentale costituisce la piena e perfetta partecipazione alla celebrazione del sacrificio eucaristico. La Chiesa raccomanda vivamente ai fedeli di riceverla la domenica e i giorni festivi, o ancora più spesso, anche tutti i giorni. Comunque fa obbligo ai fedeli di riceverla almeno una volta all'anno, possibilmente nel tempo pasquale, preparati dal sacramento della Riconciliazione.

323 Fin dai tempi più antichi la Chiesa ha fatto precedere la Comunione eucaristica dalla pratica ascetica del digiuno. La Chiesa prescrive, anche oggi, di astenersi da qualunque cibo e bevanda, eccetto acqua e medicine, per almeno un'ora prima della Comunione.

La celebrazione eucaristica

324 L'Eucaristia ci libera dalle colpe quotidiane e ci preserva dai peccati mortali. L'atto penitenziale collocato all'inizio della Messa ha lo scopo di disporre i partecipanti a riconoscere la propria condizione di peccatori, bisognosi della misericordia

divina; esso è privo dell'efficacia del sacramento della Riconciliazione e, per quanto concerne la remissione dei peccati gravi, non si può ritenere un sostituto di esso. Occorre aiutare i fedeli tutti a comprendere meglio l'insegnamento a questo riguardo.

325 Le letture della Messa si proclamano sempre dall'ambone²⁵⁸ e possono essere premesse da una breve introduzione curata dal ministro idoneo.

Tali monizioni non devono però mai avere il carattere di un'omelia, ma devono essere chiare, sobrie, preparate con cura, normalmente scritte e approvate in precedenza dal celebrante²⁵⁹.

Anche se «i laici possono assolvere per incarico temporaneo la funzione di lettore nelle azioni liturgiche»²⁶⁰, non si deve affidare la lettura della Parola di Dio a chiunque e all'ultimo momento, tanto meno ai fanciulli (può esercitare un ministero nella Chiesa solo chi ha completato l'iniziazione cristiana; cfr. n. 9.1.2).

326 L'omelia è *obbligatoria* nelle domeniche e nelle feste di precepto, negli altri giorni è *raccomandata*, specialmente nelle ferie di Avvento, di Quaresima e del tempo pasquale; così pure nelle altre feste e circostanze nelle quali è più numeroso il concorso del popolo alla chiesa.

326.1 Poiché l'omelia «ha il compito di favorire una più piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vita dei fedeli»²⁶¹, essa deve tener conto dei testi proclamati, come pure della situazione propria della comunità a cui ci si rivolge. Non deve mai essere improvvisata, proposta in modo stanco e poco incisivo, generica o astratta²⁶².

²⁵⁸ Cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 58.

²⁵⁹ Cfr. *Messale Romano. Ordinamento delle letture della Messa*, 57.

²⁶⁰ *Codice di Diritto Canonico*, can. 230 §2.

²⁶¹ *Sacramentum Caritatis*, 46.

²⁶² Cfr. *Evangelii Gaudium*, 135.

326.2 Fin dal periodo della formazione, ai candidati al sacerdozio deve essere assicurata la possibilità di esercitarsi nell'arte omiletica e, più in generale, nelle varie tecniche della comunicazione verbale ai fedeli.

326.3 Dopo le letture o dopo l'omelia, è opportuno dare il dovuto spazio al sacro silenzio.

327 È lodevole, soprattutto nei giorni di domenica e di festa, che siano i fedeli a portare all'altare i doni, che vanno collocati in luogo adatto, fuori della mensa. Con essi, come la Chiesa sin dagli inizi ha fatto, si possono presentare altri doni per i poveri e per la Chiesa stessa: tale è l'autentico significato della raccolta delle offerte. Per mantenere la verità del segno, non è opportuno enfatizzare questo gesto con simbolismi e didascalie che rischiano di divenire complicazioni inopportune²⁶³.

La preparazione dei doni si conclude con la preghiera sulle offerte.

328 La preghiera eucaristica va proclamata con la calma e la solennità che le si addice. Sarebbe utile un attimo di silenzio che faccia percepire lo stacco dal momento precedente. Durante il racconto dell'istituzione e la consacrazione non si devono sovrapporre o aggiungere canti e invocazioni e l'organo o gli altri strumenti musicali devono tacere.

329 Durante il canto o la recita del Padre nostro, anche i fedeli possono tenere le braccia allargate: questo gesto, opportunamente spiegato, si svolge in clima fraterno di preghiera.

²⁶³ Cfr. *Sacramentum Caritatis*, 47.

330 Il segno di pace sia fatto in modo sobrio, con verità, dignità e compostezza e non diventi un momento di confusione nell'assemblea. Pertanto, non è opportuno far accompagnare questo gesto con un canto non previsto dal Rito della Messa²⁶⁴.

331 La frazione del Pane è accompagnata dalla recita o dal canto dell'invocazione "Agnello di Dio": questo canto non deve mai essere sostituito con altri inneggianti alla pace. Per dare rilievo al momento della frazione, conviene, almeno in occasioni più solenni, utilizzare un'ostia più grande, da distribuire anche ad alcuni fedeli.

Per quanto è possibile, si tenga conto dell'opportunità di amministrare la Comunione sotto le due specie nelle messe domenicali, nei tempi forti o in particolari solennità, come il Giovedì santo.

332 Per quanto riguarda la distribuzione e la ricezione della santa Comunione, occorre «fare il possibile perché il gesto nella sua semplicità corrisponda al suo valore di incontro personale con il Signore Gesù nel Sacramento»²⁶⁵. Non si può dare per scontato che tutti i fedeli conoscano il modo congruo di accostarsi all'Eucaristia e, dunque, bisogna spesso rinnovare l'insegnamento a questo riguardo²⁶⁶:

- «I fedeli di solito ricevano la Comunione nella stessa Messa e al momento prescritto dal rito stesso della celebrazione, vale a dire immediatamente dopo la Comunione del sacerdote celebrante. Spetta al sacerdote celebrante, eventualmente coadiuvato da altri sacerdoti o dai diaconi, distribuire la Comunione

²⁶⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Guida per le grandi celebrazioni* (13 giugno 2014), cap. 4 punto f.

²⁶⁵ *Sacramentum Caritatis*, 50.

²⁶⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Redemptionis Sacramentum. Alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia* (25 marzo 2004), 88 - 96.

e la Messa non deve proseguire, se non una volta ultimata la Comunione dei fedeli. Soltanto laddove la necessità lo richieda, i ministri ausiliari della comunione eucaristica possono, a norma del diritto, aiutare il sacerdote celebrante»;

- è da preferirsi che i fedeli possano ricevere la Comunione con ostie consacrate nella stessa Messa, per farla meglio apparire come partecipazione al sacrificio che si celebra;

- «nella distribuzione della santa Comunione è da ricordare che [...] ogni cattolico battezzato, che non sia impedito dal diritto, deve essere ammesso» ad essa;

- accanto all'uso della Comunione sulla lingua, la Chiesa permette di dare l'Eucaristia deponendola sulle mani dei fedeli protese entrambe verso il ministro, ad accogliere con riverenza e rispetto il Corpo di Cristo. I fedeli sono liberi di scegliere tra i due modi ammessi: «Si badi, tuttavia, con particolare attenzione che il comunicando assuma subito l'ostia davanti al ministro, di modo che nessuno si allontani portando in mano le specie eucaristiche.

- se c'è pericolo di profanazione, non sia distribuita la santa Comunione sulla mano dei fedeli». Si deve porre anche attenzione a che non rimangano sul palmo della mano frammenti dell'Eucaristia;

- «è necessario che si mantenga l'uso del piattino per la Comunione dei fedeli, per evitare che la sacra ostia o qualche suo frammento cada»;

- «non è consentito ai fedeli di “prendere da sé e tanto meno passarsi tra loro di mano in mano” la sacra ostia o il sacro calice. In merito, inoltre, va rimosso l'abuso che gli sposi du-

rante la Messa nuziale si distribuiscano in modo reciproco la santa Comunione»;

- il fedele laico che ha già ricevuto l'Eucaristia può riceverla una seconda volta nello stesso giorno, soltanto entro la celebrazione eucaristica alla quale partecipa per la seconda volta.

333 Chi non potesse comunicarsi - perché non preparato, in stato di peccato grave, in situazione di vita non conforme al Vangelo o dissonante con i principi morali cristiani -, pur dovendosi astenere dall'Eucaristia, è chiamato ad unirsi spiritualmente al Signore, facendo in modo che quanto ricevuto dalla "mensa della Parola" alimenti abbondantemente ed illumini il suo cuore e la sua vita. Si tenga presente questa situazione soprattutto in alcune occasioni (matrimoni, funerali, eventi solenni ...), in cui «sono presenti alla celebrazione, oltre ai fedeli praticanti, anche altri che magari da anni non si accostano all'altare o forse si trovano in una situazione di vita che non permette l'accesso ai sacramenti. Altre volte capita che siano presenti persone di altre confessioni cristiane o addirittura di altre religioni [...] Si comprende la necessità che si trovino allora modi brevi ed incisivi per richiamare tutti al senso della Comunione sacramentale e alle condizioni per la sua ricezione.

Laddove vi siano situazioni in cui non sia possibile garantire la doverosa chiarezza sul significato dell'Eucaristia, si deve valutare l'opportunità di sostituire la celebrazione eucaristica con una celebrazione della Parola di Dio»²⁶⁷.

334 Non deve essere trascurato il tempo prezioso del ringraziamento dopo la Comunione: oltre all'esecuzione di un canto op-

²⁶⁷ *Sacramentum Caritatis*, 51.

portuno, assai utile può essere anche il rimanere raccolti seduti in silenzio al proprio posto. Al momento della reposizione del Santissimo, l'assemblea si alza in piedi in segno di rispetto e venerazione, nonché di riaffermazione della fede nella presenza reale del Signore nell'Eucaristia.

335 I parroci possono utilizzare il *Rito per la Messa dei fanciulli* quando l'assemblea è costituita prevalentemente da bambini. In ogni caso ci sia un giusto equilibrio che favorisca la celebrazione coinvolgente e la comprensione del mistero celebrato.

La prima partecipazione alla Mensa eucaristica

336 La prima partecipazione alla Mensa eucaristica è un momento importante nella Iniziazione cristiana, perché in essa i bambini per la prima volta partecipano al Mistero pasquale: «In tantissimi fedeli questo giorno rimane giustamente impresso nella memoria come il primo momento in cui, seppur ancora in modo iniziale, si è percepita l'importanza dell'incontro personale con Gesù. La pastorale parrocchiale deve valorizzare adeguatamente questa occasione così significativa»²⁶⁸.

337 La prima partecipazione alla Mensa eucaristica deve essere celebrata sempre in forma comunitaria, nella propria comunità parrocchiale, nel giorno di domenica (comprendendo in tale giorno anche il sabato pomeriggio, primi Vespri della domenica successiva; mai il sabato mattina).

338 Poiché la prima partecipazione alla Mensa eucaristica è una festa dell'intera comunità parrocchiale, non solo non sono am-

²⁶⁸ *Ivi*, 19.

messe prime comunioni individuali, ma non è nemmeno consentito celebrare in cappelle private o in altri luoghi al di fuori della parrocchia, comprese le scuole cattoliche. Solo in casi particolari, presentati dal parroco, il Vescovo può eccezionalmente permettere che un santuario o una parrocchia, diversa dalla propria, accolgano bambini che abbiano ricevuto già la prevista preparazione.

339 La prima partecipazione alla Mensa eucaristica deve essere gioiosa, ma allo stesso tempo solenne e raccolta, non disturbata, cioè, da atteggiamenti che siano in contraddizione con la dignità del mistero celebrato. Anche per questo è preferibile che i bambini indossino un abito uguale per tutti e che richiami l'abito battesimale, evitando ogni sfarzo e discriminazione.

340 Il parroco, coadiuvato dai catechisti, deve preparare con molto garbo la celebrazione e sollecitare i genitori a far festa col proprio bambino, partecipando anche loro al banchetto eucaristico, rispettando, però, la libertà dei singoli e tenendo conto di eventuali situazioni familiari problematiche. Se è possibile, è bene coinvolgere i genitori nella preparazione, istituendo, dove c'è più possibilità, un incontro di preghiera (ritiro spirituale) anche per loro.

341 Nella prima partecipazione alla Mensa eucaristica è preferibile che le letture siano proclamate dai catechisti; i genitori possono essere chiamati a tale compito solo nel caso di fedeli praticanti già abituati a svolgere questo ministero, onde evitare poco edificanti improvvisazioni.

I fanciulli potranno essere invitati a proporre le intenzioni della preghiera dei fedeli, ma solo se ben preparati; mai, comunque, potranno proclamare la Parola di Dio.

È data la possibilità, se lo si ritiene opportuno, di sostituire la professione di fede con la rinnovazione delle promesse battesimali.

342 La processione offertoriale deve essere semplice. Si porteranno all'altare il pane, il vino e l'acqua ed eventualmente un dono per i poveri e l'offerta per la parrocchia. È meglio evitare le lunghe file di offerenti che diventano solo un motivo di distrazione per i fedeli e di ostentazione per coloro che vi partecipano. Si portino in processione i fiori e i ceri solo se veramente orneranno la sacra Mensa che, in tal caso, ne sarà spoglia.

L'adorazione eucaristica

343 Dal momento che «l'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della celebrazione eucaristica, la quale è in se stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa»²⁶⁹, è vivamente raccomandata la devozione, privata e pubblica, verso l'Eucaristia, anche al di fuori della Messa. Già negli itinerari di preparazione alla prima partecipazione alla mensa eucaristica è opportuno introdurre i fanciulli al senso e alla bellezza dell'adorazione eucaristica. Sono altresì da incoraggiare altre forme di pietà eucaristica, quali ad esempio le "giornate eucaristiche" o l'adorazione prolungata dell'Eucaristia (Quarantore).

Nel territorio diocesano saranno individuate una o più chiese per l'adorazione prolungata dell'Eucaristia.

²⁶⁹ *Ivi*, 66.

La partecipazione all'Eucaristia attraverso i mezzi di comunicazione

344 I moderni *mass-media* offrono un modo di partecipazione alla celebrazione eucaristica più ampia che nel passato. In condizioni normali, chi assiste a tali trasmissioni non adempie al precetto festivo: «se è assai lodevole che anziani e malati partecipino alla santa Messa festiva attraverso le trasmissioni radiotelevisive, non altrettanto potrebbe dirsi di chi, mediante tali trasmissioni, volesse dispensarsi dall'andare in chiesa per partecipare alla celebrazione eucaristica nell'assemblea della Chiesa viva»²⁷⁰.

La celebrazione eucaristica di gruppi particolari

345 Nel caso in cui si favoriscano - per una partecipazione più consapevole, attiva e fruttuosa - le celebrazioni in piccoli gruppi, queste non devono essere sentite in antagonismo o in parallelo rispetto alla vita della parrocchia. Alcuni criteri ai quali attenersi a tale proposito sono i seguenti: «i piccoli gruppi devono servire a unificare la comunità, non a frammentarla; ciò deve trovare convalida nella prassi concreta; questi gruppi devono favorire la partecipazione fruttuosa dell'intera assemblea e preservare, per quanto possibile, l'unità della vita liturgica delle singole famiglie»²⁷¹.

La celebrazione eucaristica nei cimiteri

346 La celebrazione eucaristica deve compiersi in un luogo sacro²⁷², preferibilmente la chiesa parrocchiale o una rettoria. Se necessario, per venire incontro alle esigenze spirituali dei fedeli è però consentita la celebrazione eucaristica anche nelle chiese principali dei

²⁷⁰ *Ivi*, 57.

²⁷¹ Cfr. *ivi*, 63.

²⁷² Se in casi particolari la necessità richiede altro, la celebrazione deve essere compiuta comunque in un luogo decoroso: cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 932 §1.

cimiteri. In questo caso, è comunque permessa una sola celebrazione nelle domeniche e nei giorni festivi.

I SACRAMENTI DI GUARIGIONE

Il sacramento della Riconciliazione

347 Nel nostro tempo i fedeli sono immersi in una cultura che tende a cancellare il corretto senso del peccato e la conseguente necessità di un cammino di conversione. È allora indispensabile che essi siano aiutati a recuperare questa dimensione e a comprendere i benefici che derivano dal sacramento della Riconciliazione. Per tale motivo, tutti i sacerdoti non devono mai far mancare nell'amministrazione di tale sacramento l'impegno generoso e la loro competenza, ma soprattutto la loro misericordia²⁷³.

Ogni sacerdote, infatti, nel celebrare questo sacramento rivela al peccatore il cuore del Padre; egli è immagine di Cristo, buon pastore e medico delle nostre anime, con le parole e con gli atteggiamenti, soprattutto con una dignitosa celebrazione del sacramento, non cedendo alla fretteolosità e superficialità²⁷⁴.

348 La lettura della Parola di Dio - che illumina il fedele per conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia del Padre - non deve mai mancare, o nella celebrazione stessa del sacramento o da parte del penitente nel momento della riparazione.

348.1 Poiché la preminenza della Parola di Dio viene ben messa in luce dalle celebrazioni penitenziali - in particolar modo dal

²⁷³ *Sacramentum Caritatis*, 21.

²⁷⁴ Cfr. *Linee Pastorali*, 125.

rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale -, quando più penitenti si riuniscono per ottenere la Riconciliazione sacramentale, è bene che vi si preparino con una celebrazione della Parola di Dio.

348.2 Attraverso i gesti e il dialogo tra il penitente e il sacerdote, si deve inoltre manifestare la dimensione ecclesiale del sacramento.

349 Sebbene il sacramento della Riconciliazione possa celebrarsi in qualsiasi giorno - e in qualsiasi ora del giorno -, è opportuno *regolarne l'orario*, sia per la comunità come per i ministri sacri.

Rimane fermo il dovere per il sacerdote di essere sempre disponibile: le varie attività parrocchiali, anche liturgiche, non devono mai essere di ostacolo alla celebrazione del sacramento. Si cerchi, però, di educare i fedeli ad accostarsi al sacramento della Riconciliazione *non durante la celebrazione della Messa*, ma in ore stabilite, cosicché l'amministrazione di tale sacramento si possa svolgere con tranquillità e con vera umiltà.

350 La Quaresima è il tempo più adatto per la celebrazione del sacramento della Penitenza. È bene organizzare in quel tempo, anche a più riprese, celebrazioni penitenziali a livello parrocchiale e foraniale, in modo che tutti i fedeli abbiano modo di riconciliarsi con Dio e con i fratelli, prima di celebrare, rinnovati nello Spirito, il Triduo pasquale.

351 Ministro competente del sacramento della Riconciliazione è il sacerdote che ha la facoltà di assolvere. Comunque, tutti i sacer-

doti, anche se non approvati per ascoltare le confessioni, assolvono validamente e lecitamente i penitenti in pericolo di morte.

352 Il sacramento della Riconciliazione si celebra di norma, salvo giusto motivo, nella chiesa o nell'oratorio. Per aiutare la comprensione del sacramento nel suo aspetto di un incontro "personale" con Cristo, nelle chiese non manchi mai, per quanto possibile, la sede per le confessioni: «a questo proposito si deve fare attenzione a che i confessionali nelle nostre chiese siano ben visibili ed espressivi del significato di questo sacramento»²⁷⁵.

353 Non solo nelle celebrazioni comunitarie, ma anche nella riconciliazione dei singoli penitenti, a meno che situazioni particolari non consiglino altrimenti, vanno indossati gli abiti liturgici (talare o camice, con stola viola).

354 Una notevole carità pastorale deve essere espressa dai confessori nei confronti dei penitenti che presentassero particolari problemi morali, principalmente di morale sessuale e familiare.

L'attenzione pastorale deve essere tesa a far sì che ogni persona non si senta mai giudicata soltanto da una norma, bensì fraternamente accolta e aiutata a individuare un proprio cammino di santificazione, che possa alla fine condurla ad una completa riconciliazione con se stessa, con i fratelli, con Dio.

355 Il sacramento della prima confessione deve essere celebrato in un contesto comunitario, anche più volte nel periodo di pre-

²⁷⁵ *Ibidem.*

parazione alla Messa di prima Comunione, possibilmente durante il tempo quaresimale, staccandone temporalmente la celebrazione dalla prima partecipazione al convito eucaristico.

La prima confessione dei fanciulli e dei ragazzi deve realizzarsi sempre come una festa comunitaria del perdono, accompagnata da opportuni segni, di cui è ricca la tradizione della Chiesa.

Nel corso della catechesi di preparazione specifica al sacramento del perdono, i catechisti sottolineino tutti i temi inerenti ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Le indulgenze

356 Con l'indulgenza, lu crata per sé o per i defunti, «si ottiene “la remissione davanti a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa”. L'uso delle indulgenze ci aiuta a comprendere che con le nostre sole forze non siamo capaci di riparare al male compiuto e che i peccati di ciascuno recano danno a tutta la comunità; inoltre, la pratica dell'indulgenza, implicando oltre alla dottrina degli infiniti meriti di Cristo anche quella della comunione dei santi, ci dice “quanto intimamente siamo uniti in Cristo gli uni con gli altri e quanto la vita soprannaturale di ciascuno possa giovare agli altri”»²⁷⁶.

357 Per acquistare l'indulgenza plenaria è necessario eseguire l'opera indulgenziata e adempiere tre condizioni: confessione sacramentale, Comunione eucaristica, preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Si richiede inoltre che sia escluso qualsiasi affetto al peccato, anche veniale.

²⁷⁶ *Sacramentum Caritatis*, 21.

Se manca la piena disposizione o non sono poste le tre condizioni, l'indulgenza è solo parziale.

Il Vescovo ha la facoltà di impartire la benedizione apostolica con annessa indulgenza plenaria «tre volte l'anno nelle festività solenni di sua scelta»²⁷⁷.

Per la nostra diocesi il Vescovo ha scelto di impartirla nella Messa crismale del Giovedì santo, nella solennità di san Procolo, patrono della nostra comunità diocesana, ed in un'altra solennità da determinarsi volta per volta.

La benedizione papale viene impartita al termine della Messa con apposito formulario; ad essa si fa riferimento nell'atto penitenziale all'inizio della celebrazione eucaristica.

Il sacramento dell'Unzione degli infermi

358 «Gesù non ha soltanto inviato i suoi discepoli a curare gli infermi (cfr. *Mt* 10,8; *Lc* 9,2; 10,9), ma ha anche istituito per loro uno specifico sacramento: l'Unzione degli infermi», la cui presenza ci è attestata dalla *Lettera di Giacomo* (5,14-16) già nella prima comunità cristiana. Tale sacramento «associa il sofferente all'offerta che Cristo ha fatto di sé per la salvezza di tutti, così che anch'egli possa, nel mistero della comunione dei santi, partecipare alla redenzione del mondo»²⁷⁸.

359 Dinanzi alla sofferenza umana, è necessario da parte di ogni fedele - soprattutto da parte dei presbiteri - superare ogni senso di timore e di un malinteso senso di rispetto umano. La celebrazione del sacramento non deve essere differita eccessivamente, anche in caso di malattia grave: esso infatti non è

²⁷⁷ *Caerimoniale Episcoporum* (1985), ca. XXIII, 1122.

²⁷⁸ *Sacramentum Caritatis*, 22

l'anticamera della morte, ma sacramento di guarigione e di salvezza.

360 Se le circostanze lo permettono, deve essere molto curata la liturgia della Parola propria del sacramento, perché essa è viva ed efficace.

La potenza della predicazione a commento della Parola deve essere ben stimata, tenendo conto del fatto che gli ammalati ancora coscienti, per il fatto stesso di essere in situazione di malattia, sono particolarmente desiderosi di un annuncio consolante e liberante.

361 Può ricevere il sacramento dell'Unzione il fedele il cui stato di salute risulti seriamente compromesso per malattia o per vecchiaia.

Tale sacramento può essere ripetuto, sia quando il fedele cade in una nuova malattia, sia quando subisce un aggravamento nel corso della stessa malattia.

È consentito celebrare l'Unzione prima di un intervento chirurgico particolarmente delicato.

Possono ricevere il sacramento anche gli anziani - in cui è evidente l'indebolimento delle forze, anche se non risultano affetti da qualche particolare grave malattia - e i bambini gravemente ammalati, purché abbiano raggiunto un uso di ragione sufficiente.

Nel caso in cui il malato abbia perduto eventualmente l'uso di ragione o si trovi in stato d'incoscienza, l'Unzione sacramentale deve essere data soltanto se c'è motivo di ritenere che, nel possesso delle loro facoltà, egli, come credente, l'avrebbe esplicitamente richiesta.

Non si celebri l'Unzione degli infermi per coloro che perseverassero ostinatamente in condizioni di peccato grave.

362 L'olio per l'Unzione è quello benedetto dal Vescovo nella Messa crismale del Giovedì santo. In caso di necessità, qualsiasi sacerdote - ma solo nella stessa celebrazione del sacramento - può benedirlo²⁷⁹. Ministro dell'Unzione è solamente il Vescovo o il presbitero.

Quando in un ospedale o in una casa di cura è presente un cappellano, è a lui che spetta amministrare il sacramento: perciò, i parroci che vorranno amministrare l'Unzione ai propri fedeli ivi ricoverati dovranno sempre avvisarlo in precedenza.

363 Oltre alla sua celebrazione decorosa e dignitosa, spesso nel domicilio dell'ammalato, possono essere previste anche celebrazioni comunitarie del sacramento, soprattutto in occasione della *Giornata mondiale del malato* (11 febbraio).

In queste circostanze, tuttavia, si faccia attenzione ad amministrare il sacramento secondo le precedenti indicazioni.

I SACRAMENTI A SERVIZIO DELLA COMUNIONE E DELLA MISSIONE

Il sacramento dell'Ordine

L'Ordine sacro

364 Cristo, per mezzo del Battesimo, fa della sua Chiesa un popolo sacerdotale (sacerdozio regale), chiamato a trasformare la propria vita in offerta gradita a Dio.

Ma con amore di predilezione Egli sceglie alcuni membri di questo popolo, rendendoli partecipi del suo ministero di salvezza mediante l'imposizione delle mani (sacerdozio ministeriale).

²⁷⁹ In questo caso, quello che rimane va bruciato.

365 La nostra Chiesa accoglie con sempre crescente gratitudine il dono del sacerdozio ordinato nella vita della comunità e prega perché il Signore non faccia mai mancare operai nella sua messe, ponendo la pastorale vocazionale tra i suoi principali impegni.

I seminaristi della nostra Chiesa diocesana fanno il loro percorso formativo nel Pontificio Seminario Campano Interregionale di Posillipo, che cura anche il percorso propedeutico, che ha luogo nel Seminario Diocesano “Redemptor hominis”.

366 Episcopato, presbiterato e diaconato sono i tre gradi del sacramento dell’Ordine, che viene conferito mediante l’imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione, che i libri liturgici prevedono per i singoli gradi.

«Coloro che sono costituiti nell’ordine dell’episcopato o del presbiterato ricevono la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo capo, i diaconi invece vengono abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia della parola e della carità»²⁸⁰.

Nel Vescovo, circondato dai suoi presbiteri, è presente in mezzo al suo popolo Cristo, servo, sacerdote e pastore. Nel suo ministero, Cristo stesso continua a predicare il Vangelo e a comunicare ai credenti i misteri della fede; nel suo carisma paterno, Egli aggrega nuove membra alla Chiesa e conduce i fedeli nel pellegrinaggio terreno verso la felicità eterna.

Strettamente congiunti al ministero del Vescovo sono i presbiteri, che insieme con lui e sotto la sua guida, costituiscono il presbiterio e vivono in comunione tra di loro. Essi sono altresì incaricati dal Vescovo di curare pastoralmente una comunità o di svolgere un determinato servizio ecclesiale.

²⁸⁰ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1009 §2 e 3.

I diaconi, corroborati dalla grazia dello Spirito Santo, sono in aiuto del Vescovo e del presbiterio per l'annuncio della Parola di Dio, il servizio dell'altare e il servizio della carità. Essi sono "per il Vescovo" e da questi ricevono uno specifico mandato per l'esercizio del loro ministero.

I diaconi possono essere permanenti o transeunti; i diaconi permanenti possono essere sia uomini sposati che celibi.

I diaconi permanenti sposati, ottenuto l'assenso della propria sposa, devono aver compiuto almeno trentacinque anni ed aver già vissuto diversi anni di Matrimonio²⁸¹.

In caso di vedovanza, essi non potranno passare a nuove nozze.

I diaconi permanenti celibi, a loro volta, devono aver compiuto almeno venticinque anni e impegnarsi ad abbracciare il celibato per tutta la vita.

La preparazione e la cura dei candidati al diaconato permanente è affidata al *Delegato del Vescovo per i ministeri istituiti e il diaconato permanente*. Il *Regolamento per la formazione ai ministeri istituiti e al diaconato permanente* fissa per la nostra diocesi i criteri per la loro formazione.

Il diaconato (transeunte) è conferito a coloro che si preparano al presbiterato; essi esercitano questo ministero per un congruo tempo, per disporsi meglio ad assumere i successivi impegni del sacerdozio ordinato.

367 Nel momento in cui provvede alla distribuzione pastorale dei presbiteri e dei diaconi sul territorio diocesano o affida ad essi un ufficio pastorale, il Vescovo tiene conto, oltre che delle

²⁸¹ Cfr. DIOCESI DI POZZUOLI, *Regolamento per la formazione ai ministeri istituiti e al diaconato permanente*, 20.

doti umane specifiche del ministro, di tutte le esigenze spirituali, culturali e materiali dei fedeli.

368 Il Sacramento dell'Ordine deve essere celebrato, di norma, nella Basilica Cattedrale. In casi opportunamente considerati dal Vescovo, può essere celebrato anche nelle chiese delle comunità da cui provengono gli ordinandi.

369 La nostra Chiesa riconosce come una delle proprie priorità la formazione permanente teologica, spirituale e pastorale dei presbiteri e dei ministri ordinati.

Essa altresì incentiva ogni forma di solidarietà fraterna tra i presbiteri, specialmente quelli ammalati e anziani, pianificando a questo fine risorse, forme, tempi, strutture.

370 La diocesi si impegna a dar vita ad un *Centro di spiritualità*, destinato alla formazione spirituale permanente sia dei ministri ordinati che dei laici. Tale Centro deve essere coordinato da un'*équipe* di presbiteri (diocesani e religiosi), qualificata per questo specifico compito formativo.

La Vita Consacrata

371 La Vita Consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa, come elemento decisivo per la sua missione. Essa esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa-sposa verso l'unione con l'unico Sposo²⁸².

²⁸² Cfr. *Vita Consacrata*, 3.

Lo stato di vita che è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non appartenendo alla struttura liturgica della Chiesa, interessa alla sua vita ed alla sua santità²⁸³.

Il Vescovo ha l'incarico di discernere i nuovi doni della vita consacrata affidati dallo Spirito Santo alla sua Chiesa²⁸⁴. Tutti i religiosi presenti in Diocesi sono annoverati fra i cooperatori del Vescovo nel suo ufficio pastorale²⁸⁵. «Il Vescovo, come padre e pastore della Chiesa particolare in tutte le sue componenti, accoglie le varie espressioni della vita consacrata come una grazia. Sarà suo impegno sostenere le persone consacrate, in modo che queste, pur rimanendo fedeli all'ispirazione fondazionale, si aprano a una sempre più fruttuosa collaborazione spirituale e pastorale corrispondente alle esigenze della Diocesi»²⁸⁶.

In questo modo gli Istituti di Vita Consacrata fanno parte a pieno titolo della famiglia diocesana perché hanno in essa la loro residenza e, con la testimonianza esemplare della propria vita e del proprio lavoro apostolico, le prestano un beneficio inestimabile.

I sacerdoti religiosi debbono essere considerati parte del presbiterio della Diocesi, con il cui Pastore collaborano nella cura delle anime²⁸⁷.

«Il Vescovo diocesano apprezzi la specificità dell'essere religioso nella Chiesa e la grande energia missionaria ed evangelizzatrice derivante dall'essere consacrato che esso procura alla Diocesi»²⁸⁸.

²⁸³ Cfr. *Lumen Gentium*, 44; *Catechismo della Chiesa Cattolica* (11 ottobre 1992), 914.

²⁸⁴ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 605; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 919.

²⁸⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus* (28 ottobre 1965), 33-35.

²⁸⁶ *Vita Consacrata*, 49; GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores Gregis* (16 ottobre 2003), 50.

²⁸⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 31.

²⁸⁸ *Apostolorum Successores*, 98.

372 La Vita Consacrata sia conosciuta ed apprezzata dai fedeli e, in particolare, dal clero diocesano.

Pertanto, i rapporti tra il clero diocesano ed i religiosi siano improntati ad uno spirito di fraterna collaborazione, promuovendo la partecipazione dei presbiteri religiosi alle riunioni del clero diocesano²⁸⁹.

Le persone consacrate sono soggette all'autorità pastorale del Vescovo, in quanto maestro della disciplina ecclesiastica universale, custode della vita liturgica e moderatore di tutto il ministero della Parola²⁹⁰.

373 Allo scopo di facilitare le relazioni del Vescovo con le diverse comunità religiose vi è un Delegato per la Vita Consacrata, nominato dal Vescovo, che mantiene i religiosi dovutamente informati sulla vita e sulla pastorale diocesana²⁹¹.

Questa possibilità è motivata dalla preoccupazione pastorale di ricevere una collaborazione specifica, tra Vescovo e religiosi, in determinati settori della comunità ecclesiale che egli guida.

L'Ordo Virginum

374 Agli istituti di vita consacrata, si aggiunge l'*Ordine delle Vergini*.

La *Consecratio Virginum* costituisce il primo Rito di consacrazione della donna nella Chiesa. Motivi storici e mutamenti sociali condussero successivamente a un cambiamento della vita consacrata femminile, per cui l'unica modalità per una donna di vivere una totale dedizione a Dio divenne quella di far parte di un ordine monastico o di una congregazione religiosa.

²⁸⁹ Cfr. *Apostolorum Successores*, 99.

²⁹⁰ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, cann. 392, 756.2, 772.1 e 835.

²⁹¹ *Apostolorum Successores*, 102.

Il rinnovamento ecclesiale che ispirò il Concilio Vaticano II, portò alla riscoperta di questa forma di vita consacrata. Il nuovo Rito della *Consecratio Virginum* viene promulgato il 31 maggio 1970 dalla *Sacra Congregazione per il culto divino* su speciale mandato di Papa Paolo VI²⁹². Ha ritrovato così esplicito riconoscimento ecclesiale la consacrazione verginale di donne che restano nel proprio ordinario contesto di vita, radicate nella comunità diocesana radunata attorno al vescovo nella modalità dell'Antico *Ordo Virginum*, senza essere ascritte ad un Istituto di Vita Consacrata. Il suo carattere istituzionale è stato successivamente confermato dal Codice di Diritto Canonico (can. 604).

Consacrate dal vescovo diocesano, «emettono il “santo proposito” di seguire Cristo più da vicino, si uniscono in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio e si dedicano al servizio della Chiesa»²⁹³.

Avendo ricevuto la consacrazione dalle mani del Vescovo in seno ad una Chiesa particolare, le consacrate sono legate ad essa da uno speciale vincolo di amore e di appartenenza reciproca.

Vivono la consacrazione a Dio nel contesto culturale e sociale in cui operano sperimentando le stesse condizioni di vita del popolo di Dio²⁹⁴. La consacrazione non esige, di per sé, nessun cambiamento esteriore. Possono liberamente scegliere di vivere da sole, in famiglia o in fraternità. Fedeli alle proprie attitudini ed inclinazioni non si precludono alcun inserimento nel mondo del lavoro.

²⁹² Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Istruzione sull'Ordo Virginum - Ecclesiae Sponsae Imago*, (8 giugno 2018).

²⁹³ *Codice di Diritto Canonico*, can. 604 §1.

²⁹⁴ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANO - COMMISSIONE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA, *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*, (25 marzo 2014).

Il sacramento del Matrimonio

375 La Chiesa di Pozzuoli, in piena comunione con la Chiesa universale, riafferma nell'attuale contesto culturale l'alto significato del matrimonio tra uomo e donna, che Gesù Cristo ha elevato a segno sacramentale di unione²⁹⁵.

Il sacramento mira a sostenere la comunione d'amore, unica e indissolubile, e consacra gli sposi ad una missione che li impegna ad essere immagine dell'amore di Dio con il suo popolo, nel quale sono stati inseriti mediante il Battesimo. Per questo, tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale che non sia per ciò stesso sacramento.

376 Nel rito del Matrimonio i principali elementi della celebrazione devono avere il loro giusto rilievo. Essi sono: la liturgia della Parola; il consenso richiesto e ricevuto dal ministro della Chiesa con il segno della consegna degli anelli; la solenne benedizione della sposa e dello sposo; la Comunione eucaristica.

377 Secondo l'opportunità, le letture della Sacra Scrittura che saranno commentate nell'omelia devono essere scelte insieme con gli stessi sposi, ma non è consentito che siano essi a proclamarle.

Inoltre, devono essere scelti insieme la forma con cui esprimere il consenso e i formulari - per la benedizione degli anelli, per la benedizione nuziale, per le intenzioni della preghiera universale -, ed eventualmente i canti. La ricchezza del *Rito del Matrimonio* entrato in vigore nel 2004²⁹⁶ esige che si faccia particolare attenzione alle numerose varianti previste.

²⁹⁵ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1055.

²⁹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Matrimonio* (2004).

- 378** Alla presentazione dei doni gli sposi possono presentare il pane e il vino per il Sacrificio, se negli incontri di preparazione ne è stato spiegato accuratamente il significato e il valore. Non è invece consentito che il sacerdote chiami accanto a sé, durante la preghiera eucaristica, i due sposi: il ruolo di presidenza è esclusivo del ministro ordinato.
- 379** La solenne preghiera sulla sposa e lo sposo è di grande importanza. Il ministro, nel proclamarla (o cantarla), tiene le mani stese sugli sposi che stanno in ginocchio²⁹⁷.
- 380** L'Eucaristia è un valore insostituibile per la vita coniugale e la alimenta, pertanto è auspicabile darla sotto le due specie.
- 381** La lettura degli articoli del Codice Civile per il matrimonio concordatario e le firme dell'atto di matrimonio vanno opportunamente fatte alla fine della celebrazione. La firma dell'atto può essere apposta in sagrestia o davanti al popolo, mai sull'altare.
- 382** È giusto esprimere l'indole festiva della celebrazione del Matrimonio, tuttavia l'uso dei fiori deve essere limitato all'area presbiterale senza invadere la navata e i banchi della chiesa.
- 383** Durante la celebrazione, si possono eseguire canti che per forma e contenuto siano rispondenti ai momenti della liturgia, tenendo conto anche del tempo liturgico e favorendo la partecipazione di tutta l'assemblea. Si ricordi che soprattutto in questa occasione è importante fare attenzione alla qualità del canto liturgico (cfr. n. 23).

²⁹⁷ Non è consentito, nella nostra Diocesi, il rito dell'incoronazione degli sposi: cfr. *Rito del Matrimonio*, 78.

384 Se il Matrimonio viene celebrato in giorni che hanno indole penitenziale (soprattutto in Quaresima), si esortino gli sposi a tenerne conto. È proibita la celebrazione del Matrimonio nel Triduo pasquale. Rimane immutata nel territorio diocesano la disposizione di non celebrare il sacramento di domenica e nei giorni di precetto.

Si aiutino i nubendi a comprendere quale possa essere la scelta più idonea circa gli abiti da indossare in vista della celebrazione sacramentale.

385 Il parroco - tenute presenti le condizioni previste dal nuovo Rito (tra cui la modalità di partecipazione degli sposi e degli invitati alla vita della Chiesa) - deve giudicare se sia il caso di proporre la celebrazione del Matrimonio durante la Messa, oppure durante una celebrazione della Parola, cercando comunque di evitare abusi di ogni genere.

386 Tenendo ben presente che anche il Matrimonio costituisce un momento di festa di tutta la comunità parrocchiale, s'incoraggino gli sposi a celebrarlo nella comunità parrocchiale di uno di loro²⁹⁸. Solo validi motivi di necessità o di convenienza possono giustificare la celebrazione in altra parrocchia: tali ragioni saranno valutate dal parroco, accogliendo motivazioni frutto di una vera sensibilità religiosa o di una reale esigenza umana.

Anche nel caso in cui il Matrimonio dovesse essere celebrato in luogo diverso, la preparazione immediata al sacramento deve comunque essere completata presso la parrocchia di uno dei nubendi.

²⁹⁸ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1115.

Si ricordi che, in base alle disposizioni contenute nel *Decreto Generale sul matrimonio canonico*, competente a svolgere l'istruttoria prematrimoniale non può mai essere un laico, sia pure di provata fiducia²⁹⁹, ma solo il parroco. È in ogni caso proibita in modo assoluto la celebrazione in ambienti diversi dalla chiesa (saloni di ristoranti, cappelle private o di locali pubblici, ecc.).

387 Per quanto concerne le ricorrenze anniversarie dei matrimoni, si proceda sempre secondo le indicazioni offerte dal *Benedizionale*. Nei giorni festivi e feriali, tali ricorrenze siano comunque inserite nelle Messe di orario, senza moltiplicare celebrazioni di messe ed evitando gli addobbi ed ogni altro segno esteriore propri del giorno delle nozze.

LE ALTRE CELEBRAZIONI LITURGICHE

Sacramentali e benedizioni

388 La Chiesa di Pozzuoli riconosce il grande valore spirituale dei "sacramentali" e delle benedizioni, gesti oranti che - se caratterizzati dalla perfetta adesione ai libri liturgici e agli orientamenti pastorali della Chiesa - aiutano i fedeli a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e a santificare le varie circostanze della vita³⁰⁰.

Tali segni costituiscono, se vissuti con autentica fede, un aiuto per il cristiano nel suo cammino di santificazione. Sono invece privi di significato, e rappresentano una seria deviazione della fede nel senso della superstizione, tutti quei riti che non attribuiscono il primato alla fede in Gesù unico vero mediatore.

²⁹⁹ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Decreto Generale sul Matrimonio canonico* (5 novembre 1990), passim.

³⁰⁰ Cfr. *Sacrosantum Concilium*, 60.

389 Nelle celebrazioni, da svolgersi preferibilmente in forma comunitaria, gli elementi principali sono la proclamazione della Parola di Dio e la preghiera della Chiesa, elementi che mai si devono omettere, neanche nei riti più brevi: questo rende più attiva la partecipazione ed evita il pericolo di superstizione.

390 Poiché alcune benedizioni hanno un rapporto particolare con i sacramenti, la loro celebrazione si può unire talvolta con quella della Messa. Nel *Benedizionale* viene precisato quali siano queste benedizioni e con quale parte o momento rituale si debbano unire; sono inoltre indicate, per i singoli casi, le norme rituali che si devono osservare.

Nessun'altra benedizione si può in alcun modo unire con la celebrazione eucaristica.

391 Le celebrazioni dei sacramentali riguardano in primo luogo i fedeli battezzati; si possono però celebrare anche per i catecumeni e per i non cattolici, a meno che non vi si opponga una espressa proibizione³⁰¹.

392 Anche se le trasformazioni sociali possono essere fonte di impedimento alla modalità tradizionale della benedizione annuale delle famiglie, si ribadisce la validità della consuetudine. In effetti, essa è un'occasione preziosa per l'esercizio del compito pastorale proprio dei pastori di anime di avvicinare e conoscere tutte le famiglie del loro territorio, per un discreto annuncio evangelico, per ravvivare esperienze di preghiera e di ascolto della Parola di Dio, per sollecitare la collaborazione alla vita della comunità. Si

³⁰¹ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1170.

possono semmai studiare forme rinnovate di benedizione delle famiglie e di incontro con loro (cfr. n. 55.2).

393 Poiché il rito della benedizione annuale di una famiglia nella sua casa riguarda direttamente la famiglia stessa, esso richiede la presenza dei suoi membri.

Non si deve fare la benedizione delle case senza la presenza di coloro che vi abitano.

Di norma, questa benedizione si celebra nelle singole case; tuttavia, per ragioni pastorali e allo scopo di rinsaldare l'unità delle famiglie che vivono nello stesso edificio o nel medesimo complesso, si può opportunamente celebrare un'unica benedizione per più famiglie insieme, riunite in luogo adatto. In questo caso l'orazione si dice al plurale³⁰².

Esorcismi

394 Con il termine *esorcismo* si intende la domanda - fatta in modo pubblico e con autorità, in nome di Gesù Cristo - di protezione di una persona o di un oggetto dall'influenza del maligno. In una forma semplice, l'esorcismo è previsto anche dal rito battesimale.

È dovere del Vescovo prendersi cura, con amore di padre, del popolo santo di Dio e guidarlo sulla via della salvezza disponendo i ministeri della Chiesa secondo la volontà di Cristo e sciogliendo ogni vincolo con l'autorità data dagli Apostoli³⁰³. E pertanto a tutela della retta fede e allo scopo di prevenire deviazioni e fraintendimenti, per scongiurare azioni e celebrazioni liturgiche non autorizzate viene stabilito quanto segue:

³⁰² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Benedizionale* (3 luglio 1992), 434-439.

³⁰³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Pontificale Romano - Ordinazione del Vescovo*, Preghiera di Ordinazione.

Il canone 1172 del Codice di Diritto Canonico dichiara che nessuno può proferire legittimamente esorcismi sugli ossessi se non ha ottenuto dal Vescovo una speciale ed espressa licenza (§ 1) e stabilisce che questa licenza debba essere concessa dall'Ordinario solo al sacerdote distinto per pietà, scienza, prudenza e integrità di vita (§ 2).

Il presbitero (o un gruppo di presbiteri), incaricato dal Vescovo e sotto la sua personale autorità, è tenuto ad attenersi alle disposizioni del rituale *De exorcismis et suplicationibus quibusdam* del 22 novembre 1998, nel pieno rispetto della normativa canonica e liturgica e in conformità alle disposizioni disciplinari emanate dalla *Congregazione per la Dottrina della Fede*.

Nessun altro presbitero o laico è autorizzato nell'ambito diocesano a proferire legittimamente esorcismi in luoghi pubblici e/o privati. Pertanto eventuali abusi vengano segnalati al Vescovo (can. 392 § 2), intimando le previste sanzioni canoniche e civili attese in tali circostanze.

Secondo quanto disposto dalla *Congregazione per la Dottrina della Fede* nell'*Istruzione* del 14 settembre 2000 *circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione*, le preghiere di guarigione debbono essere guidate da un ministro ordinato sotto la stretta vigilanza ed autorizzazione del Vescovo. Si fa divieto, onde evitare forme di isterismo, artificiosità e teatralità (art. 5 § 3), a norma del can. 1172 § 1 del C.J.C., nell'ambito diocesano circa qualsiasi preghiera fatta da fedeli laici o celebrazioni di Sante Messe di guarigione fatte da ministri ordinati in luoghi pubblici e/o privati, eccettuate le facoltà degli esorcisti di cui sopra.

Così pure, a norma dei cann. 838 § 4 e 839 § 1 e 2 del C.J.C., si dispone che ogni celebrazione o forma di preghiera nelle par-

rocchie, comunità religiose, confraternite, associazioni, movimenti e gruppi di preghiera operanti in Diocesi non rientranti nelle ordinarie disposizioni liturgiche universali e particolari, devono essere esplicitamente autorizzate dal Vescovo, pena le dovute sanzioni canoniche e civili.

I fedeli bisognosi di questo sacro ministero, prima di essere presentati al presbitero esorcista (o a un gruppo di presbiteri), saranno previamente seguiti dal proprio parroco, cui compete il dovere di accoglierli e di ascoltarli.

Il richiamo di queste norme, tuttavia, non deve affatto allontanare i fedeli dal pregare affinché, come ci ha insegnato Gesù, siano liberati dal male (cfr. *Mt* 6,13). Infine i Pastori potranno avvalersi di questa occasione per richiamare quanto la tradizione della Chiesa insegna circa la funzione che hanno propriamente i sacramenti.

Le esequie cristiane

395 L'annuncio pasquale "Gesù Risorto è il Signore" dà un nuovo senso anche a quel momento della vita che è la morte. La liturgia cristiana delle esequie è infatti una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore, in cui la comunità dei credenti testimonia il nuovo senso e la nuova realtà che la Pasqua di Cristo dona alla morte. Ricordare la verità della comunione dei santi, se non aiuta a lenire il dolore della separazione, alimenta però la speranza nel fine escatologico della nostra esistenza.

396 Il modo normale di compiere le esequie è quello previsto dal Rito delle Esequie entrato in vigore nel 2012³⁰⁴ che com-

³⁰⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito delle Esequie* (2012).

prende tre stazioni: nella casa del defunto, in chiesa e al cimitero.

Si tenga presente che il momento rilevante è la stazione in chiesa. Gli altri elementi si possono omettere in tutto o in parte, quando non possono essere compiuti con decoro e dignità. In ogni caso è proibito celebrare la Messa nella casa del defunto, mentre è pastoralmente molto opportuno un momento di preghiera comunitaria, in cui, in maggiore intimità, il pastore può spiegare il senso della morte secondo la fede cristiana ed essere vicino ai familiari³⁰⁵.

397 La stazione in chiesa comprende normalmente la Messa esequiale, cui segue il rito dell'ultima raccomandazione e commiato.

Quando per motivi pastorali è inevitabile rinviare la Messa ad altro giorno (cfr. n. 49), resta comunque l'obbligo della liturgia della Parola (letture, omelia, preghiera universale), cui segue l'ultima raccomandazione e il commiato.

L'omelia deve illuminare la fede pasquale che risalta dalla Parola di Dio e non può mai essere elogio funebre del defunto.

398 È proibita la sosta prolungata: la veglia al defunto è permessa solo negli oratori delle confraternite, fatti salvi gli adempimenti previsti dalle leggi civili.

Durante la celebrazione delle esequie, non possono essere esposte foto del defunto.

«Dopo la monizione introduttiva all'ultima raccomandazione e commiato, secondo le consuetudini locali approvate dal Vescovo diocesano, possono essere aggiunte brevi parole di cristiano ricordo nei riguardi del defunto. Il testo sia precedentemente con-

³⁰⁵ Cfr. *Rito delle Esequie*, Premessa, 8 - 9.

cordato e non sia pronunciato dall'ambone. Si eviti il ricorso a testi o immagini registrati, come pure l'esecuzione di canti o musiche estranei alla liturgia»³⁰⁶.

399 A conclusione della Santa Messa esequiale o della celebrazione della Parola, si compie il rito dell'ultima raccomandazione e commiato, che si conclude sempre con la benedizione.

Si accende unicamente il cero pasquale e, secondo l'opportunità, si colloca aperto sul feretro il libro del Vangelo o le Sacre Scritture.

400 Nelle celebrazioni delle esequie, non è consentita nessuna distinzione di persone o di condizioni sociali, sia per la celebrazione liturgica che nell'apparato esteriore.

401 Le esequie, per quanto è possibile, vanno celebrate con il canto, favorendo la partecipazione del popolo. Vanno concesse a tutti i fedeli e ai catecumeni.

Il Vescovo può permettere che si celebrino anche per i bambini che i genitori intendevano battezzare, ma che sono morti prima del Battesimo.

402 Se prima della morte non diedero segno di pentimento, devono essere privati delle esequie ecclesiastiche: quelli che sono notoriamente apostati, eretici, scismatici; coloro che scelsero la cremazione del proprio corpo per ragioni contrarie alla dottrina cristiana³⁰⁷; gli altri peccatori manifesti, ai quali non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli.

³⁰⁶ *Rito delle Esequie*, Precisazioni, 6.

³⁰⁷ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1176 §3.

La cremazione

403 L'Istruzione della *Congregazione per la Dottrina della Fede*, promulgata il 25 ottobre 2016, stabilisce quanto già affermato dal nuovo Rito delle Esequie e cioè:

- la necessità che la cremazione sia scelta con motivazioni legittime, non in dispregio alla fede;
- l'obbligo che le ceneri del defunto siano conservate in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo. Questo perché il luogo sacro facilita la preghiera e il ricordo dei parenti e inoltre riduce il rischio di «dimenticanze o mancanza di rispetto, nonché pratiche sconvenienti o superstiziose»;
- il divieto della conservazione domestica. In ogni caso «le ceneri non possono essere divise tra i vari nuclei familiari e vanno sempre assicurati il rispetto e le adeguate condizioni di conservazione»;
- il divieto della dispersione delle ceneri: «per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non è permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo» né la trasformazione «in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti».

404 È opportuno celebrare la Messa rituale - quando è permesso - solo nelle esequie. Per le Messe quotidiane celebrate per i defunti, anche nel cosiddetto “trigesimo” (un mese dopo le esequie), è da sconsigliare l'uso della Messa rituale, in quanto verrebbe meno la lettura continua della Sacra Scrittura.

- 405 Anche nella Messa di “trigesimo”, come in quella di anniversario, è proibito esporre foto del defunto, esibire registri sui quali apporre firme di presenza o partecipazione, far intervenire partecipanti alla celebrazione che leggano elogi funebri del defunto o altri scritti (del defunto o in onore di esso).
- 406 Si eviti, per quanto possibile, di celebrare la Messa per un defunto nella ricorrenza della morte (anniversario, “trigesimo”) fuori dell’orario stabilito. Nel caso ciò non fosse possibile, tali celebrazioni devono aversi solo nei giorni feriali e mai di domenica.

LA PREGHIERA INCESSANTE DELLA CHIESA

- 407 La liturgia della Chiesa, centrata nell’Eucaristia, esplicita in modo particolare la dimensione orante dell’intera comunione ecclesiale. Per questo, la *Liturgia delle Ore* struttura, orienta e guida la preghiera comunitaria e personale di tutti i fedeli, per cui la Chiesa diocesana s’impegna a promuovere tutte quelle esperienze che possono edificare una comunità concorde nella preghiera.
- 408 I ministri devono sensibilizzare l’assemblea orante sul “modo” di pregare, sia nella preghiera personale non liturgica sia in quella liturgica, sottolineando anche l’importanza che hanno il canto, i gesti e l’uniformità della preghiera come elementi che conferiscono bellezza e dignità alla preghiera stessa.
- 409 La celebrazione comunitaria della *Liturgia delle Ore*, di per sé distinta dalla celebrazione eucaristica, può esservi integrata
-

per giusto motivo. Deve essere favorita in ogni modo la sua celebrazione quotidiana, anche fuori della Messa, conferendo maggiore dignità a questo peculiare momento.

410 Qualora i ministri scelgano di inserire la *Liturgia delle Ore* (Lodi e Vespri) nella celebrazione dell'Eucaristia, è bene attenersi a quanto previsto da *Principi e norme della Liturgia delle Ore*³⁰⁸.

³⁰⁸ *Principi e norme della Liturgia delle Ore. Praenotanda*, 94.96.

L'AMORE SAPIENZIALE



EVANGELIZZARE ATTRAVERSO LA CULTURA

- 411 La Chiesa, «che è insieme “società visibile e comunità spirituale” (*Lumen Gentium*, 8), cammina con l’umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l’anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio»³⁰⁹.
- 412 Essa ha sempre accolto e tutelato istituzionalmente il contributo di sapienza e di arte dei diversi popoli, dimostrando di essere committente illuminata nel favorire innumerevoli forme d’arte, al fine di dare decoro al culto divino e di promuovere una cultura di ispirazione cristiana³¹⁰.
- 413 La nostra Chiesa particolare intende porre «la persona umana e il suo bisogno vitale e insopprimibile: [...] la speranza»³¹¹.
- 414 Nelle nostre comunità parrocchiali diventa essenziale esercitare, quindi, una sorta di «carità culturale, intesa come inculurazione del Vangelo»³¹², [...] affinché tutta la progettazione pastorale sia orientata verso una cultura cristiana e, più in particolare, ad una cultura della persona³¹³.

³⁰⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione apostolica *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), 40; cfr. *Lumen gentium*, 38.

³¹⁰ Cfr. *Enchiridion dei Beni Culturali della Chiesa* (Bologna, 2002), introduzione.

³¹¹ TETTAMANZI DIONIGI, Prolusione *Il Signore doni alla Chiesa italiana umili e coraggiosi testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo* (4° Convegno ecclesiale nazionale - 16 ottobre 2006).

³¹² *Il libro del Sinodo*, 57.1.

³¹³ Cfr. *Ibidem*.

I BENI CULTURALI, VEICOLO DI CATECHESI

- 415 «I beni ambientali e culturali sono definiti, e a loro volta definiscono, l'identità culturale e religiosa dei popoli che vivono in un determinato territorio. Al fine di concorrere ad incrementare una concreta politica di sviluppo sociale e di riscoperta delle radici della nostra terra, è necessario conoscere, recuperare, valorizzare, tutelare e promuovere l'ingente patrimonio di beni archeologici, storici, culturali e religiosi, nonché le diverse, e talvolta secolari, tradizioni popolari presenti»³¹⁴.
- 416 La Chiesa ha il diritto-dovere di tutelare i beni culturali e, a tal fine, favorisce una maggiore intesa con le competenti autorità dello Stato, nel rispetto della reciproca autonomia tra la normativa canonica e quella civile. La tutela di questo secolare patrimonio presente in diocesi è affidata al Vescovo, che si avvale della collaborazione dell'*Ufficio per i beni culturali* e della *Commissione di arte sacra*.
- 417 Tutti coloro che sono intenzionati alla costruzione, al restauro e al riordinamento delle chiese devono presentare domanda scritta al Vescovo e per conoscenza all'*Ufficio per i beni culturali* ecclesiastici, circa l'opera da effettuare nell'edificio sacro, corredata da una relazione tecnica e dal progetto. I lavori potranno avere inizio solo dopo l'approvazione del Vescovo, sentito il parere dell'*Ufficio per i beni culturali* e della *Commissione di arte sacra*. L'autorizzazione è richiesta per qualsiasi intervento, anche di piccola entità.

³¹⁴ *Ivi*, 55.1.

- 418 Tenuto conto del D.L. 42/2004, art. 12 e della nota della CEI prot. 104/06/UPG, è obbligatoria la previa *Verifica dell'Interesse Culturale* (VIC) di tutti gli edifici nel caso di lavori di restauro, di conservazione e manutenzione, soprattutto se l'edificio è stato realizzato da più di 50 anni ad opera di un autore non più vivente.
- 419 La trasmissione del patrimonio documentario inteso come “momento della Tradizione” è fondamentale nell'istituzione ecclesiastica³¹⁵. Ogni parrocchia ha il dovere di preservare nel miglior modo possibile l'archivio parrocchiale, quale testimonianza della vita di fede della comunità cui fa riferimento. Inoltre, i documenti più antichi di 70 anni devono essere versati all'Archivio Storico diocesano per permetterne l'adeguata tutela e salvaguardia, nonché la futura consultazione, affinché possano fungere da vero e proprio strumento pastorale ed essere «memoria dell'evangelizzazione»³¹⁶.
- 420 La biblioteca diocesana custodisce, conserva, tutela, restaura, valorizza e promuove il patrimonio posseduto che costituisce una realtà viva a beneficio non solo della comunità cristiana ma di tutta la società. Essa può fungere da deposito “legale” delle pubblicazioni (studi, sussidi, periodici) pubblicati e riguardanti la Chiesa particolare.
- 421 Il museo diocesano costituisce la più importante struttura ordinata alla valorizzazione dei beni culturali “posti al servizio della missione della Chiesa”. Esso è organizzato in modo da

³¹⁵ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici* (2 febbraio 1997).

³¹⁶ Cfr. *ivi*, 1.2.

poter comunicare il sacro, il bello, l'antico, il nuovo. È quindi parte integrante delle manifestazioni culturali e dell'azione pastorale della Chiesa. Il museo diocesano entra nello specifico dell'azione pastorale facendo memoria per l'oggi dell'operato culturale, caritativo ed educativo delle passate generazioni, che hanno preceduto l'attuale comunità cristiana di Pozzuoli nel segno dell'unica fede. Esso è dunque "luogo ecclesiale" in quanto:

- è parte integrante della missione della Chiesa nel tempo e nel presente;
- testimonia l'operato della Chiesa attraverso il riscontro delle opere d'arte ordinate alla catechesi, al culto, alla carità;
- è segno del divenire storico e della continuità della fede;
- rappresenta un resto delle molteplici situazioni sociali e del vissuto ecclesiale;
- è ordinato all'odierno sviluppo dell'opera di inculturazione della fede;
- presenta la bellezza dei processi creativi umani intesi ad esprimere la "gloria di Dio".

422 L'*Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici*, in collaborazione con i parroci, coordina eventi (parrocchiali, foraniali) che possano far conoscere e valorizzare i beni storico-artistici presenti nelle parrocchie.

Le comunicazioni sociali per una nuova cultura

423 L'universo dei *media* costituisce il «primo areopago del tempo moderno (...) che sta unificando l'umanità rendendola - come si suol dire - un villaggio globale»³¹⁷. Per essere fedeli al Vangelo in

³¹⁷ *Redemptoris missio*, 37; cfr. *Comunicazione e missione*, 2.

questo nuovo contesto «occorre individuare forme credibili per una comunicazione della fede in un contesto socioculturale nel quale il Vangelo deve incarnarsi senza però disperdersi e annullarsi»³¹⁸.

424 Il mensile diocesano *Segni dei tempi* deve essere sempre più utilizzato come agile strumento pastorale di dibattito e di condivisione delle informazioni, in modo da rinnovare il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali (legalità, ambiente, vecchie e nuove povertà, sfruttamento e ingiustizie sociali).

425 Data la sempre più grande importanza dei mezzi di comunicazione sociale, la nostra Chiesa si impegna da un lato a crescere nell'utilizzo di essi, in modo da far giungere a quante più persone è possibile la "Buona Notizia" della speranza cristiana; dall'altro, a formare la coscienza di ogni fedele ad un saggio uso di essi.

426 La diocesi, mediante l'*Ufficio per le comunicazioni sociali* intende valorizzare tutti quegli strumenti che le permettono una più capillare diffusione del messaggio evangelico. È necessario anche, per migliorare la qualità della comunicazione ecclesiale, un maggiore coordinamento delle diverse realtà esistenti nel campo della comunicazione sociale a tutti i livelli (diocesano, foraniale, parrocchiale).

³¹⁸ *Comunicazione e missione*, 3.

- 427 Oltre a diffondere la lettura del quotidiano *Avvenire*, anche mediante periodiche *Giornate del quotidiano cattolico*, è necessario valorizzare e potenziare la stampa diocesana: la rivista *Proculus*, che cura approfondimenti culturali e funge anche da “bollettino diocesano”; e il mensile *Segni dei tempi*, che presta particolare attenzione ai principali temi dell’attualità sociale, culturale e religiosa del nostro territorio (di cui è auspicabile l’incremento delle copie stampate). La cura attenta e preziosa con cui la stampa diocesana viene portata avanti, deve essere il punto di partenza per una crescita del progetto comunicativo che in essi trova espressione.
- 428 Particolare cura deve essere poi dedicata al costante aggiornamento del sito internet diocesano (www.diocesipozzuoli.org), in modo che esso possa diventare anche luogo di confronto - una vera e propria *Agorà* telematica -, di coordinamento e di condivisione delle principali iniziative diocesane, foraniali e parrocchiali.
- 429 Ciò può essere agevolato dall’esistenza di una newsletter collegata al sito, utilizzata anche per comunicare eventi significativi da divulgare in tempi brevi. Si deve inoltre dare valore allo stesso portale internet di *Segni dei tempi* (www.segnideitempi.it), che diviene vero e proprio *web-magazine* che interviene con tempestività sugli argomenti di più stretta attualità. Esso può in maniera lodevole utilizzare i *social media* (*facebook*, *twitter*, etc.) e i vari “fogli di collegamento” diocesani, in modo da costituirne quasi una versione informatica.
- 430 La nostra Chiesa, inoltre, consapevole che i mezzi di comunicazione sociale e personale incidono in maniera notevole nella
-

formazione della coscienza di ogni fedele, si assume l'impegno di educare ad un saggio uso delle loro potenzialità. *L'Ufficio per le comunicazioni sociali* può segnalare quanto di valido e di buono viene proposto da essi, per sceglierlo con cura e farlo conoscere adeguatamente e, nel contempo, rifiutare ciò che non propone una visione cristiana dell'uomo e del mondo. In particolare, si cerchi di educare, in spirito di dialogo, i bambini e gli adolescenti ad un uso proficuo e ordinato di tali mezzi di comunicazione, in modo da formarli ad un loro uso secondo un discernimento critico.

431 La diocesi deve adoperarsi per tenere sempre aperto il dialogo con tutti gli operatori mediatici, coltivando costantemente una leale collaborazione e un sereno confronto. È necessario, infatti, guardare con fiducia ai cristiani che prestano la propria opera nei mezzi di comunicazione sociale, aiutandoli a far sì che la loro testimonianza possa risultare sempre credibile e vivace. È necessario poi studiare, magari in collaborazione con diocesi vicine, la possibilità di accedere ad alcuni spazi nelle trasmissioni delle radio e televisioni locali.

432 *L'Ufficio per le comunicazioni sociali* si avvale della collaborazione di referenti della comunicazione sociale per ogni parrocchia o, almeno, per ogni forania. Essi hanno il compito primario di facilitare il contatto tra gli strumenti diocesani d'informazione e il territorio, anche mediante la raccolta di notizie.

- 433** È affidato all'addetto stampa, in collegamento con l'*Ufficio per le comunicazioni sociali* e con gli strumenti diocesani d'informazione, il compito di mantenere i contatti con i principali mezzi di informazione locali e nazionali.
- 434** L'*Ufficio per le comunicazioni sociali*, infine, organizzerà periodicamente - anche nelle singole foranie - *Giornate di studio e approfondimento sulle problematiche delle comunicazioni sociali*, allo scopo di formare progressivamente i referenti della comunicazione sociale per ogni parrocchia. Ogni anno, inoltre, deve essere dato il giusto rilievo - con apposite iniziative, nella predicazione e nella preghiera - alla *Giornata delle Comunicazioni sociali*, approfondendo il messaggio che ogni volta viene inviato dal Santo Padre.

ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO PER EDUCARE ALLA PACE

- 435** Il Santo Padre Benedetto XVI ha ribadito più volte che l'ecumenismo è una scelta "irreversibile" per la Chiesa cattolica. La Chiesa di Pozzuoli fa proprie le parole del Santo Padre Francesco quando afferma che

«l'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente sintesi. La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una "diversità riconciliata", come ben insegnarono i Vescovi del Congo: "La diversità delle nostre etnie è una ricchezza [...] Solo con l'unità, con la conversione dei cuori e con la riconciliazione potremo far avanzare il nostro Paese"»³¹⁹.

³¹⁹ *Evangelii Gaudium*, 230.

- 436 Poiché la nostra Chiesa è chiamata ad essere “casa e scuola di comunione”, essa deve vivere in dialogo costante anche con chi è fedele di altre confessioni cristiane o di altre religioni. Tale dialogo deve svilupparsi soprattutto intorno ai temi posti da quelle “nuove sfide sociali” che esigono riflessione ponderata, scelte coraggiose di solidarietà, di condivisione dell’amore e di contestazione dell’illegalità e della violenza.
- 437 In ogni comunità foraniale si crei un *Osservatorio*, che interagisca col *Consiglio pastorale foraniale*, capace di individuare e stabilire relazioni con le diverse realtà religiose, sociali e culturali presenti nel proprio territorio.
- 438 Inoltre, si attivino percorsi differenziati per fasce d’età (bambini, adulti, anziani), e che coinvolgono attivamente le varie istanze formative (famiglia, scuola, università...), per educare alla pace, al rispetto reciproco, all’accoglienza della diversità, alla nonviolenza attiva. Ad essi è bene che siano chiamate a collaborare anche persone appartenenti a diverse realtà religiose, culturali e sociali, con una propria competenza specifica.
- 439 I vari progetti realizzati nelle comunità parrocchiali siano condivisi con tutte le altre realtà del territorio e a livello diocesano, perché possano diventare patrimonio comune.
- 440 Si dia vita in diocesi ad un vero e proprio *Centro di studi ecumenici*, che diventi luogo di accoglienza e di dialogo inter-religioso.
-

441 A livello diocesano ci si impegni con energia nella formazione permanente del clero e dei fedeli tutti circa la necessità di uno scambio interculturale e nella formazione di un'unica famiglia umana, attraverso

“un dialogo quotidiano ed effettivo. Esso presuppone la propria identità, cui non bisogna abdicare per compiacere l'altro. Ma al tempo stesso domanda il coraggio dell'alterità, che comporta il riconoscimento pieno dell'altro e della sua libertà, e il conseguente impegno a spendermi perché i suoi diritti fondamentali siano affermati sempre, ovunque e da chiunque”³²⁰.

Tale formazione sia affidata ad esperti del settore con specifiche competenze.

442 Venga istituito, a livello foraniale, un *referente* per le comunicazioni riguardanti l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

EVANGELIZZARE ATTRAVERSO LA PASTORALE DEL TURISMO E DELLO SPORT

443 «Il turismo è un tempo prezioso dell'uomo che anticipa sapientemente il riposo della Gerusalemme celeste e ne pregusta la pienezza, senza tuttavia misconoscere l'ambiguità inscritta nella sua valenza mondana»³²¹.

444 «La nostra Chiesa punti molto sull'educazione e sensibilizzazione delle giovani generazioni, nonché sulle diverse opportunità di management turistico dei beni culturali e ambientali. Questi, oltre a rappresentare straordinarie opportunità di lavoro ed occasioni di dialogo con i numerosi ospiti, visitatori e turisti, costituiscono altrettanti mezzi per far conoscere e apprezzare, anche nella didattica

³²⁰ FRANCESCO, *Discorso all'incontro interreligioso* (Founder's Memorial - Abu Dhabi; 4 febbraio 2019).

³²¹ UFFICIO NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, *Parrocchia e Pastorale del Turismo, dello Sport, del Pellegrinaggio* (2003).

scolastica e universitaria, il rilevante patrimonio culturale e religioso che caratterizza la nostra terra»³²².

445 L'Ufficio diocesano coordini le attività sportive e del tempo libero delle varie realtà territoriali, realizzando momenti di incontro foraniali e diocesani, anche in sinergia con le scuole del territorio, promuovendo il *Metodo Educativo Esperienziale*³²³.

446 La complessa realtà dello sport può essere pastoralmente considerata, per analogia, uno degli areopaghi moderni che, sullo scorcio del secondo millennio, il Papa addita alla Chiesa e al suo insopprimibile slancio per la nuova evangelizzazione³²⁴.

447 I beni culturali presenti nel nostro territorio offrono molteplici opportunità, non solo occupazionali o economiche, ma anche formative, di identità e fondamento di Comunità. Per meglio evidenziarle: l'*Ufficio per il turismo e lo sport* promuova itinerari e visite guidate, turistico-religiose, ai siti archeologici, culturali, naturalistici e ai maggiori monumenti tutelati presenti nel territorio, in modo da far risaltare le radici umanistiche e cristiane della nostra terra, offrendo opportunità di crescita culturale e spirituale.

448 Si mettano in rete le svariate forme di tradizioni popolari delle diverse comunità, con pubblicazioni, guide e contributi informatici.

449 Si promuova una proficua rete, di reciproco servizio, tra gli Uffici e le Pastorali diocesane e le realtà laicali positive del ter-

³²² *Il libro del Sinodo*, 55.2.

³²³ Sul *Metodo* si veda UFFICIO NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, *Manifesto dello sport educativo* (2012).

³²⁴ UFFICIO NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DEL TEMPO LIBERO, TURISMO E SPORT, *Sport e vita cristiana* (1995), 8.

ritorio al fine di salvaguardare, promuovere, tutelare e valorizzare i Campi Flegrei. Si promuova, inoltre, la valorizzazione dei beni diocesani per garantire servizi di accoglienza ai pellegrini.

- 450** Si promuovano proficue collaborazioni con altre diocesi: con la Diocesi di Napoli per la promozione dei percorsi turistico-religiosi inerenti la vita ed il martirio di San Gennaro; con le diocesi paoline per la promozione dei percorsi turistico-religiosi inerenti la vita ed il martirio di San Paolo; con le diocesi d'Italia, d'Europa e del mondo intero organizzando percorsi turistico-religiosi in entrata (turisti e pellegrini che visitano la nostra diocesi) e in uscita (pellegrini diocesani che visitano altre diocesi).
-

INDICI



INDICE TEMATICO

A

- Accoglienza, 10-11, 20, 32, 35, 45, 47, 63, 69, 92, 96, 105, 119, 121, 139, 145, 150, 159, 195, 438, 440, 449
- dei giovani, 209, 217, 218
 - “Casa Donna Nuova”, 67
 - “Casa Papa Francesco”, 67
 - Centro di accoglienza, 30
 - Comunità di accoglienza, 67
 - ministero dell'accoglienza, 237, 237.2, 276
- Adorazione eucaristica, VEDI Sacramenti - Eucaristia
- Adulti, 88, 99
- catechismo degli adulti, 125, 144-145, 156, 166, 188, n. 188, 219, 221, 225, 237.1, 298-299, 317, 438
 - iniziazione cristiana degli adulti, VEDI RICA
- Affettività, 224
- Aggregazione, 69, 228, 313
- Alleanza, 27, 142, 196
- Ambone, 241, 243.2, 282.1, 325, 398
- Amore, 5, 10, 25, 27-28, 36-37, 45, 71, 98, 126, 142, 167, 172, 182, 184, 189, 193, 196, 213, 216, 222, 224, 237.2, 244, 283, 364, 374-375, 394, 436
- comunità di amore, 2
 - coniugale, 27
 - di Cristo, 9, 297
 - di Dio, 23, 95, 97, 117, 147, 168, 215, 230, 294, 375
 - Dio Amore, 1, 11
- Animatore, 14, 219, 228
- della carità, 21
 - della liturgia, 20
 - d'oratorio, 92

- Anno liturgico, 3, 108, 133, 144-145, 163, 174, 240, 262, 282-284
- Avvento, 3, 38, 120-121, 123, 238.2, 263-264, 289, 326
- Domenica delle Palme, 272
- Domenica dopo l'Epifania, 265
- Natale, 263, 265-266, 301
- Pasqua (evento pasquale/mistero pasquale), 101, 108, 135, 161, 230-231, 241, 262-263, 271, 279, 280, 282-284, 289, 295, 301, 336, 395
- Messa di Pasqua, 279
- Pentecoste, 136, n. 138, 280.1, 281
- Quaresima, 3, 38, 123, 128, 130-133, 165, n. 220, 243.3, 267-269, 271, 289, 326, 350, 355, 384
- Ceneri, 269, 271
- Tempo per annum (tempo ordinario), 282
- Triduo pasquale, 275, 350, 384
- Giovedì santo, 274-275, 331, 357, 362
- Messa in coena domini, 275-276, n. 231
- Venerdì santo, 271, 274, 277
- Sabato santo, 128, 134, 271, 274, 278
- Veglia pasquale, 132, 135, 165, n. 233, n. 249, 266-267, 279, 301
- Annuncio, 46, 95, 97-99, 104-105, 142, 149, 151-152, 163, 170, 182-183, 198, 215, 217, 272, 360, 392
- di pace, 435
- laboratori sull'annuncio, 149
- paolino, 150
- pasquale, 143, 395
- primo (*Kerygma*), n. 67, 103-105, 117, 119, 145, 150, 153, 155, 167, 173-174, 184, 213
- Anziani, 16, 40, 42, 50-51, 56, 88, 237.2, 276, 344, 361, 369, 438
- Arte, 241, 412, 417, 421
- Commissione di arte sacra*, 416-417
- Ascolto, 2, 30, 35, 56, 63, 91, 101, 108, 149-150, 167, 170, 180, 183, 207, 209, 222, 236.2, 288, 392

- Centro di ascolto*, n. 11, 13, 30, 47, 50, 69, 148
Sportello diocesano di ascolto, 62
- Assemblea, 139, 243.1, 245-247, 261, 279, 330, 334-335, 344-345, 383, 408
 domenicale, 101
 eucaristica, 69
- Associazioni e movimenti, 10, 23-25, 38-40, 42, 45-46, 65-66, 71, 96, 112, 171, 177-180, 191, 199, 211, 220, 227, 394
 Associazione di volontariato Santa Elisabetta, 38, 40
 Associazione Italiani Donatori Organi (AIDO), 36
 Associazione Volontari Italiani Sangue (AVIS), 36
 Associazione Volontari Ospedalieri (A.V.O.), 38, 40
- Astinenza dalle carni, 271

B

- Bambini, 38, 88, 91-92, 99, 105, 107-108, 143, 156-157, 159, 161-163, 165, 167-169, 188, 237.2, 298, 438
 adozione dei bambini (affido), n. 18, 30, 89
- Battesimo, VEDI sacramenti
- Battistero, VEDI sacramenti - battesimo
- Bellezza, 71, 142, 156, 174, 181-182, 188-189, 193, 209, 230, 235, 241, 251,
- Bene comune, 59, 64, n. 171, 197
 Laboratorio diocesano per il Bene Comune, 60, 64
- Bibbia (Sacra Scrittura), 108, 125, 377, 404
 evangelizzazione biblica, 111, 148
 Lectio divina, 148
 incontro biblico, 148
 scuola biblica, 148
 tradizione biblica, 244

C

- Canto, 232, 244-245, 247-248, 274, 293, 329-331, 334, 383, 401, 408
scholae cantorum, 246,
- Cappellani, 40, 66, 362,
cappellani ospedalieri/sanitari, 33, 40-42
- Carceri,
Casa circondariale femminile di Pozzuoli, 66
Istituto minorile di Nisida, 66
pastorale carceraria, VEDI pastorale
- Carisma/i, 45, 69, 86, 178-179, 211, 285, 366
dimensione carismatica, 178
- Carità, 1, 3, 4, 10, 13-15, 19-21, 38, 42, 47, 59, 87, 91, 94, 101, 136,
146, 162, 175, 183, 195, 267, 276, 292, 354, 366, 414, 421
testimonianza della carità, 101, 146, 162
- Caritas, 9-12, 14, 38, 42, 47
diocesana, 13-17, 22, 24, 39, 67, 94, 225
italiana, 13, 24
Ospoweb (Osporisorse), piattaforma della Caritas italiana, 13, 24
parrocchiale, 13, 15-19, 21-22, 38-39, 65
- Catechesi, 3, 8, 18, 20, 98-99, 101-102, 104, 106, 113, 116, 119, 124-
125, 127, 132, 136, 140, 146, 155, 156, 161-163, 165, 170, 172, 174-
175, 202, 214, 272, 296, 305, 355, 421
di iniziazione cristiana, VEDI iniziazione cristiana
liturgica, 132
mistagogica, 157
Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi, 59
- Catechismo,
degli adulti, 125
incontri catechistici, 137, 170
itinerari catechistici, 59, 71, 172
Progetto Catechistico Italiano, 109, 154

- Catechista, 20, 42, 92, 113, 119, 123, 130, 162-163, 168, 171, 188, 228, 236.2, 307, 314, 314.1, 319, 340-341, 355
- Catecumenato, 106-107, 109, 116, 121, 123, 128, 130-131, 133-134, 140-141, 165, 167,
 battesimale, 103, 106, 147, 155, 161, 184
 crismale, 169
 olio dei catecumeni, VEDI olio,
 precatecumenato, 107, 111, 115-118, 165
 Rito di ammissione al catecumenato, 115-116
 Servizio diocesano per il catecumenato e la nuova evangelizzazione, 110-114, 119, 122, 130
- Cattedrale, 112, 115, 131, 135, 231, 368
- Celebrazione liturgica, 42, 235, 237.2, 244, 247, 269, 400
 (piena) dei sacramenti, VEDI sacramenti,
 partecipazione alla, 322, 344,
 penitenziali, VEDI Sacramenti - riconciliazione
- Centro,
 di ascolto, VEDI ascolto
 diocesano di spiritualità, 370
 “educativo Diocesano *Regina Pacis*”, VEDI Fondazioni
 “per la vita Luigi Saccone”, VEDI Fondazioni
 “San Marco”, n. 11,
- Cero pasquale, 279, 280.1, 318, 399
- Chiesa,
 diocesana di Pozzuoli, 46, 71, 109, 286, 365, 407
 domestica, 156, 185, 189
 dottrina sociale della, 60, 63
 magistero della, 88, 239
 tradizione della, VEDI tradizione
 universale, 54, 298, 375
- Clero,
 Congregazione per il clero, 85

- diocesano, 372
- formazione permanente del clero, 441
- Codice di Diritto Canonico, 75, 374, 394
- Commissione
 - di arte sacra, VEDI arte
 - liturgica, 240
 - per la liturgia, 245
 - sinodale diocesana, *introduzione*
- Comunione (*koinonia*), 1-3, 10, 44, 53, 57, 72-73, 117, 135, 145, 178-180, 186, 193, 199, 203, 234, 236.2, 273, 276, 291, 356, 358, 366, 375, 395, 407, 436
 - Dio Comunione, 27
 - Ministri ausiliari della Comunione eucaristica, VEDI Ministri istituiti
 - Prima Comunione/Comunione eucaristica, VEDI sacramenti - eucarestia
 - spiritualità della, 1
- Comunicazione/Informazione, 13, 34, 106, 326.2, 423, 426
 - addetto stampa, 433
 - Giornata delle comunicazioni sociali*, 434
 - mezzi di comunicazione (stampa, televisioni, internet), 425, 430-432, 434
 - referente della comunicazione sociale, 432
 - Ufficio per le comunicazioni sociali*, 426, 430, 432-434
- Comunità, 5, 10, 12-13, 17, 38, 40, 42, 45, 49, 51, 56, 59, 69, 75, 88, 97-101, 107-108, 115-116, 123, 128, 145, 148-150, 156, 163, 165, 170-171, 173, 181, 187, 193, 195, 206-207, 216, 226, 229, 231, 236.3, 292, 297-298, 302, 314.1, 326.1, 345, 349, 356, 365-366, 368, 392, 395, 407, 411, 419, 447-448
 - cristiana, 23, 35, 38, 41, 47, 49, 69, 81, 87, 102, 112, 119, 121, 129, 130, 132-133, 136, 139, 149, 156, 159, 184, 186, 188, 191, 199, 201, 308, 358, 420-421
 - di accoglienza, 67
 - di base, 24

- di Gerusalemme, 73
- diocesana, 1, 2, 90, 96, 150, 159, 182, 287, 357, 374, 414
- ecclesiale, 33, 36, 40, 63, 72, 74, 97, 147, 156, 162, 188, 190, 198, 201, 203, 227, 373
- foraniale, 437
- parrocchiale, 4, 20, 28-29, 41, 45, 49, 52, 57, 71, 74, 110, 112-113, 152, 163-164, 166, 171, 186, 191, 209, 227-228, 238, 240, 281, 291, 337-338, 386, 439
- religiose, 112, 373, 394
- Concerti, 249-250
- Concilio Ecumenico Vaticano II, 106, 374
- Conferenza Episcopale Campana (CEC), 84-85, 154
- Conferenza Episcopale Italiana (CEI), 77, 180, 245
- Confessione (penitenza/riconciliazione), VEDI sacramenti
- Coniugi/sposi, 141, 182, 185, 188, 193, 219, 248, 252, 255, n. 297, 305, 332, 375, 377-379, 384-386
- Consulta,
 - diocesana per l'apostolato dei laici, VEDI laici
 - per la pastorale sanitaria, VEDI malattia
- Consultorio,
 - diocesano "Famiglia nuova", 30
- Convegno, 14, 178,
 - diocesano, 39, n. 184, 208-209
- Conversione, 59, 97-98, 101, 117, 123, 126, 140, 144-146, 149, 182-183, 233, 267, 288, 347-348, 435
- Corporeità, 224
- Coscienza, 14, 47, 49, 69-70, 78, 81, 98, 102, 144, 175, 193-195, 197, 425, 430
 - obiezione di coscienza, 14
- Cremazione, 402-403
- Cresima (confermazione), VEDI sacramenti
- Culto, 8, 80, 97, 141, 174, 241, 286-287, 294, 412, 421
 - Congregazione per il Culto Divino*, 287, 374

D

- Defunti, 174, 356, 396-398, 403-406
- Devozione, 174, 343,
- Diacono/diaconia, 13-14, 19, 41, 47, 98, 113, 130, 174, 231, 238.1, 243.4, 280.2, 332, 366-367
- Dialogo, 57, 70, 90, 105, 119, 146, 150, 163, 177, 179, 190, 196, 198, 348.2, 430-431, 436, 441, 444
- interreligioso, 440, 442
- Digiuno, 233, 271, 323
- eucaristico, 278
- Disabilità, 38, 43, 92
- barriere architettoniche, 8, 43
- Discernimento, 5, 100, 108, 168, 190-193, 195, 220, 223, 226, 304, 430
- vocazionale, 221-223, 226
- Domenica, 121, 127, 130-133, 138, 163, n. 222, 238.2, 257-259, 261, 265, 268-269, 272, 279-280, 280.1, 282, 289, 301-302, 322, 327, 331, 337, 384, 406
- Donazione, 3
- del sangue, 36
- degli organi, 36
- Donne, 27, 45, 88, 98, 189, 211, 222, 229, 237.1, 276, 284, 286, 374-375
- presenza ministeriale delle, 239

E

- Ecosistema, 71,
- smaltimento dei rifiuti, 71
- Ecumenismo, 435, 442
- Edificio sacro, 417-418

- Esequie, 174, 274, 333, 395-396, 398, 400-404,
 elogio funebre, 397
 Messa esequiale, 397, 399
 Rito delle esequie, 396, 403
- Esorcismo, VEDI sacramentali
- Etica e bioetica, 38, 39, 70-71, 178, 191
- Eucaristia (comunione), VEDI sacramenti
- Evangelizzare/evangelizzazione, 24, 32, 39, 69, 87, 95-99, 107, 109, 113,
117, 142, 153, 159, 172-173, 175-178, 187, 195, 202, 205, 308, 419, 446
 biblica, VEDI Bibbia
 prima, 111, 115-116, 118, 165
 Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi, VEDI catechesi

F

- Famiglia, 27-30, 51, 87-88, 107, 122, 156, 160, 163, 181-182, 186-
187, 189-190, 196, 198, 219, 280.2, 438
 case famiglia, 30, 38, 65, 67,
 divorziati/separati, 159, 193, 195
 pastorale familiare 181-182, 186, 189, 192, 219,
 Ufficio per la pastorale della famiglia e vita, 29, 38, 187, 224
- Fanciulli, 59, n. 67, 71, 109, 154-156, 158, 164-165, 168, n. 199, n.
209, 236.2, 237.1, 299, 305, 317, 325, 341, 343, 355
 Rito per la Messa dei Fanciulli, 335
- Fede, 4, 5, 10, 28, 33, 46, 63, n. 67, 96-98, 101, 102, 105, 107-109,
113, 117, 120, 123-125, 128, 140-141, 143-146, 155-156, 160, 163-
164, 167, 169-170, 174-176, 181, 184, 188, 195, 200, 203, 206, 208,
213, 218, 226, 228, 244, 263, 276, 278, 283, 285, 295, 298, 300, 306-
307, 313, 334, 341, 366, 388, 394, 396-397, 403, 419, 421, 423
 Congregazione per la Dottrina della Fede, 394, 403
- Fidanzamento/fidanzati, 183-184, 316

Fondazione,

“Centro educativo diocesano Regina Pacis”, 67, 86, 90-92

“Centro per la vita Luigi Saccone”, 86-89, 224,

“Paulus”, 86, 93-94

Forania, 3, 15, 19, 26, 30, 47-48, 50, 57, 153-154, 259, 432, 434

Fractio panis (frazione del pane), VEDI pane e vino (offerta)

Fratelli, 14, 216, 284, 350, 354

Funerale, VEDI esequie

G

Giovani, 42, 58, 61, 63, n. 67, 71-72, 88, 91-92, 109, 143-144, 185, n. 188, 196, n. 201, 205-220, 223-225, 227-228, 237.1, 276, 287, 299, 444

Centro di pastorale giovanile, 217

pastorale giovanile, 178, n. 188, 209-212, 215-216, 218-219, 221, 223, 225, 227

Servizio Nazionale per la “pastorale giovanile”, 227

Ufficio per la pastorale giovanile, n. 209, 224-225

Grazia, 42, 95, 123, 156, 181-182, 189, 195, 280, 295, 366, 371

Gruppo,

catecumenale, 119, 164

di presbiteri, 394

ecclesiale, 313

famiglia, VEDI famiglia

I

Illegalità, 436

camorra, 63

usura, 63, 93

Fondo di prevenzione usura, 94

Immigrati/immigrazione, 14, n. 67, 69, 88, 96, 114, 163

- Impedimenti (giuridici), 141, 314.2, 392
- Improvvisazione, 222, 244
- Infermi, VEDI malattia
- Olio degli infermi, VEDI olio
- Iniziazione cristiana, 59, 71, 99-103, 106, 109-111, 135, 140-141, 144, 147, 154-155, 157-158, 161-163, 165, 169-170, 176, 305, 314.2, 318, 325, 336
- catechesi di,
- nuovo modello di,
- sacramenti dell', VEDI sacramenti
- Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA), 106, 116, 140-141, 145, 161, 165, 299
- Insegnanti di Religione Cattolica (IRC), 201-204
- Internet, 13
- newsletter* di informazione, 13
- Segni dei Tempi* online (www.segnideitempi.it), 429
- sito diocesano (www.diocesipozzuoli.org), 13, 428
- social network/social media*, 13, 429

K

Kerygma/kerigmatico, VEDI annuncio

L

- Laico/laicità/laicato, 49, 87, 90, 96, 98, 152, 175-176, 179, 186, 198, 211, 228, 236.3, 276, 325, 332, 370, 386, 394, 449
- Consulta diocesana per l'apostolato dei laici*, 178
- ministeri laicali, 45, 175
- Lavoro,
- disoccupazione, 61, 225,
- non-occupazione/sotto-occupazione, 61
- Osservatorio diocesano sul lavoro*, 62

- sommerso, 61-62
Ufficio per la pastorale del lavoro e le questioni sociali, 61, 225
- Legalità/giustizia, 63, 93, 424
Ufficio per la giustizia, legalità, pace e salvaguardia del creato, 71
- Libri liturgici, 232, 366, 388
Evangelario, 243.2
Lezionario, 243.2
Messale, 236.3, 243.3, 276
Rito della Messa, 330
Rituale Romano,
Benedizionale, 280, 387, 390
Rito delle esequie, VEDI esequie
Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (RICA), vedi iniziazione cristiana
Rito del Matrimonio, 255, 376-377
Rito per la Messa dei fanciulli, 335
- Liturgia, 3, 18, 20, 121, 132, 180, 183, 230-234, 236.2-236.3, 239, 241-242, 244, 256, 276, 279, 283-284, 383, 398, 407
 animatore della, VEDI animatore
 azione liturgica, 231, 243.3, 243.6, 251, 258
 calendario liturgico, 289
 celebrazione liturgica, 42, 235, 237.2, 244, 247, 269, 400
 colori liturgici, 232
 commissione liturgica, VEDI commissione
Commissione per la liturgia della C.E.I., 245
 della Parola, VEDI Parola (di Dio)
 delle Ore, 258, 407, 409-410
 eucaristica, 279
 formazione liturgica, 236.3, 246
 norme liturgiche, 231, 236.1, 296, 318
 penitenziale, 168
Ufficio per la pastorale liturgica, 85, 112, 238.2, 252, 289, 293

vesti liturgiche, 232
vita liturgica, 345, 372

Liturgo, 231

M

Malattia/sofferenza (malati, ammalati, sofferenti), 32-35, 37-42, 50, 56, 140, 163, 238, 276, 344, 359-361, 363, 369

Consulta per la pastorale sanitaria, 40

Giornata mondiale del malato, 38, 363

pastorale sanitaria/pastorale della salute, 33, 39-40

terminale, 37-38

Ufficio per la pastorale della salute, 38, 43

Viatico, VEDI sacramenti - eucaristia

Matrimonio, VEDI sacramenti

Media, 344, 423, 429

operatori mediatici, 432

Mediazione (di Cristo), 284

Meditazione, 136, 276

Memoria, 51, 163, 283, 287, 336, 419, 421

Memoriale, 95, 135, 276, 321

Mensa (eucaristica, del Sacrificio), 234, 243.3, 252, 254, 327, 336-339, 341-343

della Parola, 333

Mensa (dei poveri), VEDI poveri

Messa, 82-83, 85, 95, 128, 137, 234, 258, 276, 279, 318, 320, 324-325, 332, 343-344, 349, 385, 390, 396-397, 404, 406, 409

Crismale, 273, 357, 362

cumulative, 85

della Veglia pasquale, VEDI anno liturgico - triduo pasquale

di Pasqua, VEDI anno liturgico - Pasqua

di trigesimo, 404-406

esequiale, VEDI esequie

- in coena domini* (nella Cena del Signore), VEDI anno liturgico - triduo pasquale, 279
- pro populo*, 83, 261
- Ministero (ministro),
- Delegato del vescovo per i ministeri istituiti e il diaconato permanente*, 366
- diaconale, VEDI diacono
- di fatto, 235
- cantori, 249
- dell'accoglienza, VEDI accoglienza
- ministranti, 237
- Collegio dei ministranti*, 237.1
- istituito, 235-237
- accoliti, 236, 236.1, 236.3, 238.1
- lettori, 236, 236.1-236.2, 325
- Ministri ausiliari della comunione eucaristica, 33, 41, 50, 238, 238.2, 269, 332,
- presbiterale (sacerdotale), VEDI presbitero
- Regolamento per la formazione ai ministeri istituiti e al diaconato permanente*, 366
- Missione/missionarietà, 29, 32, 39, 44-47, 50, 58, 95-96, 98, 102, 128, 149, 153, 170, 175-176, 179, 191, 223, 226, 366, 371, 375, 421
- conversione missionaria, 182
- missio ad gentes*, 96-97, 106, 161
- pastorale missionaria, 96-97, 99, 179
- rinnovamento missionario, 46
- Ufficio per la pastorale missionaria*, 96
- Mistagogia, 107, 116, 136, 138, 147, 155, 165, 169, 241, 279-280, 296
- Mistero, 95, 128, 180, 207, 278, 358
- celebrazione del/mistero celebrato, 244, 335, 339
- dell'incarnazione, 265
- di Cristo, 145, 262, 277, 282-283, 296
- di Dio, 243.6, 280, 294
- mistero pasquale, VEDI anno liturgico - Pasqua

- Morte, 35, 42, 51, 95, 117, 140, 147, 174, 189, 257, 197, 351, 359,
395-396, 402, 406
 cremazione, 402-403
 di Cristo, 135, 165, 275, 277-278
- Musica, 217, 228, 244-245, 249
 bande musicali, 293
 registrata, 247
 Repertorio Nazionale di canti per la liturgia, 245
 strumenti musicali, 264, 293, 328
 Ufficio per la musica sacra, 249

N

- Non battezzati, 106-107, 109-110, 144, 165
Novene e mesi dedicati, VEDI tridui
Nulla osta, 248

O

- Olio,
 Crisma, 253, 273, 312, 318
 di San Biagio, 174
 degli infermi, 362
 dei catecumeni, 130, 134, 253
- Omelia/omiletica, 174, 276, 325-326, 326.1-326.3, 377, 397
- Opera segno, 11-12, 50
- Operatore cine-fotografico, VEDI riprese cine-fotografiche
- Oratori, 50, 63, 163, 171, n. 211, 227-229, 352, 398
 Forum Oratori Italiano, 227
- Ordine sacro, VEDI sacramenti
- Organismi di partecipazione, 6, 42, 53, 56-57, 99, 179
 Consiglio pastorale diocesano, 53, 63, 71
 Consiglio pastorale foraniale, 48, 53, 57, 63, 71, 437

Consiglio pastorale parrocchiale, 18, 42, 53, 55, 63, 71, 179, 240, 290-291
 Consiglio per gli affari economici, 55, 75, 78
 Osservatorio,
 della povertà e delle risorse, VEDI poveri/emarginati
 diocesano sul lavoro, VEDI lavoro
 diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, VEDI ecumenismo
 Otto per mille/offerte deducibili, 80

P

Pace/nonviolenza, 150, 163, 331, 435, 438
 educazione alla pace, 14, 438
 segno di pace, 330
Ufficio per la giustizia, legalità, pace e salvaguardia del creato, VEDI legalità
 Padrini/madrine, 113, 129-130, n. 257, 298, 304, 306, 308, 311, 314-316, 319
 impedimenti giuridici, VEDI impedimenti
 idoneità ad assolvere il compito di, 306, 314.2
 Pane e vino (offerta), 279, 342, 378
 di sant'Antonio (pane), 174
 eucaristico, 97, 238.1, 276
fractio panis (frazione del pane), 331
 Parola (di Dio), 1, 105, 132, 148, 209, 222, 236.2, 319, 325, 326.1, 348, 348.1, 366, 397
 ascoltare la Parola di Dio, 101, 108, 183, 392
 celebrazione della, 278, 333
 liturgia della Parola, 121, 127, 139, 258, 274, 360, 366, 376, 397
 proclamare la, 236.2, 293, 341, 389
 Parrocchia, 8-9, 18-19, 23, 26, 29, 31, 38, 41-45, 49-51, 54-56, 65-66, n. 67, 69, 73, 75-77, 79, 93-94, 96, 98, 102, 112, 115, 119, 121, 133, 136, 143, 152-154, 160, 163, 166, 173-174, 177, 179-180, 188, 200, 204, 209, 217, 220, 237.2, 304, 309-310, 313, 317, 338, 342, 345-346, 386, 419, 422, 432, 434

- attività parrocchiali, 6, 349
- comunità parrocchiale, 4, 20, 28-29, 41, 48-49, 52, 57, 71, 74, 81, 110, 112-113, 152, 163-164, 166, 171, 186, 209, 227-228, 238, 240, 281, 291, 337, 338, 386, 414, 439
- Caritas parrocchiale, VEDI Caritas
- Consiglio pastorale parrocchiale, VEDI organismi di partecipazione intesa e collaborazione tra le parrocchie, 145
- operatori pastorali parrocchiali, 43, 64, 176
- parrocchie in rete, 29, 48, 220
- pastorale parrocchiale, 3, 336
- territorio parrocchiale, 42, 54, 252
- titolare della parrocchia, VEDI patrono
- Parroco, 19, 38, 40, 75, 78, 83, 111, 118-119, 129, 145, 163, 168, 179, 236.2-236.3, 238.2, 249, 252, 261, 276, 280.2, 284, 290-291, 293, 306-309, 314.2, 335, 338, 340, 362, 385-386, 394, 422
- Pastorale, 3, 102-103, 112, 145-146, 149-150, 158, 175-177, 179, 186-187, 190-191, 198, 204, 209, 220, 223, 280.2, 284, 318, 354, 371, 392, 421
 - animatore della, VEDI animatore
 - carceraria, VEDI carceri
 - cura/attenzione pastorale, 46, 49, 69, 110
 - con e dei giovani (pastorale giovanile), VEDI giovani
 - conversione, 98
 - degli adulti, VEDI adulti
 - degli anziani, 51
 - del lavoro, VEDI lavoro
 - diocesana, 3, 39, 373
 - familiare, VEDI famiglia
 - formazione, 369
 - liturgica, VEDI liturgia
 - missionaria, VEDI missione
 - operatore, 14, 30, 38, 64, n. 138

- parrocchiale, VEDI parrocchia
priorità, 49, 173
progetto/progettazione, 49, 56, 64, 171, 179, 414
“prossimità”, 65
rinnovamento, 101
sacramentale, 33
sanitaria/della salute/dei malati, VEDI malattia
scolastica, VEDI scuola
strategia, 217
strumento, 419, 424
universitaria, VEDI università
visita, 280.2
vocazionale, VEDI vocazione
Patrono/feste patronali, 174, 283, 285, 287-288, 290, 293
 San Procolo, 285, 357
 San Gennaro, 285, 450
Peccato/peccatori, 95, 117, 142, 147, 191, 218, 324, 333, 347, 357,
361, 402
Pellegrinaggio, 174, 294
Pietà popolare, 275, 284, 287
 Direttorio su Pietà popolare e liturgia, 287
Politica, 44, 60, 63-64
 Scuola di formazione all'impegno sociale e politico (SFISP), 60
Poveri/emarginati, 5-8, 11-12, 14, 16, 47, 51, 56, 58-59, 73-74, 81-
82, 117, 150, 163, 216, 320, 327, 342, 424
 mensa dei poveri, n. 11,
 Osservatorio diocesano della povertà e delle risorse, n. 11, 47
Predicazione, 100, 285, 360, 434
Preghiera, 22, 35, 42, 56, 72, 113, 119, 121, 126, 132, 134, 139, 150,
163, 180, 183, 217, 226, 236, 236.2-236.3, 243.1, 243.4, 247, 267,
276, 278, 284, 287-288, 293, 319, 329, 340, 357, 379, 389, 392, 394,
396, 403, 407-408, 434

dei fedeli (universale), 341, 377, 397
di ordinazione, 366
eucaristica, 286, 320, 328, 378
sulle offerte, 327
Presbiterio, 241, 243.1, 243.5, 249, 264
Presbitero (sacerdote), VEDI clero
esorcista, VEDI sacramentali - esorcismo
Progetto Policoro, 61, 225
Pubblicazioni,
Avvenire, 427
Proculus, 427
Segni dei Tempi, 71, 424, 427, 429

R

Ragazzi, 59, 63, n. 67, 71, 92, 99, 107-108, 154-157, 161, 163, 165, 170-171, 188, n. 211, 228, 355
RICA, vedi Iniziazione cristiana
Riprese cine-fotografiche/fotografi, 251-256
Riti e rituali, VEDI liturgia - libri liturgici
Risurrezione, 42, 95, 117, 133, 135, 142, 165, 257, 275, 278-280, 321
Rivelazione, 1, 117, 218, 230
Repertorio Nazionale di canti per la Liturgia, VEDI musica

S

Sacerdozio/sacerdote, VEDI presbitero
Sacramentali, 388-393
benedizioni, 280.2, 357, 376-377, 390, 392-393, 399
esequie, VEDI esequie
esorcismo, 115, 127, 394

- Sacramenti (santi segni), 1, 33, 42, 73, 79, 101, 105, 108, 114, 116, 131, 135-137, 144-145, 155
- Battesimo, 97, 101, 112, 117-118, 128, 134-135, 138, 140, 142-144, 146, 157, 159, 161, 175, 191, 252-253, 265-266, 280.1, 297-299, 301-305, 307-310, 314.2, 364, 375, 401
 - battistero, 280.1, 310
 - cammino pre-battesimale, 158,
 - fonte battesimale, 310
 - unzione pre-battesimale, 134
 - vocazione battesimale, 226,
 - celebrazione dei, 73, 101, 114, 116, 165, 170, 174, 295
 - celebrazione unitaria dei, 115, 131, 135
 - Confermazione/Cresima, 143, n. 255, 312, 314-315, 319
 - Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti*, VEDI culto dell'iniziazione cristiana, 107-108, 110, 135, 140-141, 165, 279, 306
 - Eucaristia/Comunione, 35, 42, 101, 132, 135-137, 144, 165, 169, 193, 195, 234, 236.3, 238.1, 243.3-243.5, 254, 258-259, 269, 276, 278-279, 302, 320-324, 331-334, 343, 355, 357, 376, 380, 407, 410
 - adorazione eucaristica, 343
 - giornate eucaristiche, 343
 - prima Comunione, 174, 252, 254, 336-339, 341, 343, 355
 - Quarantore (adorazione prolungata), 343
 - Santissimo Sacramento, 243.5, 250, 275-276
 - viatico, 278
 - Riconciliazione/Penitenza/Confessione, 42, 137, 168, 171, 195, 233, 270, 274, 322, 324, 347, 348.1, 349-355, 357
 - penitenziali, 115, 270, 348.1, 350
 - Matrimonio, 27, 87, 141, 143, 156, 181-184, 187, 189-190, 193, 195, 248, 252, 255, 274, 308, 366, 375-376, 381-382, 384-386
 - preparazione immediata al, 248, 386
 - rito, VEDI liturgia - libri liturgici

- Ordine Sacro, 276, 366, 368,
Unzione degli infermi, 33, 35, 274, 358-361
- Salvaguardia del creato, VEDI legalità
- Salvezza, 95, 125, 128, 147, 262, 284, 358-359, 364, 394,
storia della, 125, 262
- Santo/santità, 32, 45, 133, 181, 221, 283, 285-286, 354, 358, 371,
388, 395
beato Giustino Maria Russolillo, 286
venerabile Ilia Corsaro, 286
- Santuario, 79, 338
- Scuola, 157, 163, n. 168, 196-204, 438
biblica, 148
cattolica, 338
di formazione all'impegno sociale e politico, VEDI politica
pastorale scolastica, 204
Scuola di formazione all'impegno sociale e politico, VEDI politica
Scuola di formazione teologica per operatori pastorali, 176
Ufficio per la pastorale scolastica, 204
- Seminario/Seminaristi, 31, 365
Seminario Campano Interregionale, 365
Seminario diocesano "Redemptor hominis", 365
- Servizio, 3, 11, 14, 23, 35, 42, 45, 47, 69, 88, 94, 136, 172, 175,
187, 201, 216, 223, 226, 313, 366, 374, 449
diocesano per il catecumenato, VEDI catecumenato
liturgico, 237.2
Servizio diocesano per il catecumenato, VEDI catecumenato
- Sessualità, 224
- Simboli, 27, 128, 134, 170, 243.6, 296, 320, 327
- Sinodo, 98, 176, 186, 191, 208, 217, 227
"camminare insieme", 2, 35, 211
sinodalità, 2
stile sinodale, 2, 15, 199, 211
VIII Sinodo diocesano, 98, 154, 191

Società, 5, 23, 51, 54, 5967, 88, 95, 175, 181, 189, 196, 202, 225, 411, 420
Solidarietà, 39, 45, 50, 63, 67, 70, 74, 81, 94, 369, 436
Speranza, 32, 42, 66, 91, 189, 213, 225, 278, 312, 395, 413, 425
Strutture, 38, 63-64, 73, 88, 98-100, 149, 187, 210, 369
 caritative, 65
 diocesane, 30
 ecclesiali, 47
 ospedaliere/sanitarie, 37, 42
 parrocchiali, 69
 pubbliche, 38
Superstizione, 388-389

T

Tabernacolo, 241, 243.4-243.5, 276
Territorio, 10, n. 11, 13, 19-20, 24, 30, 37-38, 45-47, 49, 52, 54, 63, 65, 70-71, 74, 88, 98, 172, 174, 178, 187, 199, 204, 208, 225, 392, 415, 424, 427, 432, 437, 439, 445, 447
 diocesano, 40, 61, 66, 90, 93, 98, 231, 343, 367, 384
 parrocchiale, VEDI parrocchia
Testimonianza, 4, 46, 49, 69, 87, 97, 101, 119, 124, 145, 150, 175-176, 200, 226, 280, 287, 313, 314, 371, 419, 431
 cristiana, 126
 della carità, VEDI carità
 evangelica, 285
Tradizione, 289, 419
 biblica, VEDI bibbia
 cristiana, 271
 ecclesiale (della Chiesa), 355, 394
 popolare, 415, 448,
Tridui, novene e mesi dedicati, 284, 287
 pasquale, VEDI Pasqua

Trigesimo, VEDI Messa

Turismo, 443

Ufficio per il turismo e lo sport, 447

U

Uffici,

Ufficio amministrativo, 76

Ufficio per la pastorale carceraria, 66

Ufficio per il turismo e lo sport, VEDI turismo

Ufficio per i beni culturali, 416-417, 422

Archivio storico diocesano, 419

Biblioteca diocesana, 420

Museo diocesano, 421

Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi, VEDI catechesi

Ufficio per la pastorale del lavoro e le questioni sociali, VEDI lavoro

Ufficio per la pastorale della salute, VEDI malattia

Ufficio per la pastorale della famiglia e vita, VEDI famiglia

Ufficio per la pastorale giovanile, VEDI giovani

Ufficio per la pastorale liturgica, VEDI liturgia

Ufficio per la pastorale missionaria, VEDI missione

Ufficio per le celebrazioni liturgiche, 256

Ufficio per le comunicazioni sociali, VEDI comunicazione/informazione

Ufficio delle letture, 277-278

Università, 90, 205-206, 438, 444,

pastorale universitaria, 205

Unzione degli Infermi, VEDI sacramenti - unzione degli infermi

V

Vangelo (Buona Notizia, Buona Novella), 11, 87, 95, 97-98, 100-101, 121, 133, 136, 142-143, 145-146, 149, 152, 156, 159-160, 163, 167, 173, 175, 177, 181-182, 188-190, 193, 198, 203, , 236.2, 279, 282, 308, 333, 366, 399, 414, 423, 425

annuncio del, VEDI annuncio

Vescovo, 21, 45-46, 83, 85, 90, 93, 110-112, 115, 118, 130-131, 135, 193, 203, 231, 236, 238, 238.2, 249, 261, 273, , 276, 291, 293-294, 338, 357, 362, 366-368, 371-374, 394, 398, 401, 416-417

Vino, VEDI pane e vino (offerta eucaristica)

Vita,

cultura della, 40, 87, 187

ecclesiale, 2, 28, 137, 157,

liturgica, VEDI liturgia

sacramentale, 147

Vita consacrata, 211, 226, 371-374,

Delegato per la Vita Consacrata, 373

Ordo virginum/ordine delle vergini, 374

religiosi/e, 98, 370-373, 415

Vocazione, 45, 95, 128, 178-179, 181, 201, 211, 217, 219, 222, 224, 226, 236, 237.1, 314, 371

Centro Diocesano Vocazioni (CDV), 224, 237.1,

discernimento vocazionale, 221-223, 226

pastorale vocazionale, 178, 365, 225, 365

Volontario/volontariato, 14, 19, 23-24, 26, 33, 38-42, 45, 71, 86

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE

L'AMORE CONDIVISO [1-94]

LA CHIESA COME COMUNITÀ D'AMORE [1-8]

La comunione, dono e impegno [1-4]

L'amore preferenziale per i poveri [5-8]

L'ESERCIZIO DELLA CARITÀ: LA CARITAS DIOCESANA E PARROCCHIALE [9-26]

La Caritas [9-12]

La Caritas diocesana [13-16]

La Caritas parrocchiale [17-22]

Le associazioni e i gruppi di volontariato diocesani e parrocchiali [23-26]

LA FAMIGLIA, LUOGO DI TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ [27-31]**LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ VERSO LE PERSONE AMMALATE E SOFFERENTI [32-43]**

La pastorale della salute [32-37]

Ambiti e finalità della pastorale della salute [38-40]

Conclusioni pastorali operative [41-43]

IL NUOVO VOLTO DELLA PARROCCHIA: COMUNIONE E MISSIONE [44-58]

Una Parrocchia "in uscita" [44-52]

Gli organismi di partecipazione ecclesiale [53-58]

LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA CARITÀ [59-64]**ANTICHE E NUOVE SFIDE PER LA CARITÀ [65-72]**

"Ero carcerato..." (*Mt 25, 36*) [66-67]

"Ero forestiero..." (*Mt 25, 35*) [68-69]

"Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino, perché lo coltivasse e lo custodisse" (*Gen 2,15*) [70-72]

L'USO CRISTIANO DEI BENI E DELLE RISORSE [73-85]

Sovvenire alle necessità [73-81]

Offerte per la celebrazione e applicazione di Sante Messe [82-85]

LE FONDAZIONI DIOCESANE [86-94]

Finalità e carattere pastorale delle Fondazioni [86]

Fondazione “Centro per la vita don Luigi Saccone” [87-89]

Fondazione “Centro Educativo Diocesano Regina Pacis” [90-92]

Fondazione “Paulus” [93-94]

L'AMORE ANNUNCIATO [95-229]**IL PRIMATO DELL'EVANGELIZZAZIONE [95-98]****IL RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA [99-172]**

Il “primo annuncio” [104-105]

Il catecumenato battesimale [106-109]

L'iniziazione cristiana degli adulti non battezzati [110-141]

Il Servizio Diocesano per il catecumenato [110-116]

Il tempo della prima evangelizzazione (o precatecumenato) [117-120]

L'ammissione al Catecumenato [121-122]

Il tempo del Catecumenato [123-130]

Il Rito dell'Elezione (o Iscrizione del nome) [131]

Il tempo della purificazione e dell'illuminazione [132-134]

La celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana [135]

Il tempo della mistagogia [136-138]

Questioni particolari [139-141]

L'iniziazione cristiana degli adulti battezzati [142-153]

L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi [154-172]

Una progettazione ampia [154-158]

Il cammino prebattesimale e post-battesimale fino ai 7 anni [159-160]

Il cammino dell'iniziazione cristiana dopo i 7 anni [161-169]

Il cammino della mistagogia [170- 171]

Catechesi per persone disabili [172]

L'EVANGELIZZAZIONE IN OCCASIONE DI EVENTI SIGNAFITIVI [173-174]**LA SFIDA PASTORALE DI UNA FORMAZIONE MISSIONARIA DEI LAICI [175-176]****IL CONTRIBUTO DI MOVIMENTI E ASSOCIAZIONI AD UNA PASTORALE MISSIONARIA [177-180]****ANNUNCIARE IL VANGELO DELLA FAMIGLIA [181-195]**

La pastorale familiare [181-182]

La formazione in vista del Matrimonio [183-187]
La famiglia nel cammino di iniziazione cristiana [188]
Accompagnare, discernere, integrare le fragilità della famiglia [189-195]

LA PASTORALE SCOLASTICA DINANZI ALL'EMERGENZA EDUCATIVA [196-206]

Un rinnovato Patto educativo [196-200]
L'insegnamento della religione cattolica [201-204]
La pastorale dell'Università [205-206]

LA PASTORALE PER I GIOVANI, "L'ADESSO DI DIO" [CV 178] [207-229]

La base di un'autentica Pastorale Giovanile è l'ascolto e l'accoglienza dei giovani [207-220]
Il discernimento vocazionale, cuore della Pastorale Giovanile [221 -226]
La realtà dell'Oratorio, "laboratorio dei talenti" [227-229]

L'AMORE CELEBRATO [230-412]

LA LITURGIA MANIFESTA LA BELLEZZA DELL'AMORE DI DIO [230-258]

La "bellezza" è elemento costitutivo della liturgia [230-234]
I diversi ministeri esprimono l'armonia dell'azione liturgica [235-240]
L'arte sacra [241-243]
La musica liturgica e il canto [244-250]
Le riprese cine-fotografiche [251-256]

IL SENSO CRISTIANO DEL TEMPO: IL "GIORNO DEL SIGNORE" E L'ANNO LITURGICO [259-296]

"Senza Domenica non possiamo vivere" [257-261]
I tempi dell'Anno Liturgico [262-282]
 Tempo di Avvento e di Natale [263-266]
 Tempo di Quaresima [267-271]
 La Settimana Santa e il Triduo pasquale. Il tempo di Pasqua [272-281]
 Il tempo "*per annum*" [282]
Il culto di Maria e dei Santi [283-294]
 Il culto mariano e dei Santi riconduce a Cristo [283-286]
 Le manifestazioni della pietà popolare [289-296]

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA [295-346]

La realtà sacramentale della Chiesa [295-296]
Il Battesimo [297-311]
La Confermazione [312-320]
L'Eucaristia [321-346]

L'Eucaristia è il centro della vita cristiana [321- 323]

La celebrazione eucaristica [324-335]

La prima partecipazione alla mensa eucaristica [336-342]

L'Adorazione eucaristica [343]

La partecipazione all'Eucaristia attraverso i mezzi di comunicazione [344]

La celebrazione eucaristica di gruppi particolari [345]

La celebrazione eucaristica nei cimiteri [346]

I SACRAMENTI DELLA GUARIGIONE [347-363]

Il sacramento della Riconciliazione [347-357]

Le indulgenze [356-357]

Il sacramento dell'Unzione degli infermi [358-363]

I SACRAMENTI A SERVIZIO DELLA COMUNIONE E DELLA MISSIONE [364-387]

Il sacramento dell'Ordine [364-374]

L'Ordine Sacro [364-370]

La Vita Consacrata [371-373]

L'Ordo Virginum [374]

Il sacramento del Matrimonio [375-387]

LE ALTRE CELEBRAZIONI LITURGICHE [388-406]

Sacramentali e benedizioni [388-393]

Esorcismi [394]

Le esequie cristiane [395-402]

La cremazione [403-406]

LA PREGHIERA INCESSANTE DELLA CHIESA [407-410]

L'AMORE SAPIENZIALE [411-450]

EVANGELIZZARE ATTRAVERSO LA CULTURA [411-414]

I BENI CULTURALI, VEICOLI DI CATECHESI [415-422]

LE COMUNICAZIONI SOCIALI PER UNA NUOVA CULTURA [423-434]

ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO PER EDUCARE ALLA PACE [435-442]

EVANGELIZZARE ATTRAVERSO LA PASTORALE DEL TURISMO E DELLO SPORT [443-450]